

480.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	24198	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	24207	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	24198	
<i>(Presentazione)</i>	24214	
Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):		
Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile (<i>Approvato dalla II Commissione permanente del Senato</i>) (1065);		
CORRAO: Abrogazione del divieto di imposizione di nomi stranieri ai figli nati cittadini italiani (201)	24208	
PRESIDENTE	24208	
BOVA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	24214	
BERNETIC MARIA	24208	
CORRAO	24211, 24217	
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	24213	
.	24215, 24216, 24217	
ROMEO	24210	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti (<i>Approvato dal Senato</i>) (2958)	24217	
PRESIDENTE	24217	
BUNETTO	24217	
CURTI IVANO	24226	
		PAG.
		DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>
		24228
		FORTINI, <i>Relatore</i>
		24228
		MATARRESE
		24221
		Disegno di legge (Discussione e approvazione):
		Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio <i>in itinere</i> (2578)
		24230
		PRESIDENTE
		24230
		DE MARZI, <i>Relatore</i>
		24232, 24234
		DI NARDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>
		24233
		MAZZONI
		24230, 24234
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>)
		24198, 24234
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)
		24207
		(<i>Deferimento a Commissione</i>)
		24198, 24234
		Interrogazioni, interpellanze e mozioni
		(<i>Annunzio</i>)
		24238
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE
		24202
		DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>
		24202, 24205
		24206
		GUERRINI RODOLFO
		24203
		MAZZONI
		24206
		MINASI
		24205
		RADI
		24206
		Inversione dell'ordine del giorno:
		PRESIDENTE
		24207
		REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>
		24207

	PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Gioacchino Quarello :	
PRESIDENTE	24199, 24201
BADINI CONFALONIERI	24200
CURTI IVANO	24201
LOMBARDI RICCARDO	24201
PAJETTA	24200
SABATINI	24199
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	24201
Commissione speciale (Annunzio di composizione)	24199
Nel ventennale dell'Assemblea costituente:	
PRESIDENTE	24196
Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge:	
FORTUNA ed altri: Condono di sanzioni disciplinari (255);	
Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle forze armate, della polizia e della guardia di finanza (<i>Approvato dal Senato</i>) (2568);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere alla Agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal protocollo n. 4 del trattato di Bruxelles, modificato dai protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2486);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia per il regolamento di alcuni titoli di prestiti italiani, concluso a Parigi il 2 giugno 1964 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3038);	
Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti (<i>Approvato dal Senato</i>); (2958);	
Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile (<i>Approvato dalla II Commissione permanente del Senato</i>) (1065);	
Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio <i>in itinere</i> . (2578)	24235
Ordine del giorno della seduta di domani	24238

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Nel ventennale dell'Assemblea Costituente.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, venti anni or sono, in questa storica aula, dava inizio ai propri lavori l'Assemblea Costituente del popolo italiano, sorta, in un clima di altissima tensione morale, dalla prima, libera e democratica consultazione elettorale del dopoguerra, che aveva, al tempo stesso, sovranamente sancito l'avvento della Repubblica.

Fu quello il tempo in cui ci si avvide che la libertà, vivificata dal sacrificio e dal martirio di un'intera nazione, aveva messo salde radici nelle coscienze degli italiani, e che solo dalla completa affermazione della sua forza redentrice sarebbe potuta scaturire la conquista della giustizia e del progresso sociale. Fu quella l'ora in cui il nostro popolo sentì che non poteva più oltre abdicare al destino di riscatto troppe volte promessogli nella sua travagliata storia e mai concretamente conseguito: perciò, armato del suo diritto, reso più forte dalle patite sofferenze, volle disilludere tutti coloro che per avventura fossero ancora una volta inclini ad ostacolare con l'ingiustizia e l'inganno il processo di reintegrazione dello Stato di diritto fondato sulla libertà.

La Costituente apparve allora come l'occasione storica più atta a far corrispondere organicamente un rinnovato contenuto giuridico alla prospettiva politica che aveva qualificato il secondo Risorgimento; e ciò fu opera non di una minoranza attiva opposta ad una massa inerte, bensì della forza generosa di tutti i ceti sociali, dai più elevati ai più umili — pure in modi e misure diversamente operanti — che seppero ribellarsi e resistere alle violenze materiali e morali inferte dalla occupazione straniera. Si trattò di un'epica lotta in cui ogni calcolo interessato cedette dinanzi allo slancio istintivo e travolgente del coraggio umano, spesso inerme, sostenuto dalle ragioni della dignità offesa e dal riscoperto sentimento della libertà.

Allorquando ci si impegnò a dar vita alla graduale elaborazione della Carta costituzionale, tutti i partiti, nei quali riverberavano le aspettative e i timori della società nazionale, si preoccuparono di cancellare ogni presenza di residuo dispotismo in quel docu-

mento, che segnava un più alto indirizzo di vita sociale e di civiltà politica e garantiva la pacifica ascesa della nuova Repubblica Italiana, « fondata sul lavoro ». Né astrattismo né dottrinarismo riuscirono in misura seria ad intronettere i loro pericolosi fantasmi tra le pieghe della nostra Carta costituzionale: così che, nell'equilibrio organico delle sue disposizioni, non è lasciato posto a tirannidi di alcun genere, anche le più dissimulate.

La genericità degli impegni programmatici ricorrente in talune norme costituzionali deve essere considerata, più che come un'ipoteca immediatamente precettiva, come una dichiarazione di speranza e di fede nel processo di graduale attuazione di uno Stato di diritto sempre più perfetto, sostenuto e alimentato dalle conquiste morali e sociali di una comunità nazionale operosa e disciplinata, libera ed equilibrata nei rapporti tra i suoi ceti e le sue classi.

È proprio di ogni astro che a noi largisca i suoi doni vitali presentare un alone più sbiadito attorno all'essenziale nitore che più siamo pronti a rilevare: le norme programmatiche sono questo alone meno chiaro e più incerto della nostra Costituzione, ed in esso si riflettono le sequenze critiche di una storia in divenire, che ha per protagonisti sia gli individui sia il popolo stesso, una storia che cerca faticosamente i propri sbocchi e le proprie progressive definizioni, tenta le vie della certezza del diritto movendo dalle contigue frontiere della morale e della equità.

Il laborioso accostamento delle contrastanti posizioni su cui erano schierati i diversi gruppi dell'Assemblea Costituente, in ordine ai temi essenziali di un assetto costituzionale che avrebbe dovuto configurare il volto nuovo della società italiana, richiedeva inevitabilmente una delicata opera di dosaggio e di filtro, per cui giustamente si poté parlare di compromesso: ma fu un compromesso positivo e vitale, che svelò un fondamento di concorde volontà costruttiva, innanzi alla quale bruciavano e si dissolvevano le scorie di ogni inerte eclettismo costituzionalistico.

Così si definì il diffuso sostrato di garanzie che regge le relazioni costituzionali tra i diversi poteri dello Stato, introducendo organi ed istituti nuovi rispetto alla nostra precedente esperienza democratica, perfezionando i nessi di funzionalità politica tra esecutivo e legislativo, assicurando l'indipendenza della magistratura e soprattutto attribuendo alla libertà dei cittadini la somma delle articolate

guarentigie d'ordine giuridico, politico, economico e sociale, destinate a rappresentare il fulcro dell'ordinato e democratico sviluppo della nostra comunità nazionale.

Il risultato raggiunto rappresentava, nel preciso momento storico in cui la Costituzione nacque, il migliore dei raccordi esperibili tra le varie istanze espresse e fatte valere dalle componenti politiche, economiche e sociali che distinguevano allora il nostro paese: le impressioni di ambiguità o di ambivalenza che si è ritenuto di individuare nell'architettura della Carta costituzionale debbono pertanto essere contenute nell'ambito di un giudizio il quale obiettivamente tenga conto della particolare realtà sociale che nella norma costituzionale ha trovato la propria mediazione politica e giuridica.

Ma una carta costituzionale non è una conquista che si compia una volta per tutte: meno che mai è un sacro testo da venerare con atti esterni di ricorrente ossequio ritualistico e che pertanto rischierebbero di riuscire sterili.

La Costituzione è, più concretamente e veracemente, il tetto che ci protegge, il baluardo che ci rafforza e ci difende da ogni eventuale insidia mossa alla nostra libertà e alla nostra inestinguibile sete di giustizia, è la patria ideale del nostro più puro e più nobile spirito civico.

Piero Calamandrei, che fu una delle coscienze più vigili dell'Assemblea Costituente, ebbe una volta a rilevare che le leggi « affinché diventino sante, vanno riempite con la nostra volontà »: e ciò vale a maggior ragione per quella legge sovrana tra le leggi che è la Costituzione.

Ma sante le leggi lo sono compiutamente allorché nel rispetto ad esse dovuto si realizza l'unità concorde di tutto il popolo, che sente così di poter attingere il massimo grado della sua dignità e della sua libertà rendendosi al tempo stesso sovrano e servo delle norme regolatrici del consorzio civile che esso stesso si è date.

Voler riempire con la nostra volontà le formule della Costituzione significa, inoltre, compiere un atto di fede nell'avvenire del nostro paese e mantenersi fedeli alla consegna di coloro che sacrificarono la vita affinché la libertà tornasse ad avere per gli italiani il suo significato più valido sul piano umano e politico.

In questa prospettiva di impegno profondamente avvertito si collocano, in guisa non dissimulabile, i problemi più scottanti del-

l'indirizzo di governo concernente l'attuazione della Costituzione: vale a dire, anzitutto, la concreta affermazione degli istituti di democrazia diretta, consistenti nel *referendum* e nella iniziativa popolare delle leggi, la definizione organica del funzionamento delle regioni a statuto ordinario, la disciplina normativa della delicata materia attinente ai diritti del mondo del lavoro, che non ancora hanno trovato la regolamentazione prevista dalla Carta costituzionale.

È bastato enunciare questi grandi temi costituzionali per comprendere che ci si trova dinanzi a questioni di eccezionale, anzi suprema rilevanza giuridica e politica.

Tutti noi siamo convinti, nella profonda onestà che deve ispirare le nostre coscienze di italiani, che per risolvere adeguatamente problemi di tanto vitale importanza sia necessario mettere a frutto la lezione di altissima moralità civica che i costituenti ci hanno legata, come prezioso patrimonio che non può essere impunemente distrutto. È una lezione di saggezza, di misura, di razionalità: in essa dobbiamo riscoprire gli elementi del nostro più costruttivo dialogo e della nostra più proficua intesa.

Ricordiamoci che la colpa più grave che possa imputarsi ad una classe politica è quella di dare artificioso vigore alla pianta nefasta della crisi permanente delle istituzioni.

Oggi si parla, non solo in Italia, ma in tutte le nazioni democratiche, anche in quelle in cui la democrazia si fonda su tradizioni plurisecolari, di difficoltosa attività, di sclerosi del Parlamento.

Non saremo noi a negare che l'istituto della rappresentanza politica viva un momento particolarmente delicato della sua esistenza, ma si tratta di una crisi di trasformazione di antiche strutture, in parte rivelatesi superate da una evoluzione sociale sempre più rapida e complessa. In realtà l'istituto parlamentare, dietro l'apparente conservazione dei lineamenti classici della sua anatomia, va adeguando, come vedono i nostri occhi, norme e modalità del suo fondamentale equilibrio fisiologico a nuove esigenze, per assumere il più ampio respiro vitale che gli richiede la società contemporanea.

Il nostro compito è certamente quello di non assistere inerti a questo processo di trasformazione, ma di rendercene responsabilmente interpreti e protagonisti, accelerandolo e portandolo a soluzione — entro i limiti consentiti dalla peculiare natura degli istituti rappresentativi — con la predisposizione di

più idonee strutture e l'adozione dei necessari ritocchi regolamentari.

Un Parlamento che voglia operare positivamente per sempre meglio affermarsi come nucleo indispensabile ed insopprimibile della democrazia moderna non si rassegnerà mai ad essere espropriato dei suoi diritti nè ad apparire un serbatoio d'acqua stagnante, ma sarà, invece, un fiume vivo alimentato dalle libere correnti di opinione e dalle legittime espressioni degli interessi, che gli conferiranno gli impulsi del suo corso e della sua forza: un fiume vivo, insomma, che sboccherà nel continuo ed immenso flusso della storia del nostro tempo per lasciarvi una traccia durevole e feconda delle nobili e generose aspirazioni ideali, degli appassionati aneliti di libertà, di giustizia e di pace del popolo italiano. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bottari.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERUTI CARLO ed altri: « Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (3252);

PEDINI ed altri: « Modifiche al regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1946, convertito in legge 2 gennaio 1936, n. 82, sui consorzi provinciali per l'istruzione tecnica » (3253).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Concessione di premi eccezionali agli assuntori, agli incaricati dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e ai loro coadiutori, nonché al personale utilizzato sulle

navi traghetto dell'Azienda stessa con contratto a tempo determinato » (2904).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

BIMA: « Modifica dell'articolo 13 del regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, in materia di brevetti per marchi d'impresa » (965).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale nominata per l'esame del disegno e delle proposte di legge concernenti la disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Russo Carlo; vicepresidenti, i deputati Ariosto e Maschiella; segretari, i deputati Della Briotta e Lenti.

Commemorazione dell'ex deputato Giacchino Quarello.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il profondo mistero della morte ha concluso il 20 giugno la vita dell'onorevole Giacchino Quarello. La sua figura era molto popolare e nota alla grande maggioranza di noi che l'abbiamo avuto attivo collega dalla Costituente al 1958. Egli era stato, da giovane operaio, fra i più attivi organizzatori del partito popolare a Torino e in seguito, nella stessa Torino, ricoprì le cariche di segretario dell'Unione del lavoro e di segretario nazionale della Federazione bianca del sindacato metalmeccanici. Fu per questa sua esperienza che alla caduta del fascismo fu chiamato, con Buozzi e Roveda, a dirigere la Confederazione del lavoro.

Di Quarello era conosciuta, anche nel periodo della dittatura, la sua aperta e ferma opposizione al fascismo. Egli, che aveva maturato le sue prime esperienze politiche e sin-

dacali nell'altro dopoguerra, aveva viva nella coscienza la convinzione dei valori della libertà e della democrazia e con la sua opposizione testimoniò che la fedeltà alle idee e alle battaglie per la libertà era una delle più caratteristiche espressioni della sua personalità. Il suo spirito aveva ricevuto l'impronta della violenza subita con lo scioglimento delle organizzazioni politiche e sindacali operato dal fascismo, del quale fu strenuo oppositore così come, a liberazione avvenuta, fu intrasigente assertore della necessità di una riparazione degli infiniti torti inflitti dalla dittatura agli italiani.

A questa linea di condotta Quarello si adeguò con coerenza e con fierezza. La sua coscienza di cristiano non concepiva sentimenti di odio, ma nel momento dell'imposizione subita attese e preparò l'ora del riscatto e della libera ripresa dell'attività sociale, sindacale e politica.

Quarello restò a Torino: nel periodo fascista fu un esempio e una bandiera di fedeltà agli ideali cui profondamente aveva creduto e continuava a credere. Fu per questo un maestro di vita e di coerenza. Del resto, Torino era stata la sede dello stesso ultimo congresso del partito popolare in cui don Sturzo aveva fatto vibrare il più appassionante appello di fedeltà in difesa della libertà. E Quarello in quella scuola si era formato e aveva attinto i più intimi moventi di adesione alla sua convinzione politica.

Di Quarello antifascista nel corso di quegli anni potrebbe testimoniare l'onorevole Piccioni, che fu l'ultimo segretario provinciale del partito popolare a Torino. Egli certamente ne ricorda la fedeltà, l'entusiasmo agli ideali cui Quarello si era votato. Ancorato a profonde convinzioni maturate alla scuola sociale cristiana che a Torino ebbe un maestro in don Alessandro Cantoni, di questi egli rimase sempre discepolo coerente ed appassionato.

In Quarello vi era rispetto profondo dei valori della persona umana intesa nel senso più nobile e più alto. Combatté le sue battaglie con convinzione, energia e fermezza, ma non fu mai, né all'interno del partito né nei rapporti con gli altri partiti, un fazioso. Le sue idee, profondamente radicate e nobilmente sostenute, non cercò mai di imporre agli altri; le professò con quel senso piemontese di concretezza ma sempre con la massima considerazione e nel rispetto di tutti.

Egli godeva, per questo suo stile, una stima non comune da parte di amici e avversari.

Fu tra quelli che alla ripresa della democrazia seppero polarizzare attorno a sé consensi e forze organizzati. La democrazia cristiana di Torino lo ebbe tra i suoi più attivi organizzatori già nel periodo fascista. Attorno a Quarello e agli altri amici esisteva un gruppo naturale di convergenze e di convinzioni. Chi in quegli anni, ad esempio, entrava nel retrobottega della S.E.I., in via Garibaldi n. 20, spesso aveva modo di incontrare Quarello, con un gruppo di amici, che discuteva di uomini e fatti della vita politica. Al fondo di quegli incontri era il desiderio comune, unanime, l'aspirazione di tutti: la speranza di chi attende la libertà.

Anche quegli incontri, apparentemente di trascurabile importanza, costituivano in realtà un centro di formazione, una scuola di pensiero: e i giudizi di Quarello erano sempre attesi ed apprezzati.

Con il profilarsi del crollo del fascismo, Quarello si fece più attivo, fu tra coloro che promossero incontri e contatti, sia in Piemonte sia in altri luoghi di ispirazione cristiana nell'Italia settentrionale, per ridare organizzazione e vita al partito politico.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, ricorda gli incontri di Superga, di Milano, della Villa Luigina dei padri gesuiti a Torino dove Quarello di quegli incontri era stato promotore e parte attiva, per segnare gli orientamenti e le linee della futura organizzazione.

Egli fu un autodidatta, un uomo che si era fatto da sé; un uomo però che seppe raggiungere un grado di cultura apprezzabile e una esperienza non comune. L'impegno che egli pose nell'attività politica è un ulteriore motivo per onorare la sua memoria e mettere in evidenza i suoi meriti. Uomo di notevole intelligenza, possedeva la non comune qualità di saper cogliere d'intuito, direi, e in sintesi la natura dei problemi sociali e politici che affrontava.

Come direttore de *Il Popolo Nuovo* di Torino, i suoi articoli erano l'espressione di questa saggezza e di questa sua indiscussa qualità. La democrazia cristiana rimpiange con la sua dipartita la perdita di uno dei suoi uomini migliori. Deputato, uomo di governo, ininterrottamente consigliere comunale dalla liberazione, egli ha dato al paese e alla sua città il meglio di se stesso. Partecipò alla lotta della Resistenza a Torino e con formazioni e gruppi della Resistenza in provincia di Cuneo, operando soprattutto con colui che gli fu grande amico, lo scomparso senatore Sartori. La sua attività e la sua passione di par-

lamentare e di uomo di governo sono ben note a tutti noi perché si debba ricordarlo.

Quarello ha servito la sua idea, il suo partito, il suo paese con amore e dedizione non comuni. È per noi un impegno guardare a lui come ad un esempio impareggiabile di nobiltà e di elevatezza. La sua vita terrena si è spenta troppo presto. A noi rimane il dovere di elevare a lui ancora un pensiero. E, nel sottolineare il suo nobile esempio, nella certezza della fede che egli professò con tanta fermezza, possiamo dire di essere sicuri che Dio avrà premiato il suo sforzo e il suo lavoro.

Alla vedova il nostro accorato pensiero, il nostro sentimento di cordoglio e l'espressione delle più vive condoglianze che l'onorevole Presidente, interprete del pensiero dell'Assemblea, le farà certamente pervenire.

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. A nome del gruppo liberale, mi associo alle parole di cordoglio in memoria di Gioacchino Quarello, che ricordiamo collega della Resistenza a Torino e a Cuneo, collega all'Assemblea Costituente, collega in questa stessa Assemblea legislativa e membro del Governo: in ogni sua attività egli portò passione, coerenza di principi, assoluta dirittura morale.

PAJETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Qualche minuto fa sono risuonate in quest'aula parole che hanno ricordato il ventennale della Repubblica. Quando noi pensiamo ai grandi avvenimenti della storia, e quando riandiamo col pensiero al modo come li abbiamo vissuti, a volte ci domandiamo come e perché certe figure abbiano trovato, in un momento che fu luminoso per tutti, il punto più splendente e più alto della loro esistenza. Qualche volta se ne trae la conseguenza che gli uomini sono, come diretti da forze che sono al di sopra e al di fuori di loro: voi parlate di provvidenza, noi parliamo della storia.

Crede che nel ricordare qui, senza voler indulgere ad una qualsiasi offensiva retorica, Gioacchino Quarello, noi dobbiamo pensare, non soltanto per ricordarlo degnamente ma ognuno forse anche per conforto personale, che non accade mai casualmente che qualcuno sia scelto in un momento della storia ad essere più in alto di quanto potesse at-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

tendersi, che qualcuno sia scelto a rappresentare con altri il suo paese.

Noi ricordiamo Gioacchino Quarello come uomo che ha tenuto fede ai suoi ideali nel periodo del fascismo, che non si è piegato, che ha creduto che l'Italia avrebbe potuto avere la sua resurrezione: un uomo che ha operato nella Resistenza e che poi qui, come ognuno di noi, per quello che poteva, ha contribuito a dar vita alla Repubblica.

Molti anni della sua, della nostra vita, della vita del nostro paese, ci hanno visto più volte in posizioni diverse. Quello che vogliamo tuttavia ricordare è la collaborazione comune; credo di poter affermare che anche quando fummo divisi da contrasti, mai, né noi né lui, potemmo dubitare della nostra reciproca buona fede e lealtà.

Per questo ci associamo di cuore alle parole di cordoglio ed esprimiamo le nostre condoglianze al suo partito, ai lavoratori torinesi che furono con lui, alla sua famiglia.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. A nome del gruppo socialista mi associo alle parole di cordoglio pronunciate in memoria di Gioacchino Quarello. Lo faccio con tanta maggiore emozione in quanto ebbi la ventura di essergli vicino in anni molto giovani, proprio al tempo delle sue prime lotte contro il fascismo, che poi lo portarono ad assumere quella posizione coerente e intransigente che testé è stata ricordata. Mi associo pure alla richiesta che il nostro Presidente si faccia interprete dei sentimenti di cordoglio dell'Assemblea.

CURTI IVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. A nome del gruppo del P.S.I.U.P. mi associo alle parole di cordoglio qui pronunciate in memoria di Gioacchino Quarello, proprio per quanto qui è stato ricordato e che tutti conosciamo: per la sua onestà, per la sua rettitudine, per il suo impegno permanente alla causa dei lavoratori del nostro paese.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, desidero associarmi alle

parole di omaggio e di rimpianto alla memoria dell'onorevole Gioacchino Quarello, che ricordiamo come deputato costituente, come parlamentare e come sottosegretario in due ministeri.

Molti di noi ricordano Gioacchino Quarello per il suo carattere gioviale e per la ricca e aperta umanità, ma a lui tutti sentiamo il dovere di rendere omaggio soprattutto per l'esempio di impegno e di coerenza che ha lasciato fra noi. Era uno dei pochi che avevano resistito quando tanti piegavano. Veniva dalla Resistenza, e aveva portato in quest'aula non solo la sua esperienza e il suo buonsenso di sindacalista e di industriale, ma la sua fede di democratico, il coraggio delle proprie opinioni, sempre chiaramente professate, e soprattutto la sua coscienza di cristiano.

Anche il Governo si associa alle condoglianze per la sua famiglia e per la città di Torino.

PRESIDENTE. Mi associo alla commossa rievocazione, che è stata testé fatta, della figura dell'onorevole Gioacchino Quarello, che fu eletto deputato per il gruppo democratico cristiano prima all'Assemblea Costituente e poi nella prima e nella seconda legislatura repubblicana. È scomparsa con lui una personalità di uomo politico che, provenendo dal ceto popolare, aveva saputo conquistare una esperienza organizzativa, e sociale di rilievo.

Aveva vissuto gli anni della sua giovinezza da operaio in mezzo agli operai, a diretto contatto col mondo del lavoro della società torinese, che traeva le linfe del suo benessere economico dai complessi industriali già affermatasi nel periodo antecedente la prima guerra mondiale. Gioacchino Quarello scopriva proprio allora quelle sue doti di singolare e profonda dedizione alla causa dei lavoratori che, al termine del lungo servizio militare compiuto nelle file degli alpini, lo avrebbero portato ad assumere, sotto l'egida del partito popolare, una posizione di primo piano nel movimento dei sindacati cristiani.

Formato alla dura disciplina del lavoro, allorché ogni libertà risultò compromessa o annullata dalla forza soverchiante ed oppressiva della dittatura, seppe ritrovare un centro di interesse pieno e continuo in una attività artigianale che valse a restituirlo alle sue originarie esperienze di lavoratore intelligente ed instancabile. E solo con la sua intelligenza nativa si possono spiegare le attenzioni creative da lui portate ai valori espressivi della musica

e quella ricerca di insurrogabile autenticità morale ed intellettuale da lui perseguita nella pratica di un giornalismo che ritenne di dover professare con grande nobiltà di intenti, sempre commisurandolo alla dignità della persona umana.

Sul piano politico Gioacchino Quarello, che nel secondo dopoguerra era stato chiamato alle massime responsabilità della organizzazione sindacale nazionale, svolse una attività assai intensa nel corso della prima legislatura per la molteplicità ed importanza di interventi sia in Assemblea sia in Commissione. Fu pertanto questa la premessa essenziale all'investitura di responsabilità di Governo sopravvenuta nella seconda legislatura, durante la quale fu più volte confermato nell'incarico di sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.

Se Torino ha pianto commossa la scomparsa dell'uomo onesto e forte che per venti anni aveva servito in seno al consiglio comunale con passione e disinteresse esemplari la causa del progresso civico, è perché ha sentito di aver perduto uno dei più preparati e positivi conoscitori degli immensi problemi sociali che travagliano la sua espansione di metropoli industriale. Forse il segreto della stima e dell'affetto di cui egli era concordemente fatto segno risiedeva nella costante professione di onesto realismo che aveva ispirato ogni suo atto, ogni suo giudizio in tutte le circostanze in cui aveva dovuto assumere una responsabilità inerente alla vita pubblica, alla quale partecipò con intenso fervore di fede e di opere.

A nome dell'Assemblea e mio personale rinnovo alla famiglia dello scomparso le più profonde e sincere espressioni di rimpianto e di cordoglio. (*Segni di generale consenso*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Rodolfo Guerrini, Bardini, Tognoni e Beccastrini, ai ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza della profonda legittima indignazione ed unanime ferma protesta dei minatori di Abbadia San Salvatore (Siena), dei loro sindacati e delle popolazioni interessate a causa delle due serrate che la società

« Monte Amiata » (azienda a partecipazione statale) — in dispregio al diritto costituzionale di sciopero ed alle disposizioni del ministro delle partecipazioni statali, nonché avvalendosi della stessa forza pubblica — ha attuato il 17 e 25 marzo 1966 nei reparti interni della locale miniera come palese atto di ritorsione contro gli scioperi proclamati unitariamente per i medesimi giorni nei reparti esterni di essa dai sindacati di categoria aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L. ed U.I.L. nel quadro della lotta che i minatori italiani stanno conducendo per il rinnovo del loro contratto collettivo nazionale di lavoro ormai da tempo scaduto. Il tentativo dell'azienda e dell'Intersind di giustificare la grave azione antidemocratica e liberticida con il pretesto di motivi di sicurezza e di ordine tecnico-produttivo, del resto inesistenti, è stato contraddetto sia dai rappresentanti sindacali dei lavoratori che dai dirigenti dell'ufficio provinciale del lavoro di Siena e del distretto minerario di Grosseto, i quali ultimi non hanno rilevato, in conseguenza dei predetti scioperi, alcuna violazione della legge di polizia mineraria e delle altre vigenti norme poste a tutela della sicurezza delle persone e degli impianti. In realtà i dirigenti della miniera non solo si sono sempre rifiutati di stabilire con i sindacati dei lavoratori i servizi indispensabili da garantire in occasione di scioperi ai fini della generale sicurezza, ma di fatto essi hanno respinto anche le proposte specifiche loro ripresentate per gli stessi giorni 17 e 25 marzo 1966. Gli interroganti chiedono pertanto se: 1) allo scopo di salvaguardare i diritti di libertà, economici e sociali dei lavoratori, vogliano intervenire e con quali concreti provvedimenti nei confronti dei dirigenti della società « Monte Amiata » e dell'« Intersind » responsabili di così gravi atti, per altro non isolati, posti in essere al fine esclusivo di impedire il libero esercizio dello sciopero da parte dei minatori, di spezzarne l'unità e respingere le loro legittime rivendicazioni; 2) ritengano illecito e quindi da dover evitare l'intervento della forza pubblica in sostegno di soprusi ed illegalità; 3) e come intendano agire, anche inducendo l'Intersind a differenziarsi dalla Confindustria, per la rapida e soddisfacente soluzione della controversia in atto » (3679).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Rispondo anche a nome dei ministri del lavoro e della previ-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

denza sociale, dell'industria e del commercio e dell'interno.

Secondo quanto riferito dall'I.R.I. le modalità delle agitazioni effettuate dai lavoratori della miniera di mercurio di Abbadia San Salvatore, comportando seri pericoli per la sicurezza del personale dipendente e degli impianti, hanno costretto la direzione della società Monte Amiata a sospendere la normale attività nei giorni 17 e 25 marzo.

Giova subito sottolineare che la direzione ha fatto quanto era nelle sue possibilità per tentare un accordo, prima direttamente con la commissione interna e successivamente con i sindacati provinciali, tramite l'« Intersind » di Pisa, allo scopo di ottenere la dispensa dallo sciopero degli operai ritenuti indispensabili per consentire, con un minimo di continuità e di sicurezza, l'attività dei servizi interni del sottosuolo.

Risultato però vano ogni tentativo di conciliazione, la società Monte Amiata disponeva, appunto, la chiusura della miniera nei giorni 17 e 25 marzo.

È da smentire poi, secondo quanto dichiarato dall'I.R.I., che i dirigenti della miniera abbiano richiesto alle autorità competenti la presenza della forza pubblica all'interno dello stabilimento; né d'altra parte si sono verificati incidenti che potessero provocarne l'intervento.

Si precisa che nella riunione del 24 marzo ultimo scorso, tenuta presso l'ufficio provinciale del lavoro di Siena, alla quale hanno preso parte, tra gli altri, l'ingegnere capo del distretto minerario di Grosseto, assistito dall'ingegnere ispettore per la miniera di Abbadia San Salvatore, nessuna obiezione o contestazione è stata sollevata da parte dei funzionari del Ministero del lavoro e del corpo delle miniere, sulla richiesta della società Monte Amiata tendente ad ottenere che, in occasione delle agitazioni che ho ricordato, fossero assicurati i servizi esterni indispensabili a garantire la sicurezza del personale e degli impianti.

È da escludere, pertanto, che gli stessi funzionari abbiano negato che gli scioperi, così come proclamati, ponessero in pericolo la sicurezza delle persone e degli impianti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodolfo Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI RODOLFO. Debbo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario. Ritengo, innanzitutto, che la versione dei fatti, così come è stata fornita, sia da definirsi piuttosto burocratica e di comodo. L'onorevole Donat-Cattin non

ha contestato né condannato — come, a parer mio e degli altri interroganti, avrebbe dovuto fare — l'azione compiuta dalla società Monte Amiata e dall'« Intersind », né ha deplorato il loro atteggiamento, anzi ha del tutto giustificato questi atti, stimolando così obiettivamente l'azienda e l'organizzazione sindacale che la rappresenta a compierne altri simili e forse anche peggiori. Ha negato, mi pare, il fatto che l'azienda abbia richiesto l'intervento della forza pubblica in quelle circostanze. La verità è che la forza pubblica fu presente in forze ed egli non ha comunque stigmatizzato questo intervento. Ha risposto negativamente alla richiesta di intervenire a salvaguardia dei diritti di libertà e dei diritti economici e sociali dei minatori, non ha dato alcuna risposta per quanto si riferisce all'invito a prendere opportune iniziative, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, nei confronti dell'« Intersind », affinché esso si differenzi dalla Confindustria e affinché la trattativa per il rinnovo del contratto di minatori possa essere ripresa e giungere a buon fine.

Vorrei ricordare che i minatori italiani, così come molte altre categorie di lavoratori, sono costretti a continui scioperi per vedere soddisfatte le loro rivendicazioni; ma « Intersind » e Confindustria, su posizioni identiche di intransigenza, hanno provocato un'altra rottura, anche recentemente, di quelle trattative, cosicché i minatori sono costretti a continuare i loro scioperi: uno sarà posto in atto anche lunedì prossimo e altri nelle settimane che verranno. Ora, è in questa situazione di lotta nazionale che si inquadrono gli scioperi del tutto legittimi che furono proclamati unitariamente dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. nei giorni 17 e 25 dello scorso mese di marzo nei reparti esterni e non anche in quelli interni della miniera di Abbadia San Salvatore. Ebbene, in quelle due circostanze — e qui è stato confermato — la società Monte Amiata, con l'assenso dell'« Intersind » e, ripeto, con l'ausilio delle forze di polizia, attuò la serrata dei reparti interni. Si è tentato di portare una giustificazione a questo atto adducendo — a mio parere, ipocritamente — motivi di sicurezza sul lavoro e per gli impianti e motivi di ordine tecnico; e anche dicendo che, in precedenza, cioè prima del provvedimento, la società Monte Amiata e l'« Intersind » avevano tentato di addivenire a degli accordi con le organizzazioni sindacali dei minatori. Il fatto è che la società Monte Amiata e l'« Intersind » chiesero che, nei reparti esterni, su 80 operai, ne lavorassero addirittura 69: il che voleva dire

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

far fallire lo sciopero; e il provvedimento fu reso noto addirittura alle ore 20 del giorno prima, ossia quando i minatori erano nella impossibilità di poterne venire a conoscenza.

Dal punto di vista tecnico, poi, non poteva sussistere alcuna difficoltà a far lavorare il reparto interno, perché questo è abbastanza indipendente dal reparto esterno, ed era sufficiente uno spostamento minimo di manodopera perché l'attività produttiva potesse svolgersi regolarmente. Sotto il profilo della sicurezza, i dirigenti della società Monte Amiata e l'« Intersind » sono stati nettamente smentiti, nettamente contraddetti dagli stessi funzionari del distretto minerario di Grosseto.

Infatti gli ingegneri di quell'organismo di controllo e di vigilanza governativo, in una riunione ufficiale tenutasi presso l'ufficio provinciale del lavoro di Siena, hanno dichiarato di non rilevare in conseguenza degli scioperi del 17 e del 25 marzo alcuna violazione della legge di polizia mineraria e delle altre norme di sicurezza poste a tutela del personale e degli impianti minerari. D'altra parte ai minatori preme assai più dell'azienda e dell'« Intersind » di scendere nella miniera nelle migliori condizioni di sicurezza. Del resto sono sempre stati i minatori stessi o le loro organizzazioni sindacali a decidere quali e quanti servizi indispensabili dovessero rimanere in efficienza in occasione di scioperi totali o parziali. E ciò perché l'azienda e l'« Intersind » si sono sempre rifiutate, e così hanno fatto anche in occasione del 17 e del 25 marzo, di discutere e di stabilire con i rappresentanti dei lavoratori quali servizi devono rimanere in efficienza in determinate particolari circostanze.

Non vi è dubbio che azienda e « Intersind » non vogliono accordarsi con i lavoratori su questa delicata questione perché intendono riservarsi un pretesto per poter giustificare provvedimenti a fini antisindacali come quelli che hanno adottato nel marzo scorso. La verità quindi è che alla base di quei provvedimenti non vi erano motivi di sicurezza né motivi di ordine tecnico-produttivo, bensì motivi di altra natura. Si è voluto attaccare il diritto di sciopero, impedirne almeno il libero esercizio in dispregio alla Costituzione e alle stesse direttive date dal ministro delle partecipazioni statali in materia di rapporti sindacali, direttive che lo stesso ministro sta dimostrando di non avere la volontà o almeno di non essere in grado di far rispettare. Si è voluto compiere un atto di ritorsione contro i minatori nel tentativo di spezzarne l'unità e la compattezza; si è voluto dare una brutale risposta negativa alle rivendicazioni contrattuali e alle istanze

economiche e sociali dei minatori benché la società Monte Amiata fosse nella condizione di accoglierle, avendo denunciato anche per il 1965 un profitto di 1.601 milioni con appena 800 dipendenti. Si è voluto in altri termini e si è ottenuto l'intervento della forza pubblica in sostegno di un sopruso.

Ecco il significato politico di quei provvedimenti, che per altro non sono episodi isolati nella miniera di Abbadia San Salvatore. Questi atti rientrano in una linea di offesa e di sfida contro i lavoratori, si inquadrano nella politica dei redditi, rientrano nel tentativo di ridurre il potere contrattuale delle classi lavoratrici, di emarginarne il ruolo e di porle in condizioni di subordinazione rispetto al profitto.

Le aziende pubbliche, le aziende a partecipazione statale, l'« Intersind » e lo stesso I.R.I., come ha ribadito ieri il presidente Petrilli, col beneplacito del Governo sono alla avanguardia di questa offensiva. Ai minatori ed alle loro organizzazioni politiche e sindacali continua ad essere affidato il compito di difesa dei loro interessi particolari e generali.

Per tutti questi motivi ribadisco la mia completa insoddisfazione.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento della interrogazione Giachini (3699) è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Minasi, al ministro delle partecipazioni statali e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, « per sapere se ritengano conseguenziale l'accentuarsi dello squilibrio economico ai danni della Calabria alla prevista esclusione di quella regione, priva di fonti energetiche, dalla rete nazionale di metanodotti, così come venne formulata ed annunciata dall'E.N.I.; per sapere se ritengano che l'esclusione smentisce sul piano della realizzazione il fine, che dichiara di proporsi il piano nazionale, di eliminare gli squilibri territoriali » (3702);

Radi, Forlani, Micheli, Rinaldi e Castellucci, ai ministri delle partecipazioni statali e del bilancio. « per sapere se credano necessario fornire più precisi elementi di informazione in ordine alla conferenza stampa tenuta, in data 25 marzo 1966, dal presidente dell'E.N.I. circa la decisione dell'E.N.I. stesso di realizzare una rete nazionale di metanodotti per il trasporto del gas. La decisione dell'E.N.I. si inquadra perfettamente negli obiettivi della programmazione economica nazionale anche e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

in particolare per quanto concerne il superamento degli squilibri territoriali fra le diverse regioni e zone del nostro paese. È stato infatti precisato che attraverso la realizzazione di una rete nazionale di metanodotti tutte le regioni del nostro paese, che potranno " essere collegate alla rete secondo criteri di convenienza economica ", si potranno giovare dei grandi vantaggi offerti dal gas naturale nelle sue diverse possibili utilizzazioni. Destano, tuttavia, a quest'ultimo proposito, preoccupazioni specifiche le ulteriori affermazioni del presidente dell'E.N.I., secondo le quali, pur non potendosi definire completamente fin da ora la struttura della rete nazionale di trasporto del gas, " il tracciato della prima grande dorsale nord-sud sarà definito tenendo conto degli ostacoli materiali e della capacità di assorbimento delle zone da attraversare ", per cui " queste considerazioni e la progettata costruzione della centrale di rigassificazione presso La Spezia, fanno pensare ad un tracciato lungo il versante tirrenico ", con " estensione delle reti di trasporto a regioni fino ad ora non servite, quali la Toscana ed..., in cui esiste un sufficiente consumo potenziale ». Sulla linea di tali argomentazioni si potrebbe arrivare a concludere che dalla progettata rete nazionale di distribuzione del gas potrebbero restare escluse sia la regione umbra sia la regione marchigiana, le due regioni cioè che nell'ambito dell'Italia centrale presentano i più marcati segni di depressione e in favore delle quali si rivolge con particolare attenzione ed incisività l'azione di governo proprio per assicurare le condizioni di ripresa del loro sviluppo economico (vedi la istituzione degli enti di sviluppo dell'agricoltura sia per l'Umbria sia per le Marche, vedi la costituenda società finanziaria di sviluppo per le province depresse dell'Italia centrale, vedi la legge di rilancio degli interventi straordinari nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale e, fra queste, in primo luogo, delle province umbre e marchigiane). Ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se i dubbi e le preoccupazioni delle popolazioni delle due regioni interessate possano essere fugati con tempestivi e precisi impegni ed assicurazioni dei competenti organi ministeriali » (3705);

Giugni Lattari Jole, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere quali interventi abbia spiegato o intenda spiegare affinché l'E.N.I. includa anche la Calabria nel piano nazionale predisposto per dotare l'Italia di una rete di metanodotti. L'esclusione della Calabria da tale rete, oltre che denunciare una perdurante gravissima incomprensione dei

problemi e delle esigenze di questa regione, arreca infatti ulteriore pregiudizio all'economia della stessa e rende ancora più profondi e dannosi i contrasti e gli squilibri esistenti nel sistema economico nazionale » (3715).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Rispondo anche a nome del ministro del bilancio e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

In ordine alla preannunciata realizzazione di nuove reti di metanodotti nel territorio nazionale ad opera della S.N.A.M., si fa presente che la prevista ubicazione dei tracciati di collegamento tra le reti esistenti non significa in alcun modo preordinata esclusione di intere regioni italiane dai programmi di approvvigionamento energetico predisposti dall'ente dello Stato. Sarà questo Ministero infatti a suggerire all'ente dello Stato, nel quadro della politica di piano, l'estensione dei metanodotti a quelle zone che presenteranno fabbisogni sufficienti a costituire i presupposti per l'assorbimento del gas naturale.

Per quanto concerne la Calabria, si precisa che, pur risultando quella regione decentrata rispetto al sistema di trasporto e di distribuzione previsto dagli annunciati programmi, essa potrà tuttavia essere collegata in futuro alle zone di produzione vicine (Basilicata e Puglia) conseguentemente al sorgere di idonee iniziative industriali locali. Per ora la dislocazione dei centri di potenziale consumo della regione è ancora troppo decentrata ed il loro attuale fabbisogno è troppo modesto.

Quanto all'Umbria e alle Marche, si deve osservare che quelle regioni, pur non essendo vicine alle zone di produzione di idrocarburi né ai pozzi di scarico delle bombole di metano di importazione, saranno direttamente collegate con la dorsale adriatica, di cui è prevista la costruzione. In particolare per l'Umbria si fa presente che una diramazione del metanodotto Vasto-Roma già raggiunge i centri di consumo di Narni e di Terni.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Non posso dichiararmi soddisfatto in quanto l'esclusione della Calabria, priva di fonti energetiche, dallo schema di progettazione della rete nazionale di metanodotti rappresenta la conferma del disinteresse con cui questa regione è stata sempre trattata dalle autorità di Governo. La Calabria sconta do-

lorosamente le conseguenze di una determinata politica.

Se si eccettuano le iniziative del « Pignone », che impiega non più di 200 operai, e dell'« Omega », società di proprietà per una metà dello Stato e per l'altra della Fiat (ma la direzione dell'azienda resta pur sempre nelle mani di quest'ultima), che, secondo le dichiarazioni rese dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, doveva dare lavoro a 2 mila operai, mentre in effetti non ne occupa più di 400, senza contare il fatto che il destino di questa azienda è alquanto incerto, la Calabria è rimasta completamente tagliata fuori da ogni programma di industrializzazione e della quota riservata al mezzogiorno d'Italia ha ricevuto soltanto le briciole.

L'esclusione della Calabria dalla rete nazionale di metanodotti è uno degli aspetti di una più vasta esclusione. La Calabria, infatti, per quanto riguarda lo sviluppo industriale che fa perno sulla concentrazione industriale, è esclusa dal piano quinquennale secondo una direttiva imposta dai monopoli, cui dovrebbe allinearsi anche il settore delle partecipazioni statali.

L'onorevole sottosegretario ha fornito qualche assicurazione, ma assicurazioni simili la Calabria ha ricevuto a iosa nel passato, e per ogni problema, e ha sempre dovuto constatare che tali promesse sono rimaste soltanto sulla carta. Le conseguenze dolorose di questo disinteresse sono palesi nella realtà economica e sociale della regione, che offre un quadro veramente desolante. Vi è un forte incremento della emigrazione; coloro che restano subiscono la disoccupazione e talvolta, nei paesi interni, nelle zone di montagna, la popolazione è alla fame e non esagero dicendo che si trova sotto questo aspetto quasi al livello del popolo indiano. Una prova di ciò è stata fornita dalle manifestazioni di protesta svoltesi proprio nei giorni della visita in Calabria del Presidente della Repubblica.

Ecco perché la mia insoddisfazione è piena, anche se l'onorevole sottosegretario ha affermato che qualcosa cambierà in Calabria. Ciò che conta è il fatto che la nostra regione è stata esclusa dalla progettazione della rete dei metanodotti: è una realtà, questa, della quale la Calabria e noi, suoi rappresentanti, non possiamo non prendere atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Radi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RADI. La risposta dell'onorevole sottosegretario chiarisce e corregge autorevoli di-

chiarazioni fatte precedentemente in senso contrario. Con la speranza che la volontà politica del Governo si affermi con il superamento di criteri di mera convenienza economica e di capacità di assorbimento da parte delle regioni dell'Italia centrale (in particolare dell'Umbria e delle Marche), mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Jole Giugni Lattari non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mazzoni, Palazzeschi, Giulietta Fibbi, Galluzzi, Seroni e Rodolfo Guerrini, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se siano vere le notizie riguardanti la vendita della " Linexter ", attualmente dipendente dall'I.R.I., e se ciò non sia in contrasto con gli impegni di potenziamento del settore tessile delle partecipazioni statali; e quali siano le misure che intenda prendere per impedire che ciò avvenga nell'interesse dello sviluppo produttivo del settore pubblico in un momento di ristrutturazione del settore tessile nazionale » (3724).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. L'interrogazione riguarda la sorte dell'azienda « Linexter », che rientra nella competenza dell'I.R.I. e per la quale esistono preoccupazioni circa il suo avvenire.

Devo precisare al riguardo che tutti i complessi problemi relativi alla continuazione della gestione della società « Linexter » sono tuttora all'esame e pertanto non è al momento possibile rispondere con precisione agli onorevoli interroganti, data anche la riservatezza della materia che viene trattata nel quadro del sistema di mercato.

Si assicura, comunque, che, qualunque soluzione dovesse essere adottata, il Ministero non mancherà di tenere conto sia della necessità di salvaguardare la posizione delle maestranze, sia delle particolari caratteristiche economiche della città di Empoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le assicurazioni fornite che ogni eventuale decisione sarà comunicata agli interessati ed ai parlamentari della zona e che verrà tenuto conto della necessità di tutelare l'occupazione e la produzione nella città di Empoli, dove la « Linexter » ha sede.

Ritengo tuttavia, pur comprendendo la complessità del problema, che il Ministero delle partecipazioni statali sia a conoscenza, anche in base a quanto è stato riferito da un'autorevole commissione composta di rappresentanti di tutte le correnti politiche del luogo, che la « Linexter » non è investita soltanto da problemi finanziari ma anche organizzativi. È indispensabile perciò sollecitare un intervento capace di poter assicurare non solo il lavoro alle maestranze e le migliori condizioni produttive per la zona, ma nello stesso tempo salvaguardare il capitale investito nell'azienda, che è capitale pubblico.

Come ella saprà, onorevole sottosegretario, questa azienda era prima privata; fu poi in parte rilevata attraverso le azioni del « Fabbricone », azienda collegata alle Cotoniere meridionali, e infine interamente acquistata dall'I.R.I., entrando così completamente nell'ambito delle partecipazioni statali.

I cittadini, i lavoratori, coloro che si interessano di problemi sociologici si sono quindi meravigliati che, a distanza di pochi mesi, sia stata espressa l'intenzione di trasferire di nuovo il complesso al capitale privato. Questa notizia, che del resto ella, onorevole sottosegretario, non ha smentito né confermato, dimostra l'indecisione esistente nelle sfere competenti. Se l'azienda non era in condizioni tali da offrire sufficienti garanzie di efficienza, non si comprende perché l'I.R.I. abbia rilevato a suo tempo lo stabilimento; se lo ha fatto, ciò significa che l'acquisto rientrava nel piano di riorganizzazione del settore tessile e nella stessa previsione di potenziamento in tale settore delle partecipazioni statali.

Non voglio esprimere considerazioni maligne, ma, se così non fosse, potrebbe apparire che praticamente, sia nella prima operazione sia nella seconda, cioè tanto nel rilevare lo stabilimento quanto nel ricederlo al capitale privato, si sia voluto e si voglia usare un trattamento di favore a coloro che già possedevano ed a coloro che entreranno in possesso di questo complesso.

Non nego che vi siano per la particolare lavorazione difficoltà nella conquista del mercato. Tuttavia fra le partecipazioni statali l'I.R.I. non è solo ad interessarsi al settore, vi è anche l'E.N.I. e un certo coordinamento per l'utilizzazione delle esperienze attraverso le quali riuscire a rendere produttivo anche il capitale investito in tale stabilimento credo sia possibile.

Esprimendo dunque la nostra insoddisfazione perché, ancora dopo mesi, il Governo non è in grado di esprimere una valutazione

circa i problemi sollevati dall'interrogazione, ritengo di dover sollecitare lo stesso Ministero ad un intervento più completo e penetrante, valutando anche gli orientamenti esistenti tanto nella produzione come nella direzione, ed auspico che si giunga ad un coordinamento delle disponibilità possedute e delle competenze esistenti nel settore delle partecipazioni statali per salvare, anzi per potenziare, questa importante aliquota del pubblico capitale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Compensazione ai comuni della perdita di entrate subita nell'anno 1963 in seguito alla soppressione della imposta di consumo sul vino » (3188);

dalla XII Commissione (Industria):

« Norme sui bilanci dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.EL.) » (Approvato dal Senato) (3213).

Senatori TRABUCCHI ed altri: « Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 » (Approvato dal Senato) (3215);

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (Modificato dalla XI Commissione del Senato) (2731-B).

Inversione dell'ordine del giorno.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Propongo di discutere subito il disegno di legge n. 1065 e l'abbinata proposta di legge Corrao n. 201.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile (1065); e della concorrente proposta di legge Corrao (201).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa del deputato Corrao: Abrogazione del divieto di imposizione di nomi stranieri ai figli nati cittadini italiani.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maria Bernetic. Ne ha facoltà.

BERNETIC MARIA. Onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nell'esame di un problema molto sentito, quello relativo alla imposizione dei nomi stranieri ai figli nati cittadini italiani, mi sia consentito di inviare, a nome dell'Assemblea, una espressione di solidarietà a tutta la città di Trieste, che si trova proprio oggi a difendere la sua economia e che è rimasta dolorosamente colpita dalle dichiarazioni del presidente dell'I.R.I. professor Petrilli in merito al futuro del cantiere San Marco, il quale dovrebbe essere o trasformato o chiuso. La notizia ha provocato in tutta la città una compatta reazione con uno sciopero di tre giorni. Lo stesso primo cittadino, il sindaco Franzil, solidarizza con questa agitazione e sembra che intenda dare le dimissioni. Poiché l'economia della nostra città è tanto gravemente minacciata, vorrei che giungessero ad essa, proprio a nome dell'Assemblea, le espressioni della nostra solidarietà.

La modifica dell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile è stata già oggetto di ampio dibattito davanti alla IV Commissione della Camera e precedentemente davanti alla II Commissione (Giustizia) del Senato. Questa ultima, avendo preso in esame il disegno di legge n. 293 presentato dal ministro Bosco il 3 novembre 1963 e il disegno di legge del senatore Fenoaltea presentato già il 12 luglio del medesimo anno, ha approvato un testo unificato che è stato trasmesso alla Camera ed a cui è stata abbinata la proposta di legge n. 201 dell'onorevole Corrao, presentata il 10 luglio 1963. Noi siamo pienamente d'accordo sulle ragioni addotte per proporre l'abrogazione del divieto di imporre nomi stranieri ai figli di cittadini italiani. Tale divieto, in-

fatti, lede il diritto di libertà personale sancito dalla Costituzione: esso corrispondeva soltanto all'esasperata campagna xenofoba condotta dal regime fascista. La norma fascista, inoltre, attribuisce all'ufficiale di stato civile un inammissibile potere: quello di giudicare se il nome proposto dal denunciante sia o non sia straniero, e, in caso affermativo, di scegliere egli stesso il nome da imporre al neonato.

Si tratta, dunque, di una fra le più tipiche ed assurde misure dovute alle esasperazioni nazionalistiche e antidemocratiche del regime fascista, che, come tale, va abrogata.

Ai molli argomenti sostenuti da colleghi del nostro e di altri gruppi in favore della proposta abrogazione, desidero aggiungere alcuni derivati dalle esperienze, anche molto recenti, fatte in proposito, in danno dei diritti della minoranza linguistica slovena nella mia regione Friuli-Venezia Giulia. Se, a nostro giudizio, ogni cittadino italiano ha diritto di imporre un nome straniero ai propri figli, è altresì vero che tale diritto si esercita con particolare frequenza là dove esiste una minoranza etnica, per la quale l'esercizio di questo diritto democratico acquista anche il valore di conservazione e tutela delle tradizioni culturali specifiche.

Non mi dilungherò ad illustrare il nefando trattamento subito proprio dalla minoranza slovena di cittadinanza italiana durante il regime fascista, perché ritengo sufficientemente nota la brutale persecuzione attuata dal fascismo nei confronti degli sloveni della ex Venezia Giulia, la tenace, perfida e talvolta grottescamente assurda opera di snazionalizzazione perpetrata nei loro riguardi, abolendo e talvolta materialmente distruggendo scuole, organizzazioni culturali, associazioni e istituzioni di vario genere, imponendo d'ufficio, con regi decreti — dopo aver fatto ricorso a ricatti e minacce — i cambiamenti di nomi e di cognomi, e portando avanti questa operazione con la più ridicola dimostrazione di crassa ignoranza.

Su tutto questo aspetto dell'azione del regime fascista nella mia regione potrei citare una infinità di esempi che probabilmente sono ignorati da buona parte dei colleghi. Fra gli altri, potrei citare i molti casi di fratelli venutisi a trovare da un giorno all'altro con cognomi diversi fra loro e sempre imposti con criteri assurdi, al di fuori di ogni logica. Ad esempio, vi sono quattro fratelli, che avevano originariamente il cognome Babic, dei quali oggi uno si chiama Babich, il secondo Balbo, il terzo Balbi e il quarto Balbini !

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

Ma lasciamo da parte tutto quanto è avvenuto in quel periodo. Mi preme soprattutto rilevare che fin dall'Assemblea Costituente (oggi ne abbiamo commemorato il ventennale), precisamente nella seduta del 22 dicembre 1947, si deliberò di inserire negli articoli 3 e 6 della Costituzione repubblicana italiana disposizioni esplicite a tutela delle minoranze etniche.

Accanto a queste norme e a quelle sancite dallo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia esistono precisi impegni anche di carattere internazionale assunti dal nostro Governo a tutela dei diritti delle minoranze nel nostro paese. Tali enunciazioni però hanno trovato finora ben scarsa applicazione in quanto, con articoli del codice civile e del codice penale relativi all'uso esclusivo della lingua italiana in giudizio o nelle assemblee della regione, viene negata dal Governo centrale potestà legislativa in questo campo e si blocca ogni iniziativa locale tendente ad emanare le norme di esecuzione necessarie alla tutela dei diritti della minoranza slovena.

Avviene così che i consiglieri regionali non possono parlare in lingua slovena, anche se tale diritto è riconosciuto per la lingua tedesca e quella francese ai consiglieri regionali dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta. Questo, invece, nella Venezia Giulia non è permesso.

Anche rispetto alle altre minoranze nazionali, la situazione della minoranza slovena per questo e per molti altri aspetti risulta quindi nettamente più grave.

Entrando più particolarmente nel merito della questione che è oggetto della legge oggi in discussione, mi risulta che sulla stretta osservanza dell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238 c'è stato un recente richiamo da parte del procuratore della Repubblica all'ufficio dello stato civile di Trieste. Ed è proprio perciò che è stata negata, per esempio, l'adozione del nome Erika alla figlia di un cittadino italiano di nazionalità slovena che richiedeva che tale nome fosse scritto con il *k*, dato che usando nella grafia la *c*, il nome in lingua slovena viene letto Eriza. E ciò nonostante che il nome Erika non sia di origine slovena, e sia originariamente scritto proprio con il *k*.

Ma vi sono altri esempi. L'ufficiale di stato civile non vuole che venga imposto il nome di Mara, ma solo quello di Marina. Ad un altro cittadino italiano di nazionalità slovena di Doberdò, in provincia di Gorizia, che desiderava mettere al proprio figlio il nome di Iztok venne imposto, del tutto arbitrariamente, il nome di Andrea !

A Gorizia ad un cittadino italiano di nazionalità slovena che voleva dare al proprio figlio il nome di Matej, l'ufficiale di stato civile impose il nome di Simon, altrettanto arbitrariamente e usando un altro nome che può essere considerato straniero quanto il primo. Addirittura ridicolo appare il caso di quell'impiegato comunale che, dopo lunghe discussioni con un padre che voleva dare al proprio figlio il nome di Davorin, venne al compromesso di attribuire al povero bambino il ridicolo nome di Davorino, che non è italiano né sloveno.

Sulla stessa base avvengono i casi citati ogni tanto dai quotidiani nazionali dove i lettori (cioè cittadini italiani) protestano per la proibizione di chiamare Ivan, Oscar o Carmen i propri figli, ai quali gli ufficiali di stato civile impongono le ridicole traduzioni o italianizzazioni in Ivano, Oscarre, Carmela.

Per quanto riguarda l'espressione in lettere dell'alfabeto italiano con la estensione alle lettere *J*, *K*, *X*, *Y* e *W*, come previsto dal disegno di legge n. 293 e recepito dal testo unificato approvato dalla II Commissione permanente del Senato, noi riteniamo che a queste lettere debbano essere aggiunte le lettere che in altri alfabeti sono caratterizzate dai segni diacritici (come le consonanti *c*, *s*, *z*), con il segno che le trasforma pressappoco nel suono *ci*, *sc*, *j* francese, *n* col segno in uso nella lingua spagnola, le vocali *a*, *e*, *i*, *o* e *u* con la dieresi ed eventuali altri segni fonetici specifici delle altre lingue.

Noi riteniamo che non sarebbe necessario neppure elencare tutti questi segni, limitando la formulazione alla indicazione che i nomi stranieri devono essere scritti in caratteri latini, al solo scopo di evitare comprensibili difficoltà derivanti dall'uso di caratteri totalmente diversi dai nostri, come sarebbe per i segni dell'arabo o del cinese.

Quanto alla precisazione fatta dal testo della Commissione relativamente ai bambini appartenenti alle minoranze etniche riconosciute, noi crediamo sia da eliminare in quanto anche un cittadino che si dichiara e sia italiano deve poter essere libero di dare a suo figlio un nome sloveno, francese, tedesco o di qualsiasi altra origine; altrimenti la precisazione prevista significherebbe che un cittadino italiano non appartenente ad una minoranza etnica non potrebbe imporre ai propri figli nomi di una lingua delle tre minoranze riconosciute nel nostro paese. Comunque sarebbe una cosa ingiusta. Per questo abbiamo proposto un emendamento all'articolo 2. secondo comma.

Concludendo, a noi sembra che il miglior modo per risolvere la questione sarebbe quello di eliminare semplicemente il divieto di imporre nomi stranieri ai neonati di cittadinanza italiana, abrogando la relativa parte del primo comma dell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238.

Se poi dovesse prevalere l'esigenza nella legge di accennare all'uso dei caratteri latini, questo dovrebbe essere preteso per tutti i cittadini, rendendo però possibile la grafia più adatta alla pronuncia dei nomi, con l'uso quindi non soltanto delle lettere *j, k, x, y, w*, ma anche di tutti i suoni espressi con l'uso dei segni diacritici propri delle rispettive lingue usate.

Noi ribadiamo che la limitazione del diritto dei genitori di imporre il nome che preferiscono ai propri figli è assolutamente antidemocratica e va abrogata e che tale abrogazione non può in alcun modo arrecare danno al patrimonio linguistico nazionale, tanto più che nessuno, neanche il fascismo, è riuscito ad impedire che i genitori chiamassero i propri figli come preferivano, anche se in contrasto con le decisioni imposte arbitrariamente dagli ufficiali di stato civile e con le conseguenti complicazioni di carattere burocratico. Del resto proprio durante il periodo fascista fu molto diffuso il nome spagnolo Benito (anziché Benedetto), pur essendo quel nome stato imposto al dittatore Mussolini dal padre repubblicano in onore di Benito Juárez.

Per quanto riguarda le minoranze nazionali vorrei ancora sottolineare che i nomi caratteristici di queste popolazioni, più che « stranieri », dovrebbero essere indicati come « non italiani ».

Come si vede molti sono gli aspetti non soltanto antidemocratici ma anche del tutto grotteschi che si verificano in base alla permanenza di leggi, norme, concetti, espressioni e definizioni che il regime fascista ha introdotto, togliendo alla popolazione slovena diritti che già essa aveva acquisito e che contro tante difficoltà essa rivendica oggi a venti anni dalla proclamazione della Costituzione repubblicana.

L'abrogazione di questa legge è anche necessaria poiché crea confusione tra gli stessi ufficiali dello stato civile che svolgono il loro lavoro non burocraticamente ma con un particolare sentimento umano. Essi comprendono l'affronto che viene recato — con l'applicazione dell'articolo 75 — al diritto dei genitori di non poter imporre al proprio figlio il nome da essi prescelto.

Gli emendamenti da noi proposti tendono a ripristinare questi diritti per tutti i cittadini italiani indistintamente, anche a prescindere dall'appartenenza o meno alle minoranze linguistiche. Ci auguriamo che il Parlamento voglia rendere finalmente giustizia a tutte le popolazioni indistintamente, a venti anni dalla proclamazione della Costituzione repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO. Intervengo in questo dibattito in luogo del collega Galdo, relatore di minoranza su questa legge, che è assente per malattia. Le argomentazioni svolte nella relazione di minoranza sono caratterizzate da una salda coerenza logica, sotto il profilo giuridico costituzionale, che non risulta validamente contraddetta dalle argomentazioni della relazione di maggioranza.

Il principio informatore del provvedimento in discussione è quello di concedere alle minoranze linguistiche il diritto di tutelare l'integrità della loro lingua, cioè di permettere l'imposizione di nomi stranieri ai figli nati cittadini italiani. Tale scopo può essere pienamente raggiunto con l'uso della lingua delle minoranze, unitamente a quella italiana, negli atti ufficiali, così come è previsto nelle leggi istituzionali delle regioni Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, e come può essere previsto per la regione Friuli-Venezia Giulia, dove la legge istitutiva non contempla una disposizione di questo genere.

La tutela del diritto linguistico delle minoranze non deve importare la rinuncia del diritto dello Stato italiano di tutelare la propria lingua. Opportunamente nella relazione di minoranza ci si chiede perché lo Stato, per salvaguardare i diritti delle minoranze linguistiche che vivono nel suo territorio, dovrebbe rinunciare alla tutela del proprio patrimonio linguistico nazionale.

La lingua è il fondamento insopprimibile ed essenziale della personalità dello Stato che non può essere rinunciato: questa mia affermazione non deve essere intesa come una esasperazione nazionalistica; è una regola generale di tutti gli Stati l'uso, per tutti gli atti ufficiali, della lingua nazionale.

È strano voler rilevare nell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1328, un carattere illiberale, quando si mantengono integri tutti i divieti disposti da questa norma di legge e si esclude solo quello che nega, nel caso di bambini aventi la cittadinanza italiana, l'imposizione di nomi stranieri.

Il senatore Bosco, che era guardasigilli quando fu presentato l'attuale disegno di legge, riconobbe al Senato che questo articolo era dettato dalla difesa di alti sentimenti collettivi. Mi domando se sia venuto meno, come sentimento collettivo, il rispetto dell'uso della lingua italiana negli atti ufficiali per quanto riguarda il prenome da trascrivere nell'atto di nascita. Con questa legge non solo si abdica a questo diritto primario dello Stato, ma si allarga l'alfabeto della lingua italiana e si introducono in esso lettere che di esso non fanno parte.

La volontà di garantire alle minoranze linguistiche la libertà di imporre ai propri figli il nome nella loro lingua avrebbe egualmente attuazione prevedendo la possibilità di imporlo nella propria lingua e insieme nella lingua italiana. Consentire di imporre nomi stranieri ai bambini aventi la cittadinanza italiana negli atti ufficiali che, per legge, devono essere redatti nella lingua italiana, non è soltanto esterofilia (che potrebbe indurre cittadini italiani anche non appartenenti a minoranze linguistiche all'amore verso nomi stranieri), ma è anche rinuncia al principio della sovranità dello Stato, della quale l'espressione massima è l'uso della lingua italiana negli atti ufficiali.

Con questa legge si verrebbe a favorire lo sciovinismo nazionalistico delle minoranze che vivono nella giurisdizione dello Stato italiano e che sono sempre costituite da cittadini italiani, soggetti alle leggi italiane; e si verrebbe ad annullare la validità del principio della difesa della lingua italiana. Perciò, concordando con il relatore di minoranza, mi dichiaro contrario, anche a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, al disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non a caso in questo disegno di legge, che a prima vista appare di natura tecnico-anagrafica, si registrano scontri così radicali.

Il tema che affronta la nostra proposta di legge è uno dei temi principali della libertà ed è perciò naturale che su di esso si determini uno scontro qualificante fra forze politiche che si richiamano alla dignità e alla libertà dell'uomo e forze che, per essere negatrici di libertà, soffocano la ricchezza della personalità umana in un crogiuolo di miti.

La proposta di legge che avevo presentato, a mio avviso, era in questo senso più radicale; le modificazioni che sono avvenute in sede di Commissioni e lo stesso disegno di legge governativo limitano in gran parte lo spirito di libertà cui si informava la mia proposta di legge, creando due categorie di cittadini italiani: i cittadini di appartenenza statale e i cittadini di appartenenza statale ma non di appartenenza nazionale. È proprio strano che anche da parte del Governo si voglia perpetuare certe distinzioni all'interno di una nazione dove tutti i cittadini, a qualunque gruppo nazionale appartengano, qualunque lingua parlino, non dovrebbero essere discriminati. Non è concepibile che un cittadino debba poter essere discriminato, sia pure con la libertà che ad esso si concede in ragione del nome.

Come sempre, d'altro canto, lo scontro è tra le forze della cultura, della civiltà umana, e le forze negatrici di ogni cultura, anche se retoricamente (come ha fatto il collega che mi ha preceduto), si richiamano a cosiddetti pseudovalori nazionali. La verità è che in questi cento anni di unità italiana si è fatto di tutto per annullare non solo i valori linguistici delle varie comunità locali e regionali, ma anche tutte le espressioni culturali e storiche locali e regionali, o linguistiche, o etniche, che in fondo contribuiscono a creare la ricchezza dei valori culturali nazionali. Con quali vantaggi? Innanzi tutto certamente con un grave svantaggio per la dignità stessa dello Stato che qui vuole essere invocata; con svantaggio della stessa cultura nazionale, che per essere tale non può che essere la sintesi più fulgida e più alta delle culture locali; con gravi lesioni dei diritti della personalità umana che così efficacemente sono stati poco fa denunciati dalla collega Bernetic.

L'onorevole Bernetic ha citato casi di cittadini italiani di nazionalità slava. Ma io potrei allargare la casistica a quelle comunità albanesi residenti in tutto il mezzogiorno d'Italia che, in questi secoli, per le cosiddette volontà nazionali o pseudonazionali, sono state soffocate nelle loro espressioni culturali più vive, che poi erano quelle che si intrecciavano con l'espressione della stessa storia italiana.

Che vantaggio in fondo ne ha avuto la cultura nazionale che un cittadino siciliano non conosca la storia delle comunità albanesi che si sono insediate in Sicilia e che hanno contribuito in gran parte allo sviluppo economico e culturale non solo della stessa Sicilia,

ma anche della nazione? Uno per tutti basta ricordare: Francesco Crispi, castriota. Che vantaggio si ricava dal fatto che un cittadino siciliano non conosca la storia di questi uomini, di questi personaggi? Non conosca e non possa scrivere nella grafia originaria i nomi di uomini che fanno parte ormai del patrimonio culturale nazionale?

Si è rischiato invece solo di far apparire la cultura e la storia nazionale estranea alla cultura ed alle storie locali, mentre era necessario, se mai, proprio attraverso un approfondimento delle storie locali, mettere in luce i legami tra storie locali e storia nazionale perché essa apparisse, quale è in realtà, patrimonio di comune volontà, di comuni energie e di comuni intelligenze.

Come si può affermare che la legge fascista (della quale oggi speriamo finalmente si approvi l'abolizione) possa richiamarsi alla difesa di valori nazionali? Ma di quali valori nazionali si vuole parlare?

È curioso notare come da tali forze ci si richiami spesso ai valori latini (si è fatta anche qui la battaglia per imporre la lingua latina nelle nostre scuole; per rendere obbligatorio l'insegnamento della lingua latina nelle scuole) e ci si opponga poi all'adozione dei caratteri latini, dell'alfabeto che in fondo è latino ed è comune a tutto il nostro patrimonio culturale.

Non sarebbero latini forse i segni alfabetici slavi, catalani o albanesi? Si fa una questione di nazionalità italiana? La verità è che si fa soltanto confusione tra cittadinanza (come appartenenza politica e civile allo Stato italiano) e nazionalità.

Non vi è dubbio che la cittadinanza italiana non può annullare la peculiarità nazionale di gruppi etnici riconosciuti. Il diritto di cittadinanza che si è voluto dare a tali gruppi presuppone già una loro peculiare natura ed un valore nazionale che non vuole essere annullato per il fatto stesso che viene garantito con leggi; ed è inutile ricordare che, ove la legge ha voluto dire queste cose le ha dette, come per il Trentino-Alto Adige o per la Valle d'Aosta, e non le ha dette invece per la regione del Friuli-Venezia Giulia. Fra l'altro, vi è una convenzione internazionale, alla quale lo Stato italiano ancora non ha fatto onore, che riconosce questi diritti specifici.

D'altro canto la convivenza di valori nazionali diversi né sminuisce il prestigio dello Stato, che si manifesta con l'esercizio del suo potere in settori più ampi e più fondamentali, né affievolisce l'unità dei valori na-

zionali che, per essere tale, si arricchisce anzi della molteplicità dei fattori.

Non si comprende perché si voglia, per un malinteso spirito nazionale, non solo inenomare la libertà fondamentale di tutti i cittadini italiani di darsi il nome che più aggrada e soffocare la natura di gruppi etnici e linguistici di minoranza, che pur sono costituiti da cittadini italiani, ma anche compromettere il diritto di quegli italiani che hanno la cittadinanza di altri Stati europei.

Basti pensare agli italiani che risiedono in Istria e che per convenzioni internazionali hanno avuto riconosciuto il diritto di iscrivere il loro nome secondo i segni dell'alfabeto italiano, con la stessa grafia, cioè, della lingua italiana. Ebbene, se noi negassimo ai cittadini italiani di lingua slava di scrivere correttamente il loro nome, non autorizzeremmo una ritorsione nei confronti degli italiani d'Istria? Ma quale interesse ha lo Stato italiano a fare, di alcuni gruppi di cittadini, degli ostaggi culturali? Poiché di questo si tratta: di imprigionare un nome, che ha precise caratteristiche nazionali, in un alfabeto e in un sistema grafico improprio, pur di presumere di salvare i cosiddetti valori nazionali.

La mia proposta di legge faceva radicalmente giustizia di queste pretese, che poi sono delle assurdità glottologiche, linguistiche e culturali. Il Senato prima, e la Commissione giustizia della Camera poi, hanno invece voluto apportare alcune modifiche, che a mio avviso sono fragili maschere che nascondono la reale volontà di impedire ai cittadini italiani di minoranza slovena e alle minoranze albanesi del mezzogiorno d'Italia di chiamare i bambini con nomi propri che devono essere espressi in segni diacritici. Ove non si dia, infatti, questa possibilità, così come è data dal nostro emendamento e, in parte, anche dall'emendamento presentato dal Governo; ove non si dia la libertà di chiamare i figli come da secoli si tramandano i nomi; ove non si dia la possibilità di esprimersi in questi segni diacritici, si nega questo diritto fondamentale. E questa possibilità si concede solo se consentiamo, al di là di inconsistenti casistiche, di usare indistintamente tutti i segni dell'alfabeto a carattere latino, di usare cioè tutti i caratteri latini. E mi meraviglia, in questo senso, la proposizione, come viene adesso, del testo della Commissione. Ma che stiamo a scherzare che si voglia estendere all'alfabeto italiano le lettere *j*, *k*, *x*, *y*, *w*? Ma queste, che voi chiamate lettere e che in fondo sono segni, sono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

già largamente patrimonio della lingua, della grafia italiana. Basti ricordare, una volta per tutte, alcuni nomi che cominciano proprio con queste lettere e che sono accettati anche nei vocaboli italiani: xenofobia, kerosene, judo, sono tutti termini ormai comunemente accettati; chi contesta l'appartenenza di queste parole alla lingua italiana? Che forse non potrebbe essere iscritto all'anagrafe italiana l'ex ministro Jervolino?

A mio avviso, dunque, il miglior modo per superare la difficoltà, non è quello di far aggiungere all'alfabeto italiano lettere che già ci sono; o, come il Governo propone, sia pure con la buona volontà di migliorare il testo, di aggiungere i segni diacritici; mi pare sia più esatto dire: sono ammessi i segni latini. In questo modo sono salve le preoccupazioni di coloro che temono eccessi estrofili: sarebbe come affermare che l'uso dei caratteri latini contravvenga ai valori culturali italiani. Sarebbe assurdo. Nello stesso tempo, salvaguardiamo tutti i valori di libertà culturale dei gruppi nazionali di minoranza appartenenti allo Stato italiano, che potranno trovare nell'alfabeto, nei caratteri latini tutte le possibilità di esprimere correttamente nella loro lingua i propri nomi. Con ciò, non avremo creato per legge nuove lettere nell'alfabeto italiano (che abbiamo visto sono già largamente accettate), ma applicato ciò che convenzionalmente è ampiamente avvenuto: una trascrizione cioè in lettere latine di nomi stranieri. Ciò mi pare più conforme alla salvaguardia degli invocati valori nazionali, che nel latino trovano altissima interpretazione e motivo di superiore unità.

Si obietta ancora che il legislatore non può divenire fonte di produzione linguistica. In questo caso, riconoscendo la libertà di usare i caratteri latini, non faremo altro che consentire ai cittadini di usare i segni che già esistono; e, d'altro canto, non è il legislatore che si inventa le lettere. Ma, quando anche così fosse, quale difficoltà sarebbe questa? Che forse, i segni grafici non sono dei segni convenzionali? Cioè espressioni convenzionali dell'uomo e, come tali, ricadenti perciò nella soggezione delle norme legislative? Che vanno regolati come espressione del vivo dei rapporti umani dal vivo di un rapporto legislativo?

Non si capisce altrimenti perché il legislatore fascista abbia ritenuto di proibire l'introduzione di nomi. Ma è possibile discutere ancora in questi termini? È possibile catalogare l'uomo, il cittadino dello stesso Stato a cagione della sua fede, della sua lingua,

della sua tradizione? Io perciò vorrei invitare il ministro di grazia e giustizia, che è certamente sensibile a queste istanze, a non volere, sia pure con l'intento di migliorare il testo, insistere in una proposta di emendamento che non fa altro che discriminare ancora i cittadini in minoranza linguistica o meno e a far riconoscere un cittadino, già per come il nome viene scritto, come appartenente a una minoranza linguistica.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Avete proposto ciò anche voi con un vostro emendamento.

CORRAO. Con il nostro emendamento abbiamo proposto che venga stabilito l'uso dei caratteri latini.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. C'è un emendamento comunista che propone di sostituire a « minoranze etniche », « minoranze linguistiche ».

CORRAO. È un emendamento subordinato. In via principale, proponiamo che sia eliminata la distinzione tra la cosiddetta libertà di tutti i cittadini italiani di imporre nomi stranieri come vogliono e una libertà speciale, minorata, alle minoranze linguistiche di usare i nomi stranieri in un altro modo. La libertà di usare i nomi stranieri deve essere uguale per tutti i cittadini italiani, appartengano essi alla maggioranza ovvero alle minoranze linguistiche.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Se ella legge il testo, rileva che possono essere imposti nomi stranieri ai cittadini italiani con l'aggiunta delle lettere dell'alfabeto cui ella pure ha accennato. Può rilevare anche che quando si tratta di minoranza linguistica, questa può usare i segni della propria lingua. Quindi si tratta di un privilegio concesso alle minoranze linguistiche.

CORRAO. Le ho dato atto della sua buona volontà e dello spirito che certamente motiva questo emendamento il quale però raggiunge un effetto diverso, perché nega ai cittadini italiani che non appartengano a minoranze linguistiche di usare quegli stessi segni. Non vedo perché il cittadino italiano che ha magari la moglie slovena, perché suo figlio non viene considerato appartenente alla minoranza slovena, non possa dargli ad esempio il nome di Tuska. Che significa « bambini appartenenti a minoranza linguistica »? Intanto non sono i bambini che si impongono il nome, ma i genitori che lo impongono ai bambini.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

E poi è il padre e la madre o tutti e due insieme che debbono far parte della minoranza linguistica? Ecco perché il testo da noi proposto dispone che tutti i cittadini italiani possono usare i nomi stranieri utilizzando i segni latini. Esso mi sembra formalmente il più corretto dal punto di vista glottologico e soprattutto il più rispettoso della libertà di tutti i cittadini italiani, siano essi di maggioranza o di minoranza linguistica di qualunque tipo.

Ma questo potremo discuterlo anche in sede di emendamenti. L'importante comunque è che oggi questa legge venga cancellata, che venga cancellato lo spirito che l'animo, perché è con leggi di questo tipo che si esprime il razzismo nella sua ferocia e nella sua grottesca e miserabile contraddizione. Allo stesso modo che si vogliono vietare i nomi stranieri, si potrebbero vietare i cognomi stranieri. Che diritto di cittadinanza avrebbe De Marsanich in Italia? (In maniera corretta dal punto di vista della lingua questo cognome si dovrebbe pronunciare De Marsanich). Secondo lo spirito fascista, egli non avrebbe diritto di chiamarsi così, ma si dovrebbe chiamare De Marsanico o chissà in quale altro modo. Fu con leggi di questo tipo che si aprì la strada alla discriminazione che fatalmente doveva concludersi nei campi di sterminio. Eliminare questa legge è un dovere dell'uomo per l'uomo, un dovere dell'uomo nuovo per l'uomo nuovo, per l'Italia nuova, per la Repubblica nuova che noi abbiamo voluto, per una società nazionale che si esalta e si arricchisce nella comunità europea, che aspira all'incontro della comunità universale. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, i seguenti disegni di legge:

« Delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro »;

« Istituzione delle indennità di imbarco e di navigazione per il personale della Guardia di finanza »;

« Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Galdo, non è presente: s'intende che abbia rinunciato a parlare.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bova.

BOVA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ho da aggiungere poche cose alla mia relazione scritta. Devo ribadire che la Commissione, dopo varie riunioni di un comitato ristretto di cui ha fatto parte anche l'onorevole Bernetic, è pervenuta alla formulazione di un testo più rispondente a quei principi che la Commissione stessa ed il Governo hanno ritenuto di fare salvi: l'uso della lingua italiana nella denuncia dei figli tranne per quelli nati da genitori appartenenti a minoranze linguistiche comunque riconosciute. La formulazione dell'articolo 1, al quale non sono stati presentati emendamenti, può dunque rimanere la stessa.

Circa l'articolo 2, che è stato quello che ha maggiormente interessato la Commissione, è vero che, con l'aggiunta delle lettere *j, k, x, y, w*, aggiungiamo lettere che non fanno parte dell'alfabeto italiano; però bisogna riconoscere che si tratta di lettere che sono ormai entrate nell'uso comune. In altri termini, con questo non abbiamo voluto estendere al nostro lettere di altri alfabeti: abbiamo voluto soltanto accettare quella che è una realtà. L'onorevole Corrao affermava appunto che il cognome del ministro Jervolino comincia proprio con la *j* lunga: questa è una dimostrazione che si è accettato ciò che ormai è entrato, ripeto, nell'uso comune.

Ci siamo poi preoccupati di riconoscere un diritto, da tutti riconosciuto, alle minoranze linguistiche. Per la verità, nel testo della Commissione si parla di « minoranze etniche »: per questo mi dichiaro favorevole all'emendamento presentato dal Governo, la cui dizione è più precisa, così come più precisa è la formulazione dell'emendamento presentato dall'onorevole Bernetic nel quale si parla di « minoranze linguistiche » e non di « mi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

minoranze etniche». Abbiamo poi ritenuto di aggiungere l'espressione « comunque possa essere avvenuto tale riconoscimento a queste minoranze linguistiche » per dare al testo un senso più lato. Queste minoranze linguistiche sono perciò completamente protette dal secondo comma dell'articolo 2, perché esso dà loro il diritto di imporre ai figli un determinato nome, nella propria lingua, facendo naturalmente uso dell'alfabeto latino.

Non ho altro da aggiungere e concludo richiamandomi alla relazione scritta, nella quale sono chiaramente indicati i principi che la Commissione ha tenuto presenti nel sottoporre il testo all'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguirò l'esempio del relatore per la maggioranza, il quale è entrato subito nel merito degli emendamenti, dando per scontato che la legge, nel suo insieme e nel suo scopo, trovi il consenso pressoché unanime della Camera.

Quindi, anch'io posso riferirmi a ciò che a proposito degli scopi di questa legge e della sua necessità è stato scritto nella relazione della maggioranza. Desidero soltanto precisare, perché questo mi porta subito nel vivo delle discussioni svoltesi sugli emendamenti, che qui si è fatta una certa confusione tra le varie questioni: se vi siano privilegi, trattamenti di favore, ecc.

Qui c'è prima di tutto un principio generale nuovo, cioè la cancellazione dal testo dell'articolo 72 sull'ordinamento dello stato civile del 1939 del divieto di imporre nomi stranieri a cittadini italiani, e questo riguarda tutti i cittadini italiani. Poiché poi si è osservato nella realtà che questi nomi stranieri hanno bisogno, per essere espressi, di alcune altre lettere dell'alfabeto (delle quali si discute se appartengano già o debbano essere aggiunte all'alfabeto italiano), si è stabilito in questa legge che i nomi stranieri possono essere espressi, oltre che con il comune alfabeto italiano, anche con queste lettere che vengono indicate, siano esse già acquisite all'alfabeto italiano oppure no.

Poi c'è il problema delle minoranze linguistiche. Non è che queste siano state trattate in modo che possa venir qualificato deteriori: le minoranze linguistiche, per esprimere i nomi che sono comuni fra di esse, hanno bisogno di aggiungere qualche altra cosa a quelle famose lettere che già sono state

aggregate all'alfabeto italiano; abbiamo pertanto detto nel nostro emendamento (che è stato accettato dalla Commissione e che abbiamo approfondito anche con il Ministero degli affari esteri) che, quando si tratta di minoranze linguistiche comunque riconosciute — c'è quindi una dizione di estrema larghezza — si possono usare anche quei famosi segni diacritici necessari per esprimere la maggior parte dei nomi stranieri.

Non vorrei, come ho detto, indugiare sulle ragioni di fondo che sono state opposte a questo disegno di legge dal rappresentante del Movimento sociale italiano e dalla relazione scritta di minoranza dell'onorevole Galdo, da parte dei quali vi è una difesa del sistema dell'articolo 72 della legge del 1939, difesa che noi riteniamo anacronistica nell'attuale clima democratico. In sostanza c'era in quell'articolo un divieto che suonava offesa alla libertà dei cittadini, e che noi abbiamo rimosso. Contemporaneamente abbiamo però voluto tutelare, entro certi limiti, il nostro linguaggio italiano-latino e questo porta a quell'ordine di considerazioni di cui ci siamo occupati prima, l'alfabeto, le aggiunte, i limiti, ecc.

Abbiamo infine voluto dare attuazione in questa materia a quella norma costituzionale che vuole siano protette le minoranze linguistiche. Quindi, abbiamo realizzato, mi pare sufficientemente con questo testo, i tre scopi che ci eravamo proposti e credo che la Camera possa con tranquillità approvare il testo così come risulta dall'emendamento da noi presentato. Credo che non esista affatto la contraddizione che è stata rilevata dall'onorevole Galdo, tra il fatto che noi tuteliamo la esatta rappresentazione grafica di certi nomi stranieri, e il fatto che — egli scrive — non vi è la stessa difesa del linguaggio puro italiano: perché qui si tratta non di opporre Stato a Stato, ma di consentire a tutti i cittadini di dare ai figli nomi stranieri. Quindi questa contraddizione non esiste. Naturalmente, riconoscendo questa facoltà, ci siamo anche preoccupati di fare in modo che essa possa essere esercitata, abbiamo cioè concesso il permesso di esorbitare anche dallo stretto alfabeto italiano.

Né vi è discriminazione tra cittadini, come affermava l'onorevole Corrao, perché ho già detto, interrompendolo, che i cittadini sono tutti uguali in quanto tutti possono imporre nomi stranieri. Quelle diversificazioni rappresentano un di più a favore di coloro i quali, appartenendo a certe minoranze linguistiche, hanno bisogno di esprimere i nomi attraverso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

so i segni propri della lingua di quella determinata minoranza.

Per queste ragioni raccomando l'approvazione del provvedimento con il nuovo testo del secondo comma dell'articolo 2 presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È abrogato il divieto di imporre nomi stranieri ai bambini aventi la cittadinanza italiana, previsto dall'articolo 72, comma primo, del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Tra il comma primo ed il secondo dell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, è inserito il seguente comma.

I nomi stranieri che siano imposti ai bambini aventi la cittadinanza italiana devono essere espressi in lettere dell'alfabeto italiano con la estensione alle lettere: J, K, X, Y, W. Se si tratta di bambini appartenenti a minoranze etniche riconosciute, i nomi possono essere espressi nelle lettere della loro lingua e, comunque, in caratteri latini ».

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« I nomi stranieri che siano imposti ai bambini aventi la cittadinanza italiana devono essere espressi in lettere dell'alfabeto italiano con la estensione alle lettere: J, K, X, Y, W. Se si tratta di bambini appartenenti a minoranze linguistiche comunque riconosciute i nomi possono essere espressi nelle lettere anzidette anche con i segni diacritici propri dell'alfabeto della lingua di appartenenza ».

L'emendamento del Governo è stato accettato dalla Commissione.

Gli onorevoli Maria Bernetic, Scotoni, Corrao, Guidi, Fasoli, Lizzero e Raffaele Franco hanno proposto di sostituire il primo periodo del secondo comma con il seguente:

« I nomi stranieri che siano imposti ai bambini aventi la cittadinanza italiana devono essere scritti con le lettere dell'alfabeto della lingua cui appartengono, purché in caratteri latini »;

di sostituire, al secondo periodo del secondo comma, le parole: « a minoranze etniche riconosciute », con le parole: « a minoranze linguistiche »; e di sostituire le parole: « e comunque », con la parola: « purché ».

L'onorevole Corrao, a nome di tutti i firmatari, ha dichiarato di ritirare questi emendamenti, presentandone, in loro luogo, un terzo, che mira a sostituire il secondo periodo dell'emendamento del Governo con il seguente: « Se si tratta di bambini appartenenti a minoranze linguistiche comunque riconosciute i nomi possono essere espressi secondo la grafia della loro lingua e comunque in caratteri latini ».

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

BOVA, *Relatore per la maggioranza*. Il relatore esprime parere contrario anche per la seconda formulazione dell'emendamento. Il comitato ristretto, di cui ha fatto parte egregiamente proprio l'onorevole Maria Bernetic, s'è sforzato di accettare il concetto di venire incontro a queste minoranze linguistiche, concetto espressamente accolto nella formulazione del testo della Commissione e in quella dell'emendamento presentato dal Governo. La difficoltà era e resta quella di trovare una formulazione che tenga conto della legge italiana, della necessità ribadita di usare l'alfabeto italiano e di tutte quelle cose che ha detto poc'anzi l'onorevole ministro. Pertanto ritengo che l'emendamento del Governo, concordato anche con il ministro degli affari esteri, sia preferibile. In esso è ribadito il concetto che deve essere usato l'alfabeto italiano con l'aggiunta di alcune lettere ed è data possibilità alle minoranze di usare, oltre le lettere anzidette, i segni diacritici del proprio alfabeto.

Così, resta fermo il concetto che è alla base della volontà della maggioranza: ribadire che la denuncia dei figli deve essere fatta in lingua italiana, e dare la possibilità alle minoranze linguistiche di usare, in aggiunta alle anzidette lettere, anche i segni diacritici dell'alfabeto della lingua di appartenenza.

Mi pare, quindi, che l'emendamento presentato dal Governo, che completa il testo approvato dalla Commissione, sia più preciso nella formulazione e sia da accettare, anche se nella sostanza diciamo tutti la stessa cosa.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Insisto sul testo dell'emendamento del Governo e sono quindi contrario all'emendamento testé presentato dal gruppo comunista perché credo che noi siamo andati (probabilmente ne avremo poi testimonianza) incontro a queste esigenze con una liberalità e una comprensione dell'importanza del problema che probabilmente non erano state supposte dagli avversari del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Corrao, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CORRAO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2 sul quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Corrao non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo periodo dell'emendamento del Governo, sostitutivo del secondo comma, accettato dalla Commissione:

« I nomi stranieri che siano imposti ai bambini aventi la cittadinanza italiana devono essere espressi in lettere dell'alfabeto italiano con la estensione alle lettere: J, K, X, Y, W ».

(È approvato).

Onorevole Corrao, mantiene il suo emendamento all'emendamento del Governo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CORRAO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo periodo dell'emendamento del Governo:

« Se si tratta di bambini appartenenti a minoranze linguistiche comunque riconosciute i nomi possono essere espressi nelle lettere anzidette anche con i segni diacritici propri dell'alfabeto della lingua di appartenenza ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato in seguito a scrutinio segreto. Dichiaro assorbita la proposta di legge Corrao (n. 201).

Discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti (2958).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei attirare l'attenzione della Camera sull'importanza di questo disegno di legge. I fenomeni davvero rilevanti e i mutamenti che si sono verificati nella struttura economica del paese e negli insediamenti territoriali, così come si sono maturati nell'ultimo quindicennio, ripropongono all'attenzione del Parlamento, e in modo particolare del Governo, l'esigenza d'una organica riconsiderazione dei problemi della ricerca e della utilizzazione a fini sociali e di sviluppo economico equilibrato delle risorse idriche disponibili nel paese.

Com'è noto, l'acqua è una delle poche ricchezze naturali di cui dispone la nostra nazione. Si tratta di porre questa risorsa al servizio d'una programmazione democratica dell'assetto territoriale e dello sviluppo economico. E, come i colleghi sanno, il problema non si pone in tutta la sua acutezza soltanto nel nostro paese. Non a caso è stato detto che se c'è un problema della fame nel mondo, c'è anche un problema della sete nel mondo. Il grave è che tale problema si pone da noi con maggiore acutezza: e già da questa considerazione scaturisce a nostro avviso un giudizio critico sul comportamento, sulla condotta delle classi dirigenti italiane circa una giusta politica delle acque.

Ai colleghi sono noti diversi elementi e motivi di considerazione. L'evoluzione dei consumi alimentari ha determinato un incremen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

to della domanda di tali consumi e dei prodotti agricoli all'interno del paese; e da questo incremento della domanda sorge l'esigenza di destinare quantità di acque sempre maggiori all'attuazione di una politica di vasta irrigazione. Il processo di sviluppo industriale ha richiesto e richiede sempre nuove disponibilità idriche sia ai fini di produzione di energia idroelettrica, sia per il peso specifico che i consumi industriali delle acque hanno nel contesto generale della politica delle acque nel nostro paese. Non v'è dubbio che in questo campo tale richiesta è destinata ad espandersi e, anzi, a condizionare le scelte da operare circa la destinazione d'uso del territorio sotto il profilo industriale e agricolo ed anche sulla destinazione del territorio per quanto attiene agli insediamenti umani.

Inoltre occorre riflettere sul fatto che una nuova politica di sviluppo nel campo dei trasporti ha posto da tempo l'esigenza dell'uso dei corsi d'acqua per la navigazione interna. Infine si impone l'esigenza dei consumi ad usi civili dell'acqua per tutti i centri abitati. Gli incrementi di questi consumi sono determinati dalla più larga diffusione delle norme igieniche e sanitarie nel nostro paese, dalle imponenti immigrazioni che si sono verificate verso i grandi centri urbani (e qui sorge il grave problema dell'uso dell'acqua potabile nelle grandi città), dal confronto anche con le abitudini di vita delle popolazioni dei paesi più progrediti.

Tutti questi elementi hanno sottolineato con drammaticità la necessità di un continuo incremento delle disponibilità di acqua per abitante in tutto il territorio nazionale. È noto che, per una comunità che sia mediamente progredita, occorrerebbe una disponibilità di circa 500 metri cubi di acqua all'anno per abitante; e questa è una valutazione per difetto. Negli Stati Uniti tale disponibilità per abitante e per anno è di 1.500 metri cubi; nelle zone progredite della Francia tale cifra è di 900 metri cubi; in Giappone è ancora maggiore. In quale situazione ci troviamo in Italia? Noi abbiamo una punta massima di 500 metri cubi annuali per abitante a Milano. Tale disponibilità però è insufficiente nello stesso capoluogo lombardo rispetto alle sue esigenze soprattutto industriali, tant'è che il comitato regionale lombardo per la programmazione prevede il determinarsi di una grave crisi per il 1970 e propone perfino di aumentare di tre volte le tariffe, cioè i canoni dell'acqua ad uso industriale; a nostro giudizio erra nel fare questa proposta che non può essere risolutiva del problema.

Di fronte alla cifra di Milano che, ripeto, è insufficiente, abbiamo appena una media che sta fra i 60 e gli 80 metri cubi per abitante e per anno in regioni quali la Puglia, la Calabria, in una zona come l'Irpinia, ecc., insomma l'Italia meridionale. Quando discutemmo nel dicembre 1962 la legge n. 129 di cui oggi si chiede la proroga, l'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Sullo, affermò che le insufficienze degli acquedotti « costituivano un problema generale della vita sociale ed economica del nostro paese ». Anzi affermò che esse erano « altrettanto gravi nel nord e nel centro d'Italia quanto lo erano nel sud ». Infatti, se si prendono alcuni dati del nord riguardanti il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto, noi registriamo che i comuni privi di acquedotti nel Piemonte si aggirano intorno al 42,7 per cento, nella Lombardia sul 38 per cento e nel Veneto raggiungono la percentuale del 52 per cento.

Nel 1961 (non abbiamo dati più aggiornati in materia, anche per insufficienza di rilevazioni da parte del Ministero dei lavori pubblici) abbiamo rilevato, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, come su 23.764 centri abitati, quanti sono quelli che compongono gli 8.020 comuni del nostro paese, ben 9.348 erano sprovvisti di acquedotti e 17.088 sprovvisti di fognature. Su 942 comuni appartenenti alle zone depresse del centro-nord d'Italia, l'attuazione di 79 acquedotti è stata finanziata con le leggi n. 647, e n. 543, fino all'ultima legge n. 635 del 1957; ma molti di questi acquedotti non sono stati ultimati per l'esaurimento dei mezzi finanziari stanziati dalle leggi che ho citato.

Quanto è accaduto in questi giorni nella città di Roma, quanto accade a Bari, a Palermo ed in altri grandi centri del paese è alla mente di tutti per cui non occorre che mi ci soffermi; come non vi è bisogno che mi soffermi su questa grande sete del sud, in modo particolare della Puglia e della Sicilia: sete delle campagne, sete degli uomini. La realtà è che ci troviamo di fronte a un grande fatto di civiltà che ancora deve essere affermato e conquistato nel nostro paese. Aggiungerei che ci troviamo di fronte a una scelta prioritaria che le forze politiche devono fare e alla quale è chiamato in modo particolare il movimento democratico.

Quando si parla di politica delle acque, di politica dell'uso di questa fondamentale risorsa nazionale, a nostro giudizio si tratta di rovesciare gli indirizzi seguiti fino ad ora su questa materia dalle classi dirigenti, indirizzi che sono stati corporativi, settoriali, in cui

hanno prevalso interessi di gruppi, di categorie e di settori privilegiati, a scapito della sicurezza delle popolazioni per la mancata sistemazione dei corsi d'acqua, a scapito di un coordinamento delle opere di sistemazione con quelle da destinare ad usi congiunti delle acque a fini irrigui, a fini idrodinamici, potabili, industriali e di navigazione interna.

Non vi è dubbio che, nell'azione condotta dai gruppi elettrici privati, fino a quella attuata dai grandi agrari dei consorzi di bonifica e di irrigazione, fino all'azione condotta dalle grandi società private detentrici di acquedotti che hanno dominato per diverso tempo i centri fondamentali del nostro paese; nell'azione condotta da questi privati, ognuno ha cercato di accaparrare questa risorsa fondamentale per i propri fini. Occorre aggiungere che i vari governi hanno, di fatto, accettato questa corsa all'accaparramento di questa risorsa da parte dei gruppi privati; anzi, hanno operato in modo da portare sul piano politico e legislativo interessi precipi delle classi dominanti, sicché sulla politica delle acque ha pesato una fungaia di enti tuttora esistenti.

Non voglio fare qui l'elenco di tutti gli enti che si occupano della politica delle acque: dai magistrati speciali del Ministero dei lavori pubblici agli organi della Cassa per il mezzogiorno, all'azienda delle foreste, al Ministero dell'agricoltura, ai consorzi di bonifica e di irrigazione, ecc. Sono enti dove, poi, molto spesso prevalgono fattori gravi di corruzione, di clientelismo, di elettoralismo volgare tanto da provocare perfino denunce da parte di magistrati della nostra Repubblica. Penso che l'onorevole Matarrese, pugliese, nel suo intervento potrà dire qualche cosa di significativo in merito a quanto accade nell'Ente acquedotto pugliese.

Oltre ad una fungaia di enti, in questo settore registriamo un accavallarsi di leggi: le sette leggi di finanziamento per quanto attiene alle sistemazioni idrauliche, dopo la gravissima inondazione verificatasi il 14 novembre del 1951 nel Polesine, fino al piano dei fiumi, alla legge per la Calabria, tutta la serie di leggi per la riparazione dei danni verificatisi ogniqualvolta ci sono state inondazioni, legge per gli acquedotti, ecc.

Non solo vi è stato un accavallarsi di enti e di leggi tra loro difformi e prive di coordinamento sulla politica delle acque, ma si è speso anche male e molto. Non fornisco alla Camera le cifre solo per ragioni di brevità.

Le conseguenze di una mancata politica organica e globale delle acque sono gravi per quanto attiene alla sicurezza e io a questo

proposito voglio ricordare alla Camera e soprattutto al Governo, che la situazione del delta padano è gravissima.

Onorevoli colleghi, non vorremmo che si verificasse qualcosa di simile a quanto è accaduto nel Vajont. Anche qui ciascuno deve assumersi, sul piano morale, direi, prima che politico, le proprie responsabilità. Come facemmo allora per il Vajont, anche per il Polesine noi nuovamente ci assumiamo le nostre responsabilità di grande partito nazionale che opera esclusivamente nell'interesse della nazione e delle popolazioni.

Se oggi, onorevoli colleghi, si verificasse una piena del Po a valle di Pontelagoscuro solo la metà di quella verificatasi il 14 novembre 1961 (cioè una piena soltanto di 6 mila metri cubi), il Po romperebbe in più punti e — a giudizio dei tecnici del genio civile di Rovigo — il disastro sarebbe ancora più grave di quello verificatosi nel novembre del 1951 con la rotta di Occhiobello.

Quando vi diciamo queste cose non lo facciamo solo per dare degli avvertimenti, per sgravio di coscienza (perché ognuno senta a posto la sua nel caso si verificasse un disastro), ma perché si intervenga subito. Perché noi non possiamo nemmeno per un momento ammettere, concepire anzi, che disastri di questa natura, di questa portata abbiano ancora a ripetersi nel nostro paese.

Le conseguenze, dicevo, di una mancata politica organica e globale delle acque si sono fatte sentire enormemente sull'irrigazione, mentre basterebbe risolvere pochi problemi rapidamente (purché si facessero certe scelte di politica economica e certe scelte di investimento) per provocare l'irrigazione di sei milioni di ettari di terra in tutto il territorio nazionale.

Ho già detto delle conseguenze per quanto attiene agli usi civili e agli usi potabili in particolare delle acque. Quindi si tratta, onorevoli colleghi, per affrontare questa politica organica e globale (sulla quale non soltanto il nostro gruppo consente ma anche esponenti di altri gruppi) di formare un piano organico di sistemazione delle acque per bacini idrografici unitari, coordinando opere di sicurezza con opere destinate a garantire gli usi congiunti delle acque per le destinazioni che ho prima indicato.

È decisiva la pubblicizzazione, a questo fine, dell'uso delle acque ed è decisivo garantire la gestione pubblica delle imprese e dei servizi attinenti all'uso delle acque con una più ampia e diretta partecipazione degli enti locali.

Anche qui si registra il costo delle mancate riforme; il non avere attuato la riforma regio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

nale fa sentire il suo peso anche per quanto attiene ad una politica organica di sistemazione dei corsi d'acqua e degli usi congiunti delle acque nel nostro paese.

Si tratta di predisporre subito i finanziamenti e gli interventi organici necessari per il problema dei fiumi, ricordando che il 30 giugno (fra pochi giorni, quindi) non ci saranno più fondi sulla legge n. 11 (il piano quinquennale dei fiumi di 127 miliardi varato a cavallo fra il 1961 e il 1962) e quindi non vi saranno possibilità di finanziamento alcuno per l'attuazione di opere idrauliche per tutti i corsi d'acqua del nostro paese.

Proprio questi motivi ci indussero a votare a favore della legge n. 129 per il piano regolatore generale degli acquedotti di tutto il territorio nazionale che fu varato nel gennaio del 1962; proprio perché noi riuscimmo ad inserire in quella legge i punti del piano contemplati all'articolo 2, laddove si dice: « Uno degli scopi fondamentali del piano regolatore generale degli acquedotti deve essere quello di armonizzare l'utilizzazione delle acque per il rifornimento idrico degli abitanti con il programma per il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini agricoli, industriali e per la navigazione ».

Quindi, ciò di cui abbiamo parlato finora era già un obbligo per il Governo; lo era già ancora con la legge n. 11, quella a cui prima ho fatto riferimento.

In secondo luogo, votammo, allora, la legge n. 129 perché riuscimmo a inserire un elemento di politica di fondamentale importanza. L'ultimo comma dell'articolo 1 prevede, infatti, l'obbligo per il Ministero dei lavori pubblici, nella elaborazione del piano regolatore degli acquedotti, di consultare le regioni a statuto speciale e, ove esistano, quelle a statuto normale. E riuscimmo ad inserire all'articolo 5 l'istituzione di una Commissione parlamentare, composta di 5 deputati e 5 senatori, allo scopo di discutere con il Governo l'elaborazione delle norme delegate, indicate poi nei punti successivi, circa la traduzione in pratica del piano regolatore, e cioè la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti, le modifiche da apportare alla legge n. 589 circa le procedure, i finanziamenti e così via. Il piano regolatore generale degli acquedotti doveva essere preparato entro 2 anni, cioè entro il 18 marzo 1965, e le norme delegate di attuazione dovevano essere emanate entro il 18 marzo 1966, cioè 3 anni dopo l'entrata in vigore della legge n. 129. In realtà, dopo oltre 3 anni, nessuno dei due obiettivi fissati dalla legge è

stato raggiunto: il piano regolatore non è stato preparato, le norme di attuazione non sono state preparate. E, cosa molto grave, onorevoli colleghi, non è stata nemmeno nominata, e quindi nemmeno insediata, la Commissione parlamentare consultiva che doveva discutere con il Governo le norme delegate.

Ora, pur tenendo conto della complessità dei compiti e degli obiettivi in relazione alla elaborazione di un piano generale degli acquedotti (che certamente non è semplice: ce ne rendiamo perfettamente conto), è sconcertante il giudizio del relatore di maggioranza sul disegno di legge di proroga, secondo il quale il Ministero dei lavori pubblici va procedendo con una rapidità che smentisce i facili giudizi sulla lentezza burocratica; e porta come unico punto acquisito l'accertamento del fabbisogno idro-potabile. Ora, i giudizi sulla lentezza burocratica non ci interessano in questa sede; a noi interessa sottolineare la responsabilità politica del Governo e del ministro in carica. La realtà è molto diversa ed è che tutti i termini previsti dalla legge n. 129 sono scaduti, e che del problema non sono state sufficientemente investite le assemblee elettive locali e le aziende municipalizzate del settore.

E vi è di più, onorevoli colleghi. Il Governo ha presentato il disegno di legge di proroga della legge n. 129 solo il 3 luglio 1965, quindi a termini già scaduti, perché la legge n. 129 scadeva il 18 marzo 1965, per quanto attiene alla presentazione al Parlamento del piano regolatore generale degli acquedotti. Sicché si è venuto a creare un vuoto prolungato nel tempo che ha perfino paralizzato il pagamento delle remunerazioni dovute ai tecnici, ai progettisti privati e al personale assunto in forma straordinaria, come previsto dalla legge n. 129. Questo dà qualche indicazione sul modo in cui faremo il piano quinquennale di sviluppo. E veramente tutto da ridere. Aggiungo — e avrei piacere che l'onorevole de' Cocci, qui presente, mi smentisse — che il Governo aveva perduto così di vista l'importanza della questione, che l'onorevole de' Cocci, mi pare nel settembre 1965, alla Commissione lavori pubblici del Senato, quando i colleghi del nostro gruppo sollevarono il problema e chiesero conto e ragione di questi ritardi, di queste inadempienze di legge, ebbe persino a dire che la legge di proroga era stata già approvata.

Probabilmente l'onorevole de' Cocci non era informato.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Approvato dal Consiglio dei ministri, probabilmente.

BUSETTO. È una cosa diversa. Comunque, al relatore, onorevole Fortini, che ha usato la sconcertante espressione che ho prima letto alla Camera, faccio presente che a smentirlo non sono io ma il ministro Mancini, il quale, nella seduta del Senato del 24 novembre 1965, durante la discussione del bilancio del suo dicastero, ha riconosciuto che il Governo aveva lasciato scadere i termini della proroga, ma ne ha scaricato la responsabilità sul mancato concerto dei ministri interessati. Egli ha detto anche qualche cosa di più. Infatti ha dichiarato testualmente per quanto riguarda il piano regolatore generale degli acquedotti: « Con molta franchezza debbo dire che anche il ministro dei lavori pubblici non è affatto soddisfatto del lavoro compiuto in questo settore. Il disegno di legge va portato avanti. La verità è però che noi abbiamo chiesto la proroga al momento giusto, per cui il ritardo si spiega con tutta la serie dei concerti. Ma non è questa, ripeto, la parte che più va criticata e che può determinare l'insoddisfazione del ministro. Per quanto riguarda questo settore è vero che due anni per fare questi lavori di carattere generale sono insufficienti, però è altresì vero che nel corso di questi due anni forse avremmo potuto fare più di quanto in effetti sia stato fatto. Questo lo riconosco apertamente e aggiungo che, per quanto riguarda la nostra attività, si pensa con un impulso che è stato dato anche a questo settore di procedere in maniera più svelta in modo da corrispondere alle esigenze previste dalla legge ».

C'è in fondo un riconoscimento autocritico tardivo del ministro che però non lo solleva dalla sua grave responsabilità politica di fronte al paese e alle attese e alle esigenze che popolazioni e comuni da tempo indicano ai pubblici poteri e al Governo in una materia così importante e delicata.

Noi quindi concordiamo con l'esigenza del rinnovo della proroga per dar luogo alla elaborazione del piano regolatore generale degli acquedotti, stretti come siamo da uno stato di necessità. Chiediamo che il Governo ed il ministro dei lavori pubblici in particolare accolgano alcuni nostri suggerimenti. Essi sono i seguenti. In primo luogo, applicare correttamente e democraticamente l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 129, cioè, in assenza delle regioni ordinarie, è necessario consultare, nelle diverse fasi della elaborazione del piano degli acquedotti e delle norme di attuazione delle modifiche e delle integrazioni da arrecare alla legge n. 589, i consigli provinciali, i grandi comuni, le aziende municipalizzate o le loro federazioni di categoria.

In secondo luogo, nell'uso della delega riguardante tutta la materia trattata nell'articolo 5 della legge, a nostro giudizio, è necessario predisporre le misure di finanziamento delle opere e di organizzazione delle gestioni acquedottistiche in modo tale da non preconstituire soluzioni definitive di tipo burocratico e di aggravamento dei costi, che poi possono pesare in modo indifferenziato sulle diverse utenze. In terzo luogo, a nostro avviso, è necessario procedere con adeguati mezzi e con la necessaria urgenza al completamento di quelle opere acquedottistiche per le quali si è determinata una soluzione di continuità, particolarmente nelle zone economicamente più depresse del nostro paese.

In definitiva noi insistiamo sull'esigenza prioritaria — di cui abbiamo fatto oggetto proprio un punto specifico del parere che l'opposizione ha presentato proprio oggi ai capitoli del piano Pieraccini riguardanti le opere idrauliche — di un piano di coordinamento delle sistemazioni dei corsi d'acqua con le opere attinenti agli usi congiunti delle acque.

In conclusione, onorevoli colleghi, noi affermiamo che l'esigenza di questo piano generale per gli usi congiunti delle acque rappresenta una scelta prioritaria, un punto centrale qualificante e caratterizzante una vera programmazione democratica dello sviluppo economico, anche ai fini di stabilire in che modo debbano essere affrontati i gravi e drammatici problemi dell'assetto territoriale del nostro paese. Riteniamo inoltre che questo problema sia una pietra di paragone per misurare la volontà delle classi e delle forze politiche.

Il nostro partito, il movimento democratico, non solo da tempo ha dato fondo alla sua intelligenza ed al suo sforzo politico per risolvere queste gravi questioni, ma si propone di presentare, innanzi tutto al paese, successivamente anche in Parlamento, adeguate misure nella direzione che ho prima indicato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia toccato più di una volta ad ognuno di noi trovarsi di fronte a indici diversi per misurare il grado di progresso e di civiltà di un popolo. Si parla della quantità di acciaio prodotta per abitante e dell'energia prodotta o consumata *pro capite*. Alle elementari, il mio maestro diceva che uno di questi indici era dato dal consumo di sapone. È certo comunque che fra questi indici

è particolarmente valido quello relativo alla disponibilità e al consumo di acqua *pro capite*.

Le cifre che poco fa ha citato il collega onorevole Busetto a questo riguardo, relativamente cioè alla disponibilità e al consumo di acqua negli Stati Uniti d'America, in Giappone ed in Francia, mi paiono abbastanza significative e non hanno bisogno di commenti. Non starò pertanto a ripetere le considerazioni che egli ha fatto; mi preme soltanto rilevare che il problema di cui ci occupiamo oggi è abbastanza sentito in Italia, come del resto nel mondo intero, se è vero, come è vero, che se ne preoccupa anche l'O.N.U. e se ne è occupato anche un convegno internazionale tenuto a Milano il 20 e 21 aprile dell'anno scorso, durante il quale sono state discusse le possibilità di desalinizzazione delle acque marine per far fronte alle gravi necessità in cui il mondo si troverebbe nell'anno 2000, quando, abitato da 6 miliardi di persone, dovesse disporre della stessa quantità di acqua potabile di cui dispone oggi.

Nel mio intervento desidero occuparmi di un aspetto particolare della questione, che merita di essere portato all'attenzione di tutto il Parlamento: il problema dell'approvvigionamento idrico di una regione, come la Puglia, che da questo punto di vista ha una situazione del tutto particolare.

Noi non ci sogniamo certamente di raggiungere il traguardo dei 500 metri cubi annui *pro capite* di Milano, del resto insufficienti per gli stessi milanesi, se è vero che le amministrazioni provinciale e comunale del capoluogo lombardo hanno deciso di attuare lavori per il prelievo, entro poco tempo, di 20 metri cubi al secondo delle acque del canale Villorresi, così da mettere a disposizione dei milanesi circa 800 metri cubi *pro capite* all'anno di acqua potabile. Noi pugliesi, come pure gli abitanti della vicina Lucania, disponiamo all'anno di 40-60 metri cubi a testa. Le cause di questa situazione, almeno per quanto riguarda la Puglia, sono a tutti note: la nostra è l'unica regione d'Italia senza monti, senza fiumi e praticamente senza boschi. Si tenga inoltre presente che la piovosità è scarsa, ma non tanto come potrebbero far supporre le condizioni in cui oggi ci troviamo, anche se è vero che la scarsità della pioggia è aggravata soprattutto dalla sua irregolare distribuzione durante l'anno.

Il fatto è che quest'acqua, che cade in una quantità intorno ai 550-600 millimetri nelle varie province della mia regione, non viene immagazzinata e restituita attraverso sorgenti e

corsi d'acqua in superficie; ma, per la natura carsica e fratturata del terreno che costituisce quasi tutta la regione pugliese, si disperde verso il mare con corsi sotterranei che solo in prossimità del mare affiorano, sicché sono scarsamente e difficilmente utilizzabili.

È questa la ragione che fece definire *siticulosa* la Puglia fin dai tempi dei massimi poeti latini ed è per ciò che Imbriani, quando fu eletto deputato, disse di venire « dalla Puglia assetata di acqua e di giustizia ».

Ci vollero quarant'anni della storia unitaria del nostro paese, dopo il 1860, perché si giungesse dopo tante polemiche, tante iniziative, e tanti progetti andati a vuoto, ad una legge nazionale (ecco perché di questo problema ne parliamo in sede nazionale), quella del 25 giugno 1902, che, dando vita all'acquedotto pugliese, ne finanziava le opere e poneva le basi per la costruzione dell'acquedotto stesso.

La prima acqua giunse a Bari il 24 aprile 1915 e sarebbe facile descrivere in mezzo a quale tributo di popolo e con quali promesse per l'avvenire. Si trattava di un'opera veramente grandiosa, di un'opera che era ed è tuttora unica nel suo genere nel mondo. Sono circa 4 milioni di cittadini che in Puglia e nella vicina Lucania vivono di quell'acqua, la quale proviene da grandi distanze e superando grandi ostacoli.

Si tratta di un'opera che comprende 2.600 chilometri di condutture un canale principale che porta l'acqua dalle sorgenti di Caposele di 244 chilometri di cui ben 109 sono compresi in 99 gallerie, 319 serbatoi con 524 milioni di litri di acqua, 54 impianti di sollevamento, 2.260 (cifra che è di due anni fa) di canalizzazioni interne, e che serve 4 milioni circa di abitanti con oltre 200 mila utenze in 353 comuni. Una grande opera degna e meritevole di quella ammirazione che dal punto di vista tecnico ha suscitato in tutto il mondo, ma un'opera oggi, a 50 anni dalla sua esecuzione, gravemente insufficiente. La stessa grandiosità dell'opera rappresenta una debolezza: non credo che ci siano esempi nel mondo di una comunità tanto numerosa che vive legata ad un solo cordone ombelicale, così come avviene per i pugliesi, con tutti i pericoli che ciò comporta; pericoli che abbiamo evitato durante l'ultima guerra quando da parte degli alleati si tentò di fare saltare il canale principale; pericoli che oggi però sono ancora incombenti e reali in conseguenza della vetustà delle opere e di quanto sta avvenendo, secondo quanto è stato detto in sede ufficiale, alle sorgenti, dove l'acqua si attinge.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

Intanto vi è da rilevare che quando l'opera fu progettata ed eseguita doveva essere sufficiente per rifornire di acqua un milione e 200 mila abitanti (tanti erano allora i pugliesi). Oggi essi sono 4 milioni e nel 2000 dovrebbero diventare, se lo sviluppo demografico non verrà arrestato, circa 6 milioni.

Questa situazione oggi è compromessa dalla condizione di instabilità delle opere e dalla natura franosa ed argillosa nonché sismica (come gli ultimi terremoti avvenuti in Irpinia 4 anni fa hanno dimostrato) del terreno. Tale situazione provoca oggi, per esempio, il grave fatto della perdita lungo il percorso di ben 700 litri al secondo, di un elemento prezioso che si disperde lungo il canale principale perché non vengono fatte quelle opere di manutenzione che, seppure costose, sono indispensabili per la buona efficienza dell'acquedotto. Tali opere non vengono fatte perché il canale è unico. Se si dovessero fare, infatti, il flusso dell'acqua dovrebbe essere sospeso per parecchio tempo con gravissimi disagi per la popolazione. E nessuno si sentirebbe di assumersi la responsabilità (nemmeno io, per la verità) di fronte a milioni di cittadini. Oggi sappiamo dell'acquedotto pugliese quello che un giornale governativo di Bari ha pubblicato: brani di una relazione che il nuovo presidente (per la prima volta un funzionario statale) ha redatto in ordine alla situazione attuale dell'ente e alle opere che esso amministra. Questa relazione, oltre a denunciare le perdite e le deficienze della manutenzione lungo il canale principale, dichiara che il *deficit* della gestione è diventato insopportabile per l'ente. Il 75 per cento del bilancio dell'ente per il 1966 è impegnato per il pagamento del personale, nonostante si paghi l'acqua in Puglia più cara che in tutto il resto d'Italia, per cui non è pensabile che le tariffe, ritoccate del resto due anni fa, possano essere ancora aumentate.

Ebbene, in queste condizioni, noi abbiamo chiesto in sede di Commissione lavori pubblici, al Governo, una prima volta il 17 marzo, una seconda quindici giorni dopo, di essere messi a conoscenza, prima che si approvasse questo disegno di legge e prima ancora che si discutesse l'altro provvedimento che porta da due a tre i vicepresidenti dell'ente, che questa relazione, che tutti ci dicono essere completa e per la prima volta veritiera, fosse portata a conoscenza del Parlamento. Tutte e due le volte, la prima volta dall'onorevole de' Cocci, la seconda dall'onorevole Giglia, abbiamo avuto assicurazioni e promesse, ma il documento non è ancora conosciuto dal Parlamento, per cui non sappiamo quanto di vero vi sia in quei

pochi brani che il giornale ha pubblicato e non possiamo renderci appieno conto della situazione, che è, per quel che ne sappiamo, grave in tutta la regione.

Non sappiamo, per esempio, a quali conclusioni sia giunta la commissione presieduta dal professor De Marchi nel 1963 con l'incarico di studiare la consistenza delle denunce fatte anche da tecnici di valore circa il pericolo incombente di scomparsa addirittura delle sorgenti, che sembrava dovessero essere inghiottite da fenomeni tellurici o da meno violenti, ma altrettanto inevitabili, fenomeni di assestamento del terreno. Si è detto che da un momento all'altro poteva inaridirsi questo fiume artificiale che alimenta quattro milioni di cittadini. Abbiamo rivolto interrogazioni su tale questione che grava come un incubo su tutta la Puglia, dove l'acqua oggi è assai scarsa: lascio immaginare a voi cosa accadrebbe se veramente tali eventi tremendi dovessero verificarsi! Finora il Governo non ci ha risposto se la commissione ha terminato i suoi lavori e con quali conclusioni; vorremmo perciò che almeno in questa occasione il Governo ci comunicasse se queste conclusioni vi siano e quali siano, per potere almeno essere sicuri che l'attuale flusso, sia pure scarso, teoricamente consistente in 140 litri di acqua a persona al giorno, e cioè in 60 o 50 metri cubi a persona all'anno, non venga a mancare, magari improvvisamente.

È ancora vivo nella mia memoria il ricordo di quanto avvenne nel mio comune nel 1956, quando, a causa di un guasto, per due giorni mancò l'acqua (il comune aveva allora 36 mila abitanti; oggi sono diminuiti per la emigrazione): le scene che allora si verificarono, che nessuno avrebbe mai potuto prevedere, ci fecero capire quali conseguenze avrebbe potuto avere un evento del genere, ora che non si beve più l'acqua verminosa dei pozzi, che avesse colpito un più popoloso centro abitato. Era un solo comune quello in cui venne a mancare l'acqua, e dovemmo fare appello allo Stato, alla provincia, a tutte le autorità, perché a decine e decine, da tre o quattro regioni confinanti, affluissero le autobotti, abbondantemente scortate dalle forze di polizia, per assicurare la soddisfazione dei bisogni elementari della popolazione.

Altrettanto avvenne tre anni or sono, sia pure in scala ridotta, allorché un quartiere di Bari rimase senz'acqua per un solo giorno anche in quella occasione per un guasto. Così è accaduto l'anno scorso a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, dove l'acqua venne a mancare, fortunatamente per un giorno e

mezzo soltanto, sempre a causa di un improvviso guasto.

Che cosa accadrebbe se l'acqua venisse a mancare in tutta la Puglia? È una domanda la quale suscita in noi terrificanti preoccupazioni, che vorremmo allontanare. L'allarme è stato dato in tempo già da tre anni, quando, in un convegno indetto dall'amministrazione provinciale di Bari, l'allora presidente dello acquedotto denunciò il pericolo imminente.

Chiediamo anche che ci venga detto quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere per normalizzare la situazione nell'Ente. Sono state date vaghe assicurazioni alla Camera in occasione della discussione dello stato di previsione per la spesa del Ministero dei lavori pubblici, allorché il ministro dei lavori pubblici rispose all'intervento su questo argomento del collega Cassandro. Dobbiamo dire che quelle dichiarazioni non ci soddisfecero.

Ultimamente, alla vigilia delle elezioni, abbiamo avuto notizia di riunioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di progetti approvati, di finanziamenti: si parla di cifre assai contrastanti fra loro, di cui gradiremmo fosse dato un annuncio ufficiale. Vorremmo, insomma, che, prendendo spunto dalla discussione di questa legge, il Governo dicesse al Parlamento, e quindi a tutta la nazione, che cosa v'è di vero nelle voci diverse, contrastanti e confuse, pubblicate sotto le elezioni da qualche giornale, di stanziamenti reperiti, per risolvere il grave problema della manutenzione delle opere esistenti e per dotare entro un ragionevole lasso di tempo di nuove provviste di acqua, l'acquedotto pugliese. Altrimenti dovremmo dire — e non siamo nuovi a queste esperienze — che si è trattato di un colpo elettorale, di un tentativo di accaparrare voti ai partiti di maggioranza. La cosa non ci sorprenderebbe perché ricordiamo tutti che nel maggio 1958, due settimane prima delle elezioni politiche, l'onorevole Togni, allora ministro dei lavori pubblici, annunciò, in un comizio elettorale a Bari, di aver firmato poco prima un decreto che concedeva all'acquedotto pugliese le acque delle sorgenti alla destra del Sele: decreto che è rimasto lettera morta; mentre poi abbiamo appreso, il 13 dicembre dello scorso anno, che quelle stesse acque sono state concesse — e sono già in corso i lavori — ad altri comuni del salernitano e dell'avellinese, nella cui regione si trovano quelle sorgenti. Non vorremmo, quindi, che le notizie date dalla stampa, anche in questo caso due settimane prima delle elezioni, circa nuove acque e nuovi mezzi — si

parla di centinaia di miliardi reperiti per dotare di nuove acque l'acquedotto e per provvedere alla manutenzione di esso — si riducessero a un colpo elettorale: in tal caso non soltanto la popolazione soffrirebbe una amara beffa, ma resterebbe il danno imminente e grave che non soltanto noi, ma tecnici di valore di diversi enti, anche statali, hanno denunciato da anni e vanno denunciando tuttora.

Ci auguriamo anche che il fatto che, per la prima volta dopo decenni, a presiedere l'Ente acquedotto pugliese sia stato chiamato un funzionario e non un politico, serva a liberare l'ente dalle incrostazioni che vi si sono accumulate, facendolo tornare alle sue naturali funzioni, che sono vitali per tutta la nostra regione e non consentono che l'ente si trasformi in un carrozzone elettorale, una volta democristiano e oggi forse — ci auguriamo che questo non sia — anche del partito socialista. Chiediamo su questo punto precise garanzie e, di fronte alla giustificazione che tutta la grave situazione dell'ente sarebbe determinata dal fatto che due terzi degli introiti bastano appena a pagare il personale, denunciando le responsabilità di chi ha fatto sì che si giungesse a questo punto. Colleghi del mio gruppo hanno denunciato da anni quanto avveniva in quell'ente, specialmente in occasioni elettorali, anche in occasione delle elezioni del 12 giugno scorso: l'ente provvedeva ad estendere reti idriche e fognanti nei comuni dove si votava, proprio un mese o un mese e mezzo prima del giorno del voto. Vorremmo che terminasse questo malcostume. Il problema dell'acqua in Puglia è serio e vitale: non può essere ridotto alla stregua di un espediente elettorale; è un problema che esige soluzioni radicali e mezzi proporzionati alle soluzioni che si scelgono.

Esso non va considerato soltanto sotto il profilo idro-potabile, come per decenni è stato considerato. Ora, soprattutto in conseguenza dell'approvazione, avvenuta tre anni or sono, della legge di cui si chiede oggi la proroga, non si può considerare, specialmente in Puglia — ma l'osservazione ha valore generale — il problema dell'acqua soltanto dal punto di vista dell'alimentazione e dei bisogni civili, igienici delle popolazioni. Oggi, in una regione che non dispone di sorgenti, come la Puglia, il problema va considerato in relazione alla utilizzazione delle acque per usi agricoli e industriali.

Noi pugliesi siamo giunti alla determinazione che se vogliamo risolvere il nostro problema non possiamo desiderare solo acqua di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

sorgente. Con questo nostro atteggiamento non dovremmo scontentare il senatore Indelli, che, intervenendo nella discussione su questa legge tre anni or sono, ironizzava sul palato delicato dei pugliesi, i quali o hanno acqua di sorgente o non vogliono altra acqua. Non è vero: credo che i pugliesi abbiano oramai da qualche anno capito che se vogliono acqua devono fare anche ricorso alle acque di superficie, invasate e, naturalmente, depurate. Si tratta però di procedere e di agire. Ora, per la Puglia esiste un problema vitale e prioritario di approvvigionamento di acqua potabile per gli uomini e per gli animali, ma esiste anche il problema di utilizzare acque per la agricoltura e per l'industria.

Sono state denunciate in molti convegni ed anche qui in Parlamento le gravi condizioni in cui si trovano le poche iniziative industriali che negli ultimi anni sono sorte intorno a Bari, Taranto e Brindisi, appunto per la scarsità di acqua, che è uno degli elementi vitali di molte industrie; sono state anche denunciate le condizioni che ostacolano e impediscono l'insediamento di nuove iniziative industriali, se preventivamente non si risolve il problema della disponibilità di acqua.

Da queste considerazioni e da questi bisogni, fra loro correlati, si è mosso un ente dello Stato — l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania — che opera ormai da quindici anni circa nella nostra regione, il quale ha potuto formare anche una schiera di tecnici competenti che spesso ci vengono richiesti anche dall'estero per risolvere problemi idraulici. Ebbene, questo ente ha pubblicato nell'ottobre del 1964 i lineamenti di un piano che prevede l'utilizzazione di tutte le acque disponibili nelle due regioni, che da questo punto di vista sono interdipendenti tra loro: acque di sorgenti, acque sotterranee, acque di fiumi, acque degli invasi già realizzati ma non utilizzati. In Lucania esistono già due invasi con una capienza di centinaia di milioni di metri cubi di acqua, costati allo Stato fior di miliardi, che non vengono utilizzati e versano ogni anno l'acqua immagazzinata a mare.

Ora, si propone di utilizzare quest'acqua insieme con quella degli invasi in fase di costruzione o progettati e insieme con le acque, che già si utilizzano, di sorgenti o del sottosuolo, per un sistema organico e armonico che possa prevedere scambi di acque e possa fare capo a un grande canale, un vero e proprio fiume artificiale che, scorrendo paralle-

lamente al mare, da Foggia al Salento, dovrebbe alimentare e soddisfare l'intero fabbisogno dei pugliesi e dei lucani, fino al 2015, di acqua potabile ed anche per usi industriali e agricoli.

La nostra regione, appunto per le sue condizioni di aridità provocate dalle ragioni che ho esposto brevemente, affronta oggi il problema della competitività dell'agricoltura con l'industria nelle condizioni peggiori. Se non avremo l'acqua per le industrie, se non avremo l'acqua per la terra, l'acceleramento dell'entrata in vigore delle norme del mercato comune in agricoltura farà cadere sulla nostra regione una iattura che può essere evitata solo o prevalentemente se la nostra terra potrà disporre delle acque che vi sono, che progetti fatti da enti pubblici dicono disponibili, ma che richiedono fattive realizzazioni, per le quali la classe dirigente, il Governo, devono dare tangibile prova di buona volontà.

Per parte nostra, abbiamo sollecitato in Parlamento la discussione su questi argomenti. Abbiamo a tale scopo presentato interpellanze nel 1963, abbiamo ottenuto assicurazioni in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici nel 1964, abbiamo presentato una mozione nel 1965, ma non ci è riuscito finora, signor Presidente, di ottenere la discussione di questi argomenti in Assemblea, nonostante i numerosi solleciti. E si tratta di un problema vitale che interessa un decimo della popolazione italiana e un decimo del territorio dello Stato italiano.

Noi chiediamo una parola chiara, che il Governo deve e può dire ufficialmente e responsabilmente. Chiediamo che il Governo dica una volta per tutte (ed esca dall'equivoco che viene alimentato poi in periferia dai suoi eponenti) cosa pensa del piano dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. Non credo possa essere soddisfacente una risposta che ricalchi quella che l'onorevole Moro, in sede di discussione della mozione di fiducia al suo terzo Governo, ebbe a dire, interrompendo il nostro collega Chiaromonte, che, appunto, gli chiedeva di precisare cosa il Governo pensasse di quel piano, dicendo: lo stiamo studiando. Mi pare che lo studio sia durato già un anno, poiché il piano è stato presentato dall'ente al Governo nel giugno 1965. Vogliamo ora sapere se il Governo ha intenzione o meno di muoversi per risolvere i problemi dell'approvvigionamento idrico-alimentare e agricolo-industriale della Puglia lungo le linee, secondo noi esatte, indicate dal piano ricordato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

Le speranze di progresso di quattro milioni di cittadini della Puglia e della Lucania sono prevalentemente basate sulla risoluzione di questo problema. Come volete salvare l'olivicoltura pugliese dai rischi che comporta la prossima entrata in vigore dei relativi meccanismi del mercato comune agricolo, se non verrà messa a disposizione di questa olivicoltura l'acqua che consentirebbe di aumentare la produzione unitaria, riducendo i costi? Come volete salvare la bieticoltura, che in Puglia ha trovato un ambiente confacente e si è estesa — specificamente in provincia di Foggia — fino ad interessare 25 mila ettari, stimolando la costruzione di ben tre zuccherifici, se quelle terre non hanno l'acqua che potrebbe rendere economicamente conveniente e competitiva la produzione di zucchero in Italia rispetto a quella francese o tedesca? Come vogliamo difendere e rendere competitiva la produzione del tabacco pugliese se questa coltura dovesse continuare ad utilizzare sistemi antichi, senza potere usufruire adeguatamente di quell'elemento fondamentale che è l'acqua?

Sono questi gli interrogativi che poniamo e per i quali chiediamo una risposta chiara, positiva o negativa, perché i pugliesi sappiano comunque quale sorte li attende. Si tratta di quattro milioni di cittadini i quali hanno diritto di progredire e vogliono andare avanti! La nostra regione si distingue nel Mezzogiorno: certo è più avanzata di altre regioni e tanta parte di questo progresso è dovuta all'entrata in funzione dell'acquedotto pugliese, che oggi però non basta più ed è assolutamente insufficiente.

Se fu possibile all'Italia sottosviluppata di 60 anni or sono — quella che veniva chiamata, in segno di spregio ma ingiustamente, « Italicetta » durante il ventennio nero della nostra storia — se fu possibile a quell'Italia e in quelle condizioni risolvere (e bene per quei tempi!) il problema storico e grave dell'acqua per alimentare i pugliesi (un milione e 200 mila pugliesi di allora), crediamo che dovrebbe essere più facilmente possibile all'Italia di oggi, che sottosviluppata non è più, risolvere secondo le esigenze moderne e secondo le necessità del futuro i problemi di quattro milioni di pugliesi e di lucani.

Vi invitiamo a muovervi lungo questa via. Crediamo che l'attesa dei pugliesi non possa essere delusa. Basta che il Governo e la maggioranza trovino la volontà che pur tante volte viene manifestata quando esponenti di Governo si trovano a contatto dei problemi sul luogo; basta che si trovi la volontà poli-

tica di inquadrare questo problema in quelli più generali dello sviluppo della nazione; basta che si esprima concretamente la solidarietà nazionale, che è doverosa in questo caso, perché si diano ai pugliesi le garanzie di successo e di progresso che desideriamo siano assicurate a tutti gli italiani. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge n. 129 del 4 febbraio 1963, che ci apprestiamo a prorogare, fu disposto proprio perché a cura del ministro dei lavori pubblici si provvedesse alla elaborazione di un piano regolatore nazionale degli acquedotti, piano che interessa in misura più o meno accentuata quasi tutti i comuni del nostro paese. Il problema dei rifornimenti idrici oggi va oltre l'interesse dell'alimentazione e del rifornimento di acqua per le popolazioni civili, anche se ancora purtroppo le popolazioni in molte zone del paese non hanno acqua o non l'hanno a sufficienza e in molti casi sono costrette ad usare acqua che, per gradi di durezza e per indici di potabilità, non dovrebbe essere usata per la tutela della salute pubblica. A questo quadro si aggiunge il crescente fabbisogno di acqua per usi civili, per gli impianti industriali e per l'agricoltura.

Il relatore onorevole Fortini ha rilevato ciò che è stato fatto (ed è molto poco) e puntualizzato alcuni dei grandi e importanti problemi che devono ancora essere affrontati dalla commissione istituita con la legge n. 129. Si è pervenuti, sia pure nelle grandi linee, ad un accertamento dei fabbisogni idrici attuali; ma questi fabbisogni non possono essere valutati con riferimento al momento attuale, bensì vanno proiettati nell'arco di almeno 50 anni. Ora, l'accertamento dell'entità delle nuove risorse disponibili, la determinazione, previo studio idrogeologico delle opere di raccolta, dei percorsi e dei diametri delle adduttrici, delle opere di riserva e di compenso, sono elementi essenziali per la definizione di un progetto di massima; per le opere di riserva è stato giustamente osservato che centri importantissimi del nostro paese sono riforniti da una sola canalizzazione, per cui se si dovesse verificare qualche incidente in città di 300 o 400 mila abitanti, ci troveremmo di fronte a preoccupazioni molto serie.

Ora, tutti questi elementi che ho citato dovrebbero essere studiati, ripeto, per la definizione di progetti di larga massima che, riu-

niti in un quadro generale, dovrebbero darci il piano nazionale degli acquedotti. Questo piano ci dovrebbe fornire l'indicazione, sia pure di larga massima, della spesa.

I problemi cui ho accennato devono essere documentati in maniera precisa. Essi non desterebbero alcuna preoccupazione se, data l'urgenza della realizzazione delle opere, conoscessimo i tempi di attuazione. Sono trascorsi tre anni dalla formulazione del piano degli acquedotti, e nel corso di essi il piano doveva già essere pubblicato e reso esecutivo; oggi si chiede una proroga di due anni per altri studi. Ma quanto tempo sarà necessario per dare effettiva esecuzione al piano? È nostra convinzione che i pugliesi avranno molto da aspettare e con essi gli abitanti di quelle zone del nostro paese che, a rischio della salute pubblica, devono ancora fare uso di acque che non hanno titolo per essere dichiarate potabili.

Premetto che non ho inteso fare queste osservazioni per aprire una polemica con il ministro dei lavori pubblici sulle cose che non sono state realizzate. Del resto, lo stesso ministro ha dichiarato al Senato che molte cose non erano state realizzate, che non era soddisfatto di quanto era stato fatto e che con la proroga della legge si sarebbero certamente accelerati i tempi. Le mie osservazioni invece sono formulate per chiedere al ministro se, allo scadere della proroga che si chiede con questo provvedimento, ritiene che la commissione — così come è stata strutturata, con i tecnici degli uffici centrali e periferici del Ministero che la compongono, con i collaboratori esterni che sono stati scelti, con i mezzi finanziari che ha a disposizione per lo studio e la formulazione del piano nazionale degli acquedotti, corredato dalle indagini che consentano lo studio e l'adozione dei progetti esecutivi — sarà in condizione di formulare precise indicazioni.

La risposta che chiedo, come ho premesso, non ha fini polemici, ma è fatta allo scopo di un'assunzione di precise responsabilità di fronte al paese da parte della maggioranza e della minoranza.

In effetti il problema — come ho già sottolineato — interessa tutto il paese: interessa i comuni dove manca l'acqua; quelli dove non ve ne è a sufficienza; quelli che ne hanno poca e cattiva; interessa gli insediamenti industriali; interessa le zone di espansione industriale e di nuove costruzioni; interessa in modo particolare quelle zone che potrebbero avere nuovi impianti industriali, i quali, però, non vengono costruiti perché manca l'acqua; inte-

ressa tutti i settori dell'agricoltura e in modo particolare quelli ortofrutticolo e delle foraggere.

Si tratta di un problema così grave che oggi non è più collegabile agli studi e alle ricerche tradizionali, pure importanti, del passato (come, per esempio, quelli relativi all'acquedotto pugliese). Ora il Ministero dei lavori pubblici sa esattamente quante concessioni ancora o quant'acqua potrebbe essere derivata nel nostro paese; e sa anche che, se dovesse dare nuove concessioni, o dovrebbe togliere l'acqua ad impianti industriali o idroelettrici già esistenti, o dovrebbe toglierla alla agricoltura. Quindi il problema è molto complesso ed è certamente profondamente collegato a quella che noi abbiamo sempre indicato come la soluzione dei problemi idrologici che interessano l'intero paese.

Per alimentare i grandi centri, per dare acqua a sufficienza ai piccoli e grandi centri bisognosi d'acqua, agli impianti industriali, all'agricoltura del nostro paese, occorre procurare acqua di raccolta, acqua contenuta in grandi sbarramenti ed in grandi bacini. Si tratta quindi di opere molto complesse e costose. Per questa ragione desidero pregare il rappresentante del Governo di volere essere preciso nella sua replica circa i tempi che ritiene necessari per arrivare alla conclusione dei lavori.

L'altra questione, molto più delicata e complessa, che intendo sollevare, è che, con questo provvedimento, non si proroga soltanto la legge n. 129, ma, in base all'articolo 2 di questo disegno di legge, si modifica anche l'articolo 4 della legge 4 febbraio 1963, n. 129, autorizzando il ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro del tesoro, ad assumere, anche in deroga all'articolo 380 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ed altre disposizioni vigenti, personale temporaneo specializzato allo scopo di provvedere alla formulazione del piano.

Sono perfettamente d'accordo che per lo studio di un così vasto problema non si debba procedere ad assunzioni speciali di personale da parte del Ministero dei lavori pubblici; ma vorrei sottolineare (e richiamo in proposito ancora una volta l'attenzione dell'onorevole sottosegretario) la responsabilità che la legge attribuisce al ministro dei lavori pubblici.

Esso è autorizzato ad assumere collaboratori esterni: voglio raccomandare di essere molto cauti nell'assunzione di questi collaboratori e di non continuare nel sistema che, purtroppo, si è finora seguito nel nostro paese,

dove, per essere un buon ingegnere, per essere un buon tecnico, per essere uno specialista, occorre avere una particolare posizione politica. Il problema è veramente importante: non è ammissibile che lo Stato si privi di professionisti capacissimi per il solo fatto che essi non condividono le idee politiche della maggioranza governativa. Così si commetterebbe il più grave e imperdonabile degli errori. Occorre fare molta attenzione, perché nessuna delle amministrazioni dello Stato che abbia avuto una simile autorizzazione è immune da queste critiche. Si cerchi dunque di non incorrervi anche in questa occasione. Occorre poi fissare la remunerazione di questi consulenti alla luce del sole, in modo che ognuno assuma le proprie responsabilità, pubblicamente, con chiarezza. Si eviti che, per mancanza di chiarezza, le responsabilità siano scaricate da un funzionario all'altro, da un ingegnere all'altro, da un ispettore a un direttore. E si informi di tutto il Parlamento.

Avrei ancora qualche argomento da sviluppare, ma per brevità mi limito a queste raccomandazioni. Desidero soltanto ricordarvi ancora che, nei tre anni in cui la commissione ha operato, a nessuno è stato dato conto del lavoro svolto. Ora, mi pare che non sia giusto chiedere al Parlamento una proroga di due anni senza che nessuno di noi sappia a che punto siano i lavori di questa commissione e che cosa le rimanga ancora da fare.

Mi rendo conto delle difficoltà che presenta il problema degli acquedotti. Altri paesi lo hanno affrontato, e certamente non lo hanno risolto nel giro di due o tre anni. Ma noi siamo già in ritardo e non possiamo permetterci il lusso di perdere altro tempo. Ho ricordato come molte zone del paese siano condannate all'arretratezza appunto per mancanza di acqua. Inoltre, la nostra assistenza medico-ospedaliera ha un altissimo costo, proprio perché vengono usate acque il cui indice di potabilità e il cui grado di purezza non sono idonei.

Chiediamo, pertanto, che, prima della chiusura della Camera per le ferie estive, il Governo, in sede di Commissione lavori pubblici, ci informi sullo stato dei lavori della commissione per il piano degli acquedotti e soprattutto su come intenda organizzare il lavoro della commissione stessa e di quali istituti, enti e consulenti intenda avvalersi per accelerare l'elaborazione del piano degli acquedotti.

Pur non essendo soddisfatti di quello che è stato fatto e senza insistere ancora nella elencazione delle cose che non condividiamo, data l'importanza e la serietà del problema, noi voteremo a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Fortini.

FORTINI, Relatore. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame contiene una semplice proroga di termini e una modifica alla legge n. 129 del 1963, che detta norme riguardanti la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti.

In occasione della discussione della legge n. 129 fu da tutti i gruppi di entrambi i rami del Parlamento riconosciuta l'insufficienza del tempo assegnato per i lavori da svolgere. Nella relazione scitta che ho avuto l'onore di presentare e alla quale mi richiamo, è indicato e precisato quanto è stato fatto dall'amministrazione dei lavori pubblici per la redazione del piano e quanto resta ancora da fare.

Le eccezioni, le osservazioni e i rilievi dell'onorevole Busetto, dell'onorevole Matarrese e dell'onorevole Ivano Curti attengono più a problemi di carattere generale che al disegno di legge in esame. I giudizi espressi dall'opposizione sono stati evidentemente di natura politica. Si tratta di critiche prive di fondamento, e pertanto le respingiamo. Le risorse finanziarie sono quelle che sono, e non consentono di affrontare simultaneamente tutti i problemi che quotidianamente si presentano. Sembra quindi al relatore che non vi sia altro da aggiungere se non di formulare l'augurio che il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, abbia al più presto la approvazione della Camera.

Concludo segnalando all'attenzione del Governo, anche a nome della Commissione, la necessità che iniziative già prese o che potranno essere prese su scala nazionale da altre amministrazioni e da enti per l'approvvigionamento idrico nei suoi vari aspetti economici, sociali e tecnici siano mantenute e ricondotte nell'ambito della primaria competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici, per evitare dispersioni di mezzi e di energie nonché duplicazioni di studi e di ricerche. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ho ascoltato con particolare attenzione quanto hanno esposto gli onorevoli Busetto, Matarrese e Ivano Curti nonché il relatore, che vivamente ringrazio a nome del Go-

verno per la sua fatica. I colleghi intervenuti nella discussione generale hanno allargato eccessivamente il problema o lo hanno ristretto oltremodo, sollevando senza dubbio interessanti e concreti problemi riguardanti il Pollesine e la Puglia. Naturalmente, si tratta o di problemi generalissimi, come ha rilevato l'onorevole Fortini, o di singoli problemi particolari, per quanto di vasta mole.

Posso in questa sede assicurare che il Governo terrà sommamente presenti le raccomandazioni e le segnalazioni che sono state qui effettuate. Naturalmente è preciso dovere e primario interesse del Governo affrontare, per quanto sarà ad esso possibile, il problema così importante, delicato e fondamentale del rifornimento idrico di tutte le regioni del paese, particolarmente in relazione gli annosi problemi della Puglia.

Come è stato ora osservato, la volontà del Governo è però condizionata dalle disponibilità finanziarie e dalle priorità previste dal programma quinquennale di sviluppo. Comunque, tengo ad assicurare la Camera che è intenzione del Governo fare tutto il possibile per la soluzione di tutti i problemi riguardanti il rifornimento dell'acqua potabile, l'irrigazione e l'utilizzazione dell'acqua per fini industriali. Per scendere ad ulteriori dettagli, dirò che esistono al riguardo adeguati strumenti parlamentari e le occasioni per usarli potranno verificarsi al più presto.

Il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame e alla nostra approvazione è una semplice proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 della legge 4 febbraio 1963, n. 129, per la formazione del piano generale degli acquedotti. Più esattamente vengono prorogati di due anni tutti i termini riguardanti la scelta del progetto, l'approvazione del piano e via dicendo. Si tratta di un'attività molto importante dell'Amministrazione dei lavori pubblici, inquadrata nelle finalità previste dalla legge n. 129 del 1963. Occorre innanzi tutto predisporre gli strumenti necessari per il soddisfacimento delle esigenze idriche degli agglomerati urbani e rurali, accertare la consistenza delle risorse utilizzate ed utilizzabili, indicare gli schemi delle opere occorrenti per la costruzione ed il miglioramento degli acquedotti e lo smaltimento dei rifiuti liquidi; armonizzare l'utilizzazione delle acque ad uso irriguo con i programmi relativi all'utilizzazione delle acque ai fini agricoli ed industriali. Tutto questo va riferito ad oltre 24 centri abitati in oltre 8 mila comuni.

Nessuno può negare che vi è la necessità di complesse e laboriose indagini, che debbono

essere compiuti vasti ed importanti studi, che debbono essere stabiliti infine contatti con altre amministrazioni, come ha egregiamente rivelato l'onorevole Fortini nella sua relazione scritta. Dal punto di vista obiettivo, due anni non sono certo sufficienti per la redazione di un piano nazionale del genere. Forse occorreranno almeno quattro anni, dato che i lavori sono già a buon punto. Voglio ricordare, comunque, che la Cassa per il mezzogiorno, nonostante tutta la buona volontà, in dieci anni non ha potuto portare a compimento un piano limitato alle acque per uso potabile nel 43 per cento del territorio nazionale, pur godendo di mezzi ben più adeguati di quelli che ha a disposizione il Ministero dei lavori pubblici. È incontestabile che vi sono tempi tecnici anche per quanto riguarda la soluzione dei problemi della Puglia. Vi sono tempi tecnici anche dal punto di vista legislativo: il presente disegno di legge, infatti, è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 3 marzo 1965 ed è stato presentato al Senato il 3 luglio 1965. Si tratta di tempi di procedura non accorciabili anche in relazione ai concerti con gli altri ministeri: per esempio, molto laboriose sono state le trattative con il Ministero del tesoro per l'assunzione di personale specializzato (occorreva fissare il contingente e stabilire gli emolumenti) e in particolare quanto al conferimento degli incarichi, dei quali occorreva disciplinare il tipo, con le annesse tabelle di onorario.

Nonostante la complessità della questione, i lavori sono a buon punto quanto all'accertamento del fabbisogno idropotabile e sono avanzati quanto allo studio delle soluzioni concrete. Si può affermare, in linea di massima, che i lavori alla periferia sono compiuti al 65 per cento per ciò che concerne l'elaborazione del piano regolatore. Il Ministero si è fatto carico di diramare una recente circolare per sollecitare il rapido invio degli elaborati. Gli incarichi sono stati tutti conferiti da tempo; sono pervenuti al Ministero circa la metà dei progetti in relazione all'intero piano. Quindi posso assicurare che quasi certamente prima della fine dell'anno il piano potrà essere esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, naturalmente dopo l'esame da parte dell'apposita commissione, esame che potrà cominciare anche al più presto.

Non insisto sulla portata dell'articolo 2 né dell'articolo 3 della legge. Quest'ultimo prevede il concerto del Ministero delle finanze per l'elaborazione del piano e anche l'assunzione del personale temporaneo. Il disegno di legge non comporta onere finanziario. Le somme complessivamente stanziare sono già sufficienti

e quindi spero vivamente che la Camera voglia approvare senza modifiche il provvedimento nel testo approvato dal Senato, in modo che possa essere pubblicato al più presto sulla *Gazzetta ufficiale*.

Esprimo l'augurio che i due anni, come prevedo, possano essere sufficienti e l'elaborazione del piano possa essere perfezionata e ampliata nel futuro in particolare per tutte le altre utilizzazioni di acqua ai fini agricoli, industriali e di navigazione.

Mi auguro infine che attraverso questo laborioso, complesso lavoro il nostro paese possa porsi alla pari, anche sotto questo aspetto, dei più civili e più progrediti del mondo. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il termine stabilito dall'articolo 3 della legge 4 febbraio 1963, n. 129, entro il quale deve essere deliberato il progetto del piano regolatore generale degli acquedotti, è prorogato di due anni. Sono parimenti prorogati di due anni il termine per l'approvazione del piano di cui al quarto comma dell'articolo 3 e quello del primo comma dell'articolo 5.

(*È approvato*).

ART. 2.

L'articolo 4, primo comma, della legge 4 febbraio 1963, n. 129, è così modificato:

« Per il periodo di cinque anni a decorrere dal 17 marzo 1963, il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, è autorizzato, anche in deroga all'articolo 380 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 ed alle altre disposizioni vigenti, a conferire incarichi ad enti e liberi professionisti e ad assumere personale temporaneo specializzato allo scopo di provvedere alla formulazione del piano mediante studi, ricerche, indagini esecutive e quanto altro a tal fine occorrente, determinando i relativi compensi ».

(*È approvato*).

ART. 3.

Ad integrazione dell'articolo 3, primo comma, della legge 4 febbraio 1963, n. 129, il pro-

getto di piano è deliberato di concerto anche con il Ministro delle finanze.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio in itinere (2578).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio in itinere.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una nuova grave inadempienza governativa, originata dalla volontà politica del Governo di aiutare, praticamente, il padronato italiano e di danneggiare i lavoratori.

Con la legge 19 gennaio 1963, n. 15, infatti, il Parlamento delegava il Governo ad emanare il testo unico sugli infortuni sul lavoro e ad emanare, alla stregua dell'articolo 31, norme intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio in itinere, in maniera che fossero compresi nella tutela assicurativa gli eventi occorsi durante il percorso di andata e di ritorno dal luogo di residenza a quello di lavoro.

L'importanza che questo nuovo istituto riveste per il mondo del lavoro, credo si comprenda facilmente ove si pensi all'ampiezza raggiunta dai continui spostamenti obbligati dei lavoratori, in seguito allo sviluppo ad basi della concentrazione industriale; al caotico traffico urbano ed extraurbano; all'estendersi della motorizzazione; alla limitata disponibilità di attrezzature residenziali nelle vicinanze dei centri di lavoro e alla sempre maggiore mobilità delle forze di lavoro.

In questa situazione, secondo la relazione del professor Severi al convegno di traumatologia della strada tenuto recentemente a Montecatini, pesanti sono i costi economici in seguito agli incidenti stradali. Fra questi molti colpiscono i lavoratori nel tragitto dalla casa al luogo di lavoro e viceversa. Si calcola che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

tali incidenti siano annualmente 250 mila. Infatti, la stessa relazione della commissione ha valutato, in seguito ad un accurato accertamento, le previsioni degli infortuni durante un anno in questi termini. Il numero medio di infortuni nel settore industriale in un anno dovrebbe assommare a 224 mila, così distinti: inabilità permanente, 16.800; casi mortali, 1.568; inabilità temporanea con indennizzo, 178.752, senza indennizzo, 26.880. Inoltre è calcolato che per l'agricoltura gli infortuni *in itinere* in un anno possano assommare a 20 mila, così distinti: inabilità permanente, 1.940; casi mortali, 100; inabilità temporanea con indennizzo, 15.320, senza indennizzo, 2.640. Sommando gli infortuni dell'industria e dell'agricoltura si raggiunge la cifra cospicua di 244 mila casi. E si pensi alla gravità delle ripercussioni economico-sociali di così grande numero di infortuni *in itinere* in considerazione anche del fatto che questo genere di incidente è attualmente privo di una sensibile tutela.

Ora poiché, non essendoci la copertura di questi rischi, la maggior parte di coloro che restano infortunati a seguito di trasferimenti obbligati per svolgere il proprio lavoro devono sopportare, oltre il danno fisico, anche quello economico, l'urgenza di provvedere ad introdurre l'istituto previsto dall'articolo 31 della legge del 1963 è indiscutibile anche sotto il profilo umano. Tanto più che, anche in tale materia, giungiamo in ritardo, non solo nei riguardi di paesi che si trovano a un livello moderno come il nostro, ma perfino rispetto a paesi più arretrati. Infatti l'infortunio *in itinere* è già regolamentato in quasi tutti i paesi del M.E.C. e in numerosi altri: in Austria e in Bulgaria, in Francia e in Cecoslovacchia, in Germania e nell'Unione Sovietica, e perfino in Brasile, nel Messico, in Tunisia e in altri ancora. Pertanto non si comprende come ancora oggi in Italia tale istituto non sia disciplinato, sebbene già una precisa legge del 1963 avesse accolto questa esigenza e indicato gli orientamenti generali.

Ora, a me sembra che ritardare ulteriormente l'approvazione di una legge che copra gli infortuni occorsi ai lavoratori durante il tragitto dalla fabbrica alla casa e dalla casa alla fabbrica significhi lasciare esposti i lavoratori a gravi conseguenze, che ricadono quasi esclusivamente su di loro. Oltre agli immensi disagi derivanti dai lunghi, estenuanti tragitti che devono percorrere giornalmente, dalle interminabili ore che devono passare su mezzi di trasporto non sempre adeguati — il che si traduce in una perdita di ore di sonno e di

tranquillità — essi devono anche subire danni economici assai gravi, talvolta irreparabili per essi e per le loro famiglie.

D'altronde, non vi è ragione tecnica né economica per rinviare l'emanazione di un provvedimento che è stato sufficientemente elaborato attraverso il meditato esame della Commissione parlamentare incaricata di esprimere il parere. La legge del gennaio 1963 — che risale, quindi, a quasi tre anni e mezzo or sono — esiste da un tempo sufficiente per consentire di effettuare ogni e qualsiasi valutazione circa gli oneri e le incidenze che tale provvedimento avrebbe sulla produzione; per questo non si comprende il motivo per cui il Governo non ha emanato ancora la legge in conformità delle richieste espresse dalla Commissione; tanto più che il termine originariamente previsto era stato già prorogato una volta, in quanto il Governo non aveva preparato il materiale necessario affinché la Commissione parlamentare nominata il 30 gennaio 1964 — cioè dopo ben tredici mesi — potesse tempestivamente esprimere il parere. Vi fu poi un'altra proroga, poiché la Commissione, che concluse i suoi lavori prima del 30 giugno 1965, per il carattere nuovo dell'istituto dell'infortunio *in itinere*, propose che la sua efficacia iniziasse il 1° gennaio 1966.

Del resto, lo stesso Governo non adduce considerazioni tecniche valide quando domanda la nuova proroga. Esso parla genericamente di essersi trovato in difficoltà per quanto concerne la determinazione dell'onere che comporterà l'attuazione di un provvedimento di così vasta portata. La Camera dovrebbe respingere questa motivazione, in quanto tre anni sono certamente sufficienti per poter effettuare una qualsiasi necessaria determinazione.

Del resto, la stessa precisazione dell'onere può essere ritenuta attendibile secondo le indicazioni della Commissione, che, ripeto, ha studiato attentamente quali fossero le prospettive del numero dei possibili infortunati *in itinere* e quale potesse essere l'onere che comporterebbe il risarcimento di tale danno.

Inoltre, non sono accettabili le motivazioni che il Governo adduce circa le conseguenze che ciò avrebbe sulla produzione. Se non vogliamo esaminare il problema con spirito di parte, dobbiamo necessariamente tener presente che in realtà un gravame economico, una volta che tali infortuni si verificano, non potrà essere eluso. Si tratta, quindi, di stabilire su chi dovrà gravare; se sulle spalle dei lavoratori e delle loro famiglie o sui datori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

di lavoro, i quali, appunto per come avviene lo stesso sviluppo economico della nazione, ricercano la manodopera anche lontano dal luogo dove la produzione si svolge e quindi impongono ai lavoratori i lunghi tragitti, con i disagi che comportano.

La mancata statuizione della obbligatorietà dell'assicurazione per la responsabilità civile (che comporterebbe un alleggerimento dello stesso costo gravante sulla produzione) è un problema che deve e può essere affrontato in modo rapido, affinché tutti coloro che hanno responsabilità negli infortuni stradali siano effettivamente chiamati ad ottemperare al doveroso risarcimento del danno causato. Infatti, attraverso tale legge, una certa contropartita sui responsabili degli stessi infortuni è pur sempre possibile; ed è sempre possibile ancorché tale legge non esista. Ma essa non può impedire l'applicazione di una norma già decisa dal Parlamento.

Noi non presentiamo alcun emendamento per la riduzione del termine di proroga, che il Governo chiede fino al 31 dicembre 1966, perché, non essendovi alcuna sanzione di fronte all'inadempienza governativa, qualora il Governo, come ha fatto nel passato, non rispettasse i termini stessi, non vi sarebbe alcuna conseguenza giuridica. È però un problema morale. Noi proponiamo che da parte della Camera sia espresso un auspicio: che si possa abbreviare il periodo, in modo che una legge di tale importanza sociale e di tale positiva portata per il mondo del lavoro sia promulgata al più presto. E auspichiamo che la legge sia approvata conformemente al parere espresso dalla stessa Commissione parlamentare, che si è attenuta allo spirito dell'articolo 31 della legge n. 15 del 1963. Questo è un impegno a cui il Governo non può sottrarsi.

Per concludere, credo che da parte nostra, annunciando voto favorevole al disegno di legge (poiché, se non si accettasse la proroga, potrebbe esservi il pericolo di non vedere attuato questo istituto atteso da milioni di lavoratori italiani, che hanno il diritto al risarcimento per gli infortuni che possono loro capitare durante il viaggio di andata o di ritorno dalla casa al luogo di lavoro), non possiamo non esprimere il nostro disappunto e la nostra disapprovazione nel constatare la scarsa sensibilità del Governo, il quale, trincerandosi dietro difficoltà praticamente inesistenti, ha voluto ritardare di un anno l'approvazione di un provvedimento che unanimemente era stato ritenuto indispensabile già nell'ormai lontano gennaio 1963. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Marzi.

DE MARZI, Relatore. Credo che, giunti a questo punto, avrei l'approvazione di tutta l'Assemblea se dichiarassi di rimettermi alla relazione scritta. Aggiungo soltanto due osservazioni di carattere esplicativo anche in relazione a quanto ha esposto l'onorevole Mazzoni.

Molto obiettivamente devo dire che, essendosi ormai arrivati alla fine di giugno, ho l'impressione che la proroga al 31 dicembre 1966 — dati gli impegni legislativi e finanziari che il provvedimento comporta — forse non sia sufficiente; pertanto, di fronte alla prospettiva di doverci ritrovare in quest'aula per decidere una nuova proroga, credo convenga eventualmente prevedere subito una data più lontana.

Non è questione di mancanza di volontà, è questione di onere. L'onorevole Mazzoni ha portato le cifre studiate dalla Commissione parlamentare in ordine agli infortuni e alle previsioni di infortuni in termini di spesa. I 224 mila infortuni nel settore dell'industria portano a circa 79 miliardi di spesa e i 20 mila infortuni previsti per il settore dell'agricoltura portano ad oneri dai 6 miliardi e 800 milioni ai 10 miliardi. Questo è il costo; e il problema non è soltanto quello di stabilire se un tale costo debba essere pagato dai datori di lavoro o se debba essere pagato dallo Stato o dalla collettività. È un costo che grava sulla produzione; e in un momento ancora di difficoltà...

MAZZONI. Pagano gli operai !

DE MARZI, Relatore. Paghiamo tutti, onorevole Mazzoni, perché vi è un'incidenza sui costi. Questo è un problema grosso; e a tale proposito desidero proprio sottolineare un altro punto. Perché gli oneri nel settore dell'industria per i 224 mila infortuni ammontano a 79 miliardi e, invece, gli oneri per l'agricoltura, per 20 mila infortuni ammontano dai 6 ai 10 miliardi? Per la differenza della ripartizione: perché, nel caso dell'industria, si ha il sistema della ripartizione con la capitalizzazione, mentre nell'agricoltura il sistema è quello della ripartizione pura.

Come relatore ed a nome della Commissione insisto su questo punto, affinché il Governo in questo frattempo voglia veramente, almeno per questo settore nuovo del pensionamento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

per gli infortuni *in itinere*, studiare a fondo e risolvere con coraggio il problema attuando per entrambi i settori la ripartizione pura. Questo concetto voglio ribadire, a nome di tutta la Commissione: perché credo di esprimere il parere di tutti, e credo che sia questa una strada che possa facilitare la soluzione del problema.

Così come è necessario, indispensabile e, direi, vitale che il Parlamento risolva il problema dell'assicurazione obbligatoria degli automezzi per quanto riguarda la responsabilità civile. Faccio presente che in Francia, oltre all'assicurazione obbligatoria per l'infortunio *in itinere*, vi è anche l'assicurazione obbligatoria degli automezzi; ed accade che dall'assicurazione obbligatoria sugli automezzi si recuperi il 17 per cento dell'onere della assicurazione per l'infortunio *in itinere*.

Per questi motivi, oltre a quelli espressi nella relazione, invito la Camera ad approvare il disegno di legge. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il disegno di legge ora all'esame della Camera riguarda la proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, che, come è noto, ha delegato il Governo della Repubblica ad emanare norme intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere*.

Tale termine, già prolungato con la legge 11 marzo 1965, n. 158, e scaduto il 30 giugno 1965, senza che il Governo, per i motivi di cui appresso brevemente dirò, abbia potuto emanare le norme delegate, deve essere ulteriormente prorogato, data anche la particolare importanza dell'istituto che con la delega si deve disciplinare.

Il provvedimento che si dovrà emanare, secondo quanto espressamente previsto dall'articolo 31 della legge n. 15, assicurerà il lavoratore contro gli eventi occorsi durante « il percorso di andata e ritorno dal luogo di residenza a quello di lavoro, salvo il caso di interruzione o deviazione per motivi di interesse personale o, comunque, indipendenti dal lavoro ». Disciplinerà inoltre « i casi di infortunio occorsi durante il trasferimento alla località di lavoro o durante il ritorno di lavoratori ingaggiati per attività da svolgere in località distanti dalla loro residenza, purché il normale o prestabilito itinerario di an-

data e di ritorno non sia mutato o interrotto, se non per necessità essenziali ».

Non è stato possibile al Governo procedere sollecitamente, come avrebbe voluto, alla emanazione delle norme delegate in questione, per il necessario approfondimento, anche sotto l'aspetto tecnico, che le stesse hanno richiesto. Ha inciso al riguardo anche la questione relativa all'onere che l'attuazione di un provvedimento di così vasta portata determinerà.

Secondo dati statistici, rilevati indirettamente sulla base di esperienze di altri paesi della C.E.E. nei quali vige il sistema di assicurazione infortunistica analogo a quello che si dovrebbe realizzare con il provvedimento delegato, la spesa necessaria per la copertura dell'onere che l'istituenda disciplina comporterà si aggira intorno ai 90 miliardi di lire.

Prevedendo la delega che « alla spesa relativa all'applicazione delle norme da emanare si provvederà mediante un'addizione sui contributi dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali », non è stato facile per il Governo applicare un aumento sugli oneri a carico della produzione, in un momento in cui si è cercato invece di superare, attraverso le varie fiscalizzazioni degli oneri sociali, le difficoltà economiche attraversate dal nostro paese.

Il disegno di legge sottoposto alla vostra approvazione, onorevoli colleghi, stabilisce che, fermi restando i criteri e le modalità di emanazione delle norme relative alla disciplina dell'infortunio *in itinere*, il termine previsto dall'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, già prorogato, come precedentemente ho detto, con la legge 11 marzo 1965, n. 158, sia fissato al 31 dicembre 1966. Il Governo propone, per altro, un emendamento inteso a fissare tale termine al 30 giugno 1967. E ciò perché il Governo ritiene che, per ragioni tecniche e per altre ragioni ancora, il tempo che ci separa dalla data proposta per la scadenza della delega (31 dicembre 1966) sia relativamente breve, per il complesso lavoro preparatorio occorrente per sancire in un atto legislativo una materia così importante qual è la disciplina dell'istituto dell'infortunio *in itinere*.

La ragione di tale spostamento appare evidente anche in considerazione del fatto che, entro il 31 dicembre del corrente anno, non sarà possibile emanare la legge sull'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile automobilistica, cui è connessa la nuova regolamentazione dell'istituto dell'infortunio *in itinere*.

Prorogando al 30 giugno 1967 il termine previsto dall'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione delle norme aventi forza di legge relative alla disciplina dell'istituto dell'infortunio *in itinere*, il Governo esprime la certezza che il provvedimento in esame sarà senz'altro approvato, in modo che sia possibile il raggiungimento del fine che il Parlamento voleva perseguire con la delega introdotta nel già ricordato articolo 31 della legge n. 15 del 1963.

È superfluo, onorevoli colleghi, che io richiami adesso alla vostra attenzione l'importanza che la nuova disciplina dell'infortunio *in itinere* riveste e perciò rimando, in proposito, alla relazione annessa al provvedimento, che certamente è a conoscenza di ognuno di voi. Ulteriori elementi sono stati forniti dall'onorevole De Marzi, al quale va il mio ringraziamento, nella relazione che ha predisposto a nome della Commissione XIII.

Ritengo quindi che la Camera possa disporre di tutti i dati necessari per esprimere il suo voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. L'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione è così formulato:

« Il termine previsto dall'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione delle norme aventi forza di legge relative alla disciplina dell'istituto dell'infortunio *in itinere*, già prorogato con la legge 11 marzo 1965, n. 158, è fissato al 31 dicembre 1966, fermi restando i criteri e le modalità di emanazione previsti della stesso articolo ».

Qual è il parere della Commissione sullo emendamento proposto dal Governo ?

DE MARZI, Relatore. La Commissione è favorevole.

MAZZONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Ritengo un fatto scandaloso lo emendamento proposto dal Governo. Dopo tre anni che si sta discutendo una legge; dopo diciotto mesi che è stato espresso il parere di una Commissione composta di 18 parlamentari su un disegno di legge presentato dal Governo; dopo che si sono espressi dubbi sulla giustificabilità delle richieste di proroga per l'impossibilità di accertare le rilevanzze, gli oneri e gli aspetti tecnici, si presenta la richiesta di

una ulteriore dilazione di sei mesi del termine fissato nel disegno di legge che siamo chiamati ad approvare.

Ciò significa, praticamente, ritardare l'applicazione di un provvedimento che investe annualmente l'interesse di oltre 250 mila lavoratori colpiti da infortunio durante il tragitto dalla propria abitazione al posto di lavoro; infortunio che il più delle volte non viene risarcito da alcuno, creando situazioni di estremo disagio per i lavoratori e le loro famiglie.

Per questi motivi, voterò contro l'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, diretto a sostituire le parole: « 31 dicembre 1966 » con le altre: « 30 giugno 1967 ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ZANIBELLI: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai sacerdoti di culto cattolico ed ai ministri di culto acattolico di cui alle leggi 5 luglio 1961, n. 579 e n. 580 » (3257).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla VII Commissione (Difesa):

IOZZELLI: « Interpretazione autentica delle disposizioni economiche della legge 4 agosto 1955, n. 726, riguardanti gli ufficiali promossi per merito di guerra » (3146) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

PINTUS: « Modifiche alla legge 5 luglio 1961, n. 579, in materia di previdenza sociale per il clero » (2828) (*Con parere della II e della V Commissione*);

FODERARO: « Estensione al clero regolare delle norme di cui alla legge 5 luglio 1961,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

n. 579, relative alla istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (3103) (Con parere della II e della V Commissione).

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, saranno votati contemporaneamente a scrutinio segreto la proposta di legge n. 255 e i disegni di legge nn. 2568, 2846, 3038, 2958, 1065, 2578.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione segreta sulla proposta di legge Fortuna ed altri: « Condono di sanzioni disciplinari » (255):

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244

Sono state riscontrate nell'urna bianca 244 palline nere (cioè voti contrari) e 240 palline bianche (cioè voti favorevoli).

Non si tratta qui della irregolarità prevista dall'ultimo comma dell'articolo 103 del regolamento, il quale consente al Presidente di disporre la ripetizione della votazione, in particolare, se in qualche urna risulti qualche pallina in più rispetto al numero dei votanti, e non quando il numero delle palline è inferiore a quello dei votanti. Comunque, nel caso attuale, anche se si aggiungessero le due palline mancanti ai voti favorevoli (palline bianche) si avrebbe, al massimo, il risultato di 242 voti favorevoli, sempre, quindi, inferiori ai voti contrari e alla maggioranza necessaria.

Valutate quindi le circostanze, proclamo il seguente risultato:

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	240
Voti contrari	244

(La Camera non approva).

Comunico il risultato della votazione sugli altri provvedimenti:

« Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle forze

armate, della polizia e della guardia di finanza » (Approvato dal Senato) (2568):

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	440
Voti contrari	46

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere alla Agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal protocollo n. 4 del trattato di Bruxelles, modificato dai protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 » (Approvato dal Senato) (2846):

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	298
Voti contrari	188

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia per il regolamento di alcuni titoli di prestiti italiani, concluso a Parigi il 2 giugno 1964 » (Approvato dal Senato) (3038):

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	445
Voti contrari	41

(La Camera approva).

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti » (Approvato dal Senato) (2958):

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	448
Voti contrari	38

(La Camera approva).

« Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (1065):

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	454
Voti contrari	32

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

« Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* » (2578):

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	453
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Barca	Bosisio	Colombo Vittorino
Abenante	Bardini	Botta	Corghì
Accreman	Baroni	Bottari	Corona Giacomo
Alatri	Bartole	Bova	Corrao
Alba	Basile Giuseppe	Bozzi	Cortese
Albertini	Bashni	Brandi	Cottone
Alboni	Basso	Breganze	Crocco
Alessandrini	Bastianelli	Bressani	Cucchi
Alessi Catalano Maria	Battistella	Brighenti	Curti Aurelio
Alicata	Bavetta	Brodolini	Curti Ivano
Alini	Beccastrini	Bronzuto	Dal Canton Maria Pia
Alpino	Belci	Brusasca	D'Alema
Amadei Giuseppe	Belotti	Buffone	D'Alessic
Amadei Leonetto	Bemporad	Busetto	Dall'Armellina
Amadeo	Beragnoli	Buttè	D'Amato
Amasio	Berlinguer Luigi	Buzzetti	D'Antonio
Amatucci	Berlinguer Mario	Ruzzi	D'Arezzo
Ambrosini	Berloffa	Cacciatore	D'Arida
Amendola Giorgio	Bernardi	Caiati	De Capua
Amendola Pietro	Bernele Maria	Caiazza	De' Cocci
Anderlini	Berretta	Calabrò	De Florio
Andreotti	Bersani	Calasso	Degan
Angelini	Bertè	Calvaresi	Degli Esposti
Angelino	Bertinelli	Calvetti	Del Castillo
Antonini	Bertoldi	Camangi	De Leonardis
Antoniozzi	Bettiol	Canestrari	Delfino
Armani	Biaggi Francantonio	Cannizzo	Della Briotta
Armaroli	Biaggi Nullo	Cappugi	Dell'Andro
Armato	Biagini	Caprara	De Maria
Arnaud	Biagioni	Carcatera	De Martino
Assennato	Biancani	Cariglia	De Marzi
Astolfi Maruzza	Bianchi Fortunato	Carocci	De Marzio
Averardi	Bigi	Carra	De Meo
Avolio	Bignardi	Cassiani	De Mita
Azzaro	Bima	Castelli	De Pascalis
Badini Confalonieri	Bisaglia	Castellucci	De Pasquale
Balconi Marcella	Bisantis	Cataldo	De Ponti
Baldani Guerra	Bo	Cattaneo Petrini	De Zan
Baldi	Boldrini	Giannina	Diaz Laura
Baldini	Bologna	Cattani	Di Giannantonio
Ballardini	Bonaiti	Cavallari	Di Lorenzo
Barba	Bontade Margherita	Cavallaro Francesco	Di Mauro Ado Guido
Barbaccia	Berghi	Cavallaro Nicola	Di Nardo
Barberi	Borra	Ceccherini	Di Piazza
Barbi	Borsari	Céngarle	D'Ippolito
		Ceruti Carlo	Di Primio
		Cervone	Di Vagno
		Chiaromonte	Di Vittorio Berti Bal-
		Cianca	dina
		Cinciari Rodano Ma-	Donat-Cattin
		ria Lisa	D'Onofrio
		Coccia	Dosi
		Cocco Maria	Dossetti
		Codignola	Elkan
		Colasanto	Ermini
		Colleoni	Fabbi Francesco
		Colleselli	Fabbi Riccardo
		Colombo Renato	Fada

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

Faila	Imperiale	Matteotti	Poerio
Fasoli	Ingrao	Maulini	Prearo
Ferrari Aggradi	Iotti Leonilde	Mazza	Principe
Ferrari Virgilio	Iozzelli	Mazzoni	Pucci Ernesto
Ferraris	Isgrò	Melloni	Quaranta
Ferri Giancarlo	Jacazzi	Menchinelli	Quintieri
Finocchiaro	Jacometti	Mengozzi	Racchetti
Fiumanò	La Bella	Merenda	Radi
Foa	Làconi	Messinetti	Raffaelli
Foderaro	Laforgia	Miceli	Raia
Folchi	Lajòlo	Micheli	Rauci
Forlani	Lama	Migliori	Re Giuseppina
Fornale	Lami	Minio	Reale Giuseppe
Fortini	La Penna	Miotti Carli Amalia	Reale Oronzo
Fortuna	Lattanzio	Monasterio	Riccio
Fracassi	Lenoci	Morelli	Rinaldi
Franceschini	Lenti	Moro Dino	Ripamonti
Franco Raffaele	Leonardi	Mussa Ivaldi Vercelli	Romanato
Franzo	Leone Raffaele	Naldini	Romeo
Fusaro	Leopardi Dittaiuti	Nannini	Romualdi
Gagliardi	Lettieri	Nannuzzi	Rosati
Galli	Levi Arian Giorgina	Napolitano Francesco	Rossanda Banfi
Gambelli Fenili	Lezzi	Napolitano Luigi	Rossana
Gasco	Li Causi	Natali	Rossi Paolo Mario
Gàspari	Lizzero	Natoli	Rubeo
Gatto	Lombardi Riccardo	Natta	Ruffini
Gelmini	Lombardi Ruggero	Negrari	Rumór
Gennai Tonietti Erisia	Longo	Nenni	Russo Carlo
Gessi Nives	Longoni	Nicoletto	Russo Vincenzo
Ghio	Loperfido	Novella	Russo Vincenzo
Giachini	Loreti	Nucci	Mario
Giglia	Lucchesi	Ognibene	Sabatini
Gioia	Lucifredi	Olmini	Salizzoni
Giolitti	Lupis	Orlandi	Salvi
Giomo	Lusóli	Pacciardi	Sammartino
Giorgi	Luzzatto	Pagliarani	Sandri
Girardin	Macaluso	Pajetta	Sanna
Gitti	Macchiavelli	Palazzeschi	Santi
Giugni Lattari Jole	Magno	Palleschi	Sarti
Goehring	Magri	Paolicchi	Savio Emanuela
Golinelli	Malfatti Francesco	Pasqualicchio	Scaglia
Gombi	Mancini Antonio	Passoni	Scalia
Gonella Guido	Manco	Patrini	Scarlato
Gorreri	Manenti	Pedini	Scarpa
Granati	Mannironi	Pella	Scelba
Graziosi	Maraugone	Pellegrino	Scotoni
Greppi	Marchesi	Pellicani	Scricciolo
Grezzi	Marchiani	Pennacchini	Sedati
Grilli	Mariani	Pertini	Semeraro
Guadalupi	Mariconda	Pezzino	Serbandini
Guariento	Marras	Piccinelli	Sereni
Guerrini Giorgio	Martini Maria Eletta	Piccioletto	Seroni
Guerrini Rodolfo	Martuscelli	Piccoli	Servadei
Guidi	Marzotto	Pietrobono	Sforza
Gullo	Maschiella	Pigni	Sgarlata
Gullotti	Matarrese	Pintus	Silvestri
Hélfer	Mattarella	Pirastu	Simonacci
Illuminati	Mattarelli	Pitzalis	Sinesio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

Soliano	Urso
Spadola	Usvardi
Spagnoli	Valiante
Spinelli	Valori
Stella	Vecchietti
Storchi	Vedovato
Tagliaferri	Venturini
Tambroni	Venturoli
Tanassi	Veronesi
Tantalo	Vespignani
Taviani	Vetrone
Tedeschi	Vianello
Tempia Valenta	Vicentini
Tenaglia	Villa
Terranova Corrado	Villani
Terranova Raffaele	Vincelli
Tesauro	Viviani Luciana
Titomanlio Vittoria	Volpe
Todros	Zaccagnini
Togni	Zanibelli
Tognoni	Zanti Tondi Carmen
Tozzi Condivi	Zappa
Tremelloni	Zincone
Trentin	Zóboli
Truzzi	Zucalli
Turchi	Zugno
Turnaturi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Badaloni Maria	Gerbino
Bassi	Leone Giovanni
Bianchi Gerardo	Origlia
De Lorenzo	Sangalli
Ferri Mauro	Sullo

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

BIGNARDI, *Segretario*. Legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 24 giugno 1966, alle 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TRUZZI: Compensi per i componenti la Commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici (2150);

MARTUSCELLI: Disposizioni relative al trattamento economico della magistratura ordinaria (2770);

SIMONACCI: Riconoscimento del servizio prestato dai magistrati presso le altre amministrazioni dello Stato (2977).

2. — *Svolgimento delle interpellanze Di Mauro (686 e 747), Barba (693), De Lorenzo (760), Alessi Catalano Maria (763), Scarpa (823), Storti (826) e di concorrenti interrogazioni sulla vertenza medici-mutue.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto (2588);

— *Relatore:* Leone Raffaele;

Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606);

— *Relatore:* Colleselli.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione (2415);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo Speciale relativo alla Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 (2608);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (*Approvato dal Senato*) (2636);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (2659);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottate a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2660);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 (2672);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso (2673);

Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2713);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2845);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 (2947);

Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso (2949);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (3033);

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli nn. 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 (*Approvato dal Senato*) (3034);

Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di ricercare la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (3035).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno

1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*;

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BALCONI MARCELLA E MAULINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che nella giornata del 18 giugno 1966 le località di Prato-Sesia, Grignasco, Boca, Maggiore, Cavalirio in provincia di Novara, sono state interessate da una furiosa grandinata che ha completamente distrutto tutti i raccolti stagionali e danneggiato gravemente i vigneti anche per gli anni futuri.

Chiedono inoltre se il Ministero intende accertare l'entità dei danni ed intervenire in aiuto ai contadini gravemente colpiti. (17031)

BRANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga scorretto il comportamento dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, sezione di Roma, la quale si è servita del notiziario del 24 maggio 1966, che avrebbe dovuto teoricamente essere dedicato alla celebrazione dell'entrata in guerra, per la propaganda elettorale dei candidati dell'associazione stessa, inclusi nelle liste dei vari partiti. (17032)

CATELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del ministero in ordine alla necessità di procedere entro l'arco temporale del quinquennio 1966-1970 alla costruzione dell'autostrada Fossano-Torino.

L'interrogante, nel sottolineare che l'unico anello mancante per saldare l'itinerario autostradale da Aosta a Savona è costituito dal tratto Fossano-Torino e che la opportunità di tale completamento è motivata dall'importanza nazionale e internazionale del suddetto tronco stradale, chiede al Ministro se non intenda inserire nel programma previsto dal Piano quinquennale la realizzazione di detta opera, in prolungamento dei tronchi Savona-Ceva-Fossano e a completamento dell'itinerario europeo E 21. (17033)

MAGNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere per quali ragioni non si autorizza il comune di Manfredonia a costruire il mercato ittico, tanto atteso dai pescatori, dai commercianti e dalla popolazione, entro la cinta doganale del porto.

Il rifiuto dell'autorità marittima è tanto più incomprensibile in quanto entro la cinta

doganale in questione è stata già concessa ad una industria privata una vasta estensione di suolo del demanio marittimo, per attività tutt'altro che rispondenti agli interessi della collettività. (17034)

FERRARIS E LANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Su quanto segue.

Il collocamento del personale idraulico demaniale nel ruolo della carriera esecutiva degli assistenti idraulici è avvenuto, mediante l'articolo 31 della legge 19 luglio 1962, n. 959, giustamente, con due diversi, chiari e distinti procedimenti.

Il primo comma ha disposto l'inquadramento, non al grado iniziale ma nei primi tre gradi della carriera esecutiva, secondo l'anzianità posseduta nella carriera ausiliaria, di tutti i custodi ed aiutanti idraulici di ruolo, i quali erano stati immessi in servizio nel ruolo della carriera ausiliaria, mediante due esami scritti, uno orale ed uno pratico, con programmi adeguati al titolo di studio di istituto di istruzione secondaria di primo grado che fu loro richiesto.

Il secondo comma ha disposto l'inquadramento nel grado iniziale della stessa carriera esecutiva, di tutti gli operai permanenti, addetti con mansioni di custodia dei canali demaniali, indipendentemente dall'anzianità posseduta, perché, per l'ammissione all'impiego di operaio permanente, non vennero loro richiesti i requisiti per l'ammissione all'impiego della carriera esecutiva.

Fra gli aiutanti idraulici, collocati nella carriera esecutiva con la qualifica di assistente idraulico, ci sono anche coloro che espletano le funzioni di capo servizio — previste dall'articolo 21 del regio decreto 20 gennaio 1921, n. 454, che pur disimpegnando mansioni tecniche di concetto vengono a trovarsi a disagio nei confronti dei loro dipendenti pari qualifica.

Le qualifiche superiori previste in organico di primo assistente idraulico ed assistente idraulico capo sono totalmente vacanti pur essendo in pratica ricoperte da idoneo e valente personale idraulico.

È sottinteso, e convinzione comune del legislatore, che gli anni richiesti per l'inquadramento nei vari tre gradi venissero pure valutati — nella stessa misura — per la progressione della carriera allo scopo di non annullare successivamente quanto era stato riconosciuto prima.

Per quanto sopra, gli interroganti chiedono di conoscere dal Ministro delle finanze i motivi per i quali la Direzione generale del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

demanio non promuove a primo assistente idraulico gli assistenti idraulici che già espletano le funzioni di assistente idraulico capo nelle zone e con le mansioni previste dall'articolo 21 del regio decreto 20 gennaio 1921, n. 454. La promozione di detto personale alla anzidetta qualifica sarebbe un atto di giustizia da parte dello Stato nei confronti di questi infaticabili e laboriosi impiegati che espletano la loro opera senza limitazione di orario, senza usufruire di riposo settimanale e senza compenso per queste prestazioni straordinarie. (17035)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come interverrà per stroncare le costanti violazioni alle leggi in atto presso l'azienda Ippolito Vincenzo in Marano (Napoli), ove in particolare sono disattese le norme sull'assunzione della mano d'opera, e non sono corrisposte retribuzioni conformi alla pattuizione sindacale collettiva. (17036)

ABENANTE, ABBRUZZESE E RAUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se risponda al vero che l'I.N.P.S., iniziato il 15 ottobre 1964 un procedimento disciplinare a carico di tredici sanitari dell'ospedale sanatoriale Principe di Piemonte di Napoli, non abbia ancora concluso la fase istruttoria, opponendo, sebbene più volte sollecitato e legalmente diffidato, un ostinato silenzio alle richieste degli inquisiti, i quali altro non hanno chiesto e non chiedono che di essere equamente giudicati;

3) se risponda al vero che nelle norme relative ai procedimenti disciplinari il regolamento dell'I.N.P.S., contrariamente alla prassi seguita da tutti gli enti pubblici, non fissi alcun termine alla durata della istruttoria disciplinare; e se ciò non si presti, come nel caso in esame, a gravi abusi, mantenendo i dipendenti alla mercé della burocrazia dell'I.N.P.S., che di tale lacuna normativa si avvale per prolungare oltre ogni ragionevole limite l'istruttoria;

3) se non ritenga opportuno invitare l'I.N.P.S. ad applicare per analogia le disposizioni sancite negli articoli 110 e 120 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 (statuto degli impiegati dello Stato) che fissano termini precisi e ridotti per il compimento dell'istruttoria disciplinare (90 giorni) e per la successione degli atti della procedura (stesso termine) pena l'estinzione del procedimento stesso;

4) se l'applicazione dei già citati articoli 110 e 120 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 non rappresenti per l'I.N.P.S. un vero e proprio obbligo in quanto lo stesso servizio legale dell'I.N.P.S. in altro procedimento disciplinare ha espresso il parere « che secondo il costante insegnamento del Consiglio di Stato gli enti pubblici in materia disciplinare si devono uniformare, in difetto di espressa normativa regolamentare, ai principi generali del pubblico impiego contenuti nelle leggi che regolano il rapporto di impiego con lo Stato »;

5) quali provvedimenti intenda adottare onde l'I.N.P.S. conduca l'istruttoria ormai pendente senza compimento da oltre 18 mesi alla sua logica conclusione o prosciogliendo gli inquisiti o rinviandoli al giudizio della Commissione di disciplina. (17037)

MITTERDORFER, BALLARDINI, DIETL E VAJA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga contrario ai principi della Costituzione (articolo 17) l'aver vietato il congresso dell'U.F.C.E. (Unione federalista delle comunità etniche europee), che doveva tenersi a Gorizia dal 1° al 4 giugno 1966; e ciò invocando una legge tipica del regime fascista, ormai non più applicabile, in tal modo aggiungendo alla violazione costituzionale suddetta anche l'arbitrio della discriminazione. (17038)

ALPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ravvisa la necessità di aggiornare congruamente le quote dei compensi giornalieri ai lavoratori partecipanti ai cantieri-scuola, che sono tuttora ancorate alle misure fissate dall'inizio del 1958 e ammontano a lire 400 giornaliere per gli allievi fruanti del sussidio di disoccupazione e a lire 600-700 per gli altri.

Si fa presente che l'aggiornamento appare indispensabile al fine di mantenere le finalità che avevano ispirato l'istituzione dei cantieri-scuola: è chiaro che solo una più consistente maggiorazione, rispetto al sussidio di disoccupazione, può rendere preferibile per gli interessati la partecipazione al lavoro, nei cantieri, alla piena libertà col sussidio. (17039)

ZUGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere, in ordine ai criteri di applicazione delle agevolazioni previste dall'articolo 36 della legge 25 luglio 1952, n. 991 (e modificazioni di cui alle leggi 13 gennaio 1955, n. 21 e 5 ottobre 1960, n. 1154), quali urgenti provvedimenti si inten-

dono adottare allo scopo di aiutare il potenziamento della proprietà familiare nelle zone montane.

Risulta che talora le agevolazioni di cui alle norme citate vengono negate « in quanto non si tratta di azienda coltivatrice », oppure « l'acquirente risiede in altro comune », oppure « l'acquirente non svolge attività agricola (ad esempio risultando una compratrice qualificata come « casalinga », come per lo più viene indicata la condizione delle donne di famiglia anche coltivatrici nei rogiti notarili).

Orbene il testo delle disposizioni legislative di cui sopra parla di arrotondamento o li accorpamento di proprietà coltivatrici con un evidente riferimento all'oggettivo interesse dell'arrotondamento o dell'accorpamento della proprietà montana, ove pertanto ha rilievo l'aspetto di diminuzione del frazionamento delle proprietà nelle zone montane, così favorendosi la graduale formazione di unità immobiliari di più idonea coltivabilità.

Non pare pertanto che il criterio sia da riferirsi alla condizione socio-economica soggettiva dell'acquirente, quanto piuttosto all'oggettivo arrotondamento od accorpamento della proprietà montana; tale finalità delle accennate disposizioni si evince anche dal carattere esplicativo della legge n. 1154 del 1960, rispetto all'articolo 36 della legge n. 991 del 1952, ove si estende la applicazione delle agevolazioni alle permutate di fabbricati (sia pure solo quando il valore della parte di fabbricato oggetto del contratto non superi le lire 200.000).

Rileva l'interrogante che le suddette agevolazioni riguardano sempre modestissime proprietà e deve quindi evitarsi che una applicazione restrittiva delle norme, non conforme allo spirito delle norme stesse, riduca i benefici effetti che il legislatore si è proposto.

Chiede comunque di conoscere se siano state impartite opportune istruzioni ai competenti Uffici dipendenti, ad evitare che in tal modo venga frenato il graduale processo di arrotondamento della proprietà montana. (17040)

ZUGNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire disponendo l'assunzione a totale carico dello Stato della spesa relativa alla vaccinazione antiافتosa nelle zone dove la vaccinazione stessa è disposta in forma obbligatoria con ordinanza del veterinario provinciale.

Quanto sopra in considerazione delle finalità pubblicistiche della vaccinazione antiافت-

tosa nelle zone limitrofe alle stalle infette ed alla vastità delle zone stesse determinate per un sicuro accerchiamento dell'infezione.

(17041)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie pubblicate su numerosi giornali, secondo cui è programmata la soppressione delle linee ferroviarie Biella-Santhià e Biella-Novara.

Tenuto presente che il Biellese è uno dei centri industriali tessili più importanti del M.E.C., appare evidente la gravità di tale decisione sotto il profilo economico e sociale; considerando che il Biellese già ora è in forte difficoltà a causa degli inadeguati collegamenti con le grandi linee di comunicazione ed è travagliato dal processo di riorganizzazione dell'industria tessile e dei trasporti urbani con forti ripercussioni sui livelli di occupazione, non ritenga indispensabile promuovere adeguate misure per riorganizzare e ammodernare — al fine di potenziarlo — il servizio ferroviario da e per Biella, onde superare le denunciate difficoltà di gestione e in particolare per non aggravare la difficile situazione economica e sociale del Biellese, ma anzi per contribuire a creare le condizioni favorevoli per un suo rinnovato sviluppo. (17042)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia stata inclusa nei finanziamenti dell'esercizio in corso la costruzione della fognatura di Olzai (Nuoro) che è stata richiesta dall'amministrazione comunale già dal 19 giugno 1963 e che il genio civile di Nuoro ha incluso nella graduatoria annuale. (17043)

SGARLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è venuto a conoscenza dello stato di vivo malumore in cui versano gli abitanti della frazione di Cannizzara del comune di Modica (Ragusa), preoccupati della situazione venutasi recentemente a creare presso quella scuola media statale, la cui presidenza è stata inaspettatamente trasferita alla sezione staccata di altra contrada e precisamente nel villaggio Sacro Cuore.

Da oltre 25 anni in Cannizzara, località distante da Modica 12 chilometri circa, con oltre 3 mila abitanti e con tradizioni culturali di notevole interesse, ha operato la scuola media statale — prima come avviamento professionale e da 4 anni come scuola media unificata, — assumendo il ruolo di primo Istituto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

medio cittadino come numero di allievi e di secondo come numero di alunni (200 alunni all'anno) richiedendo la istituzione di sezioni staccate in altre zone rurali, come torre Frigintina e Gianforma, distinguendosi sempre per i brillanti risultati conseguiti anche se collocata in zona di disagiate e difficili condizioni economiche.

L'anno scorso la scuola ha conseguito il primo premio regionale nelle applicazioni tecniche e nell'educazione artistica alla mostra del tempo libero di Messina.

Nel corrente anno scolastico è stata prima soppressa l'originaria intitolazione « Scuola media statale di Cannizzara », e successivamente si è pervenuti alla gravissima decisione di trasferire la presidenza presso la sezione distaccata.

Si chiede l'intervento ministeriale per il ripristino della sede centrale, come risulta dagli annuari del Ministero ed il potenziamento della scuola che merita l'estesa e popolosa contrada, la quale fornita di telefono e di energia elettrica ha ottenuto dalla regione siciliana il finanziamento del primo lotto dell'ampiamiento dei locali di proprietà dell'ente morale « M. Grimaldi » dove la scuola trovasi ospitata. (17044)

SGARLATA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se rispondono a verità le voci secondo le quali esistono alcuni disservizi relativi al rilascio dei duplicati dei mandati di pagamento delle pensioni I.N.P.S., da parte degli organi competenti.

In particolare si segnala il caso del sacerdote Ferrante Mariano di anni 87, pensionato con la categoria clero n. 100.050 (I.N.P.S. di Siracusa), il quale non riceve pensione da un anno intero in quanto pare sia stato smarrito il relativo mandato di pagamento;

per conoscere altresì se intende intervenire per rimuovere le cause della ventilata lentezza burocratica e sollecitare il rilascio di detti mandati specialmente nei confronti di chi trovandosi in età matura, ha diritto di ricevere sollecitamente la propria pensione. (17045)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima preoccupazione diffusa fra i viticoltori della Sicilia occidentale per l'infestazione peronosporica che massicciamente ha colpito i vigneti di quelle province, pregiudicandone il raccolto, nonostante gli sforzi dei viticoltori

con ampio uso di anticrittogamici di ridurre la conseguenza del male;

chiede inoltre di conoscere possibilmente l'entità dei danni provocati dalla peronospora nelle suddette province e se non ritengano di intervenire in favore dei coltivatori diretti e dei mezzadri con aiuti tecnici e finanziari per sollevare le aziende diretto-coltivatrici così duramente colpite, riparando, anche se tardivamente, ad una inammissibile assenza degli organi statali competenti. (17046)

SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare lo stato di endemica disoccupazione nel quale versano numerosi invalidi per servizio della provincia di Siracusa, tenendo soprattutto conto che — secondo i dati risultanti al Ministero del tesoro — sono circa 12.000 i dipendenti militari e civili dello Stato che, ogni anno, si infortunano per causa di servizio, ottenendo il diritto ad essere collocati obbligatoriamente presso lo Stato, gli enti pubblici ed i privati datori di lavoro;

se si intende provvedere all'avviamento al lavoro di detta categoria, e ciò, non solo per mancanza di personale, ma anche per la inadeguatezza della legge 24 febbraio 1953, n. 142, sul collocamento obbligatorio di detta categoria;

se intendano altresì intervenire presso le pubbliche amministrazioni, non escluse quelle locali inadempienti al rispetto delle percentuali d'obbligo stabilite dalla citata legge del 1953, n. 142;

se sia noto, invece, che l'Opera nazionale invalidi di guerra, per quanto riguarda la consorella degli invalidi di guerra, abbia prodotto, negli ultimi sei anni, ben 539 ricorsi al Capo dello Stato e 57 ricorsi al Consiglio di Stato, ottenendo in tal modo il rispetto delle percentuali stabilite dalla legge 3 giugno 1950, n. 375;

se la più volte citata legge 24 febbraio 1953, n. 142, che già viene considerata dal Ministero del lavoro in parte abrogata da successive disposizioni di legge, non debba considerarsi integralmente sostituita dalla legge 5 maggio 1961, n. 423, che affida all'Opera nazionale invalidi di guerra l'assistenza degli invalidi per servizio, da erogarsi in tutte le forme previste per gli invalidi di guerra, quindi anche nel campo della qualificazione professionale, della tutela giuridica e dell'avviamento al lavoro;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

quali siano i motivi per i quali il Ministero del lavoro non consenta all'Opera nazionale invalidi di guerra di esercitare le proprie funzioni istituzionali nei confronti degli invalidi per servizio, cosicché detti invalidi non soltanto vengono esclusi dai corsi di qualificazione professionale organizzati dall'O. N.I.G., ma non vengono inclusi nei ricorsi avanzati dall'O.N.I.G. stessa nei confronti degli enti pubblici, donde il loro mancato collocamento presso detti enti;

se il citato articolo 1 della legge 423 non possa interpretarsi, in accoglimento delle istanze più volte avanzate dall'Unione nazionale mutilati per servizio, nel senso che, sia il Ministero del lavoro, sia l'O.N.I.G., possano procedere all'avviamento al lavoro degli invalidi per servizio, alla loro tutela giuridica nei confronti delle amministrazioni inadempienti e alla loro qualificazione professionale, come del resto già avviene per gli invalidi di guerra;

se tale richiesta dell'Unione nazionale mutilati per servizio non sia da considerarsi pienamente aderente allo spirito e alla lettera della legge 15 luglio 1950, n. 539, articolo 1 e della legge 3 aprile 1958, n. 474, articolo 5, che stabiliscono una vera e propria equiparazione tra le due categorie, per tutti i benefici previsti dalle leggi, con la sola esclusione del trattamento di pensione. (17047)

NANNINI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea dell'unione industriale pratese il 27 maggio 1966 in merito alla insostenibile situazione determinata dagli adempimenti imposti ai fini della restituzione della addizionale sulle materie prime laniere istituita col decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118 e quali provvedimenti intendano prendere per semplificare la procedura in atto per il rimborso della addizionale stessa;

per sapere il motivo per cui non si è previsto l'adeguamento del nucleo di funzionari all'aumentato volume delle esportazioni che nella estate raggiunge la sua pienezza;

per sapere, inoltre, poiché la inadeguatezza del personale preposto all'ufficio doganale di Prato ha appesantito ulteriormente la esportazione e sta esasperando gli esportatori per la strozzatura cui l'esportazione è esposta e per il rischio di vedersi contestare dal committente estero la perenzione dei termini, quali provvedimenti sono stati presi sia per distaccare subito a Prato le unità necessarie al

disimpegno dei servizi doganali, con speciale riguardo all'esportazione, sia per suscitare un rapporto fiduciario e di collaborazione tra la amministrazione doganale e gli operatori.

(17048)

CALABRÒ. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai l'Ufficio provinciale del tesoro di Catania non abbia rimborsato a tutti gli operai permanenti del Genio civile di Catania per « Fondo adeguamento pensioni » per il periodo 1° luglio 1963-31 dicembre 1964 non versato all'I.N.P.S. giusta circolare n. 38 del 15 marzo 1962, n. 118345 del Ministero del tesoro, Ragioneria generale dello Stato.

Se non ritengano — trattandosi di operai che da circa 18 mesi sono in attesa di rientrare in possesso delle somme loro spettanti — di sollecitare la corresponsione dovuta agli operai interessati. (17049)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se, dopo il censimento delle abitazioni rurali sprovviste di energia elettrica operato nell'intero territorio nazionale dall'E.N.El., non ritenga di dare alla materia una sollecita ed organica definizione programmata nel tempo e negli interventi, intesa ad evitare gli inconvenienti sin qui avvenuti dovuti non solo alla scarsa disponibilità di mezzi, ma anche alla molteplicità degli strumenti legislativi, alla pluralità degli organi addetti, alla costosità e lentezza delle pratiche burocratiche.

L'interrogante ritiene che la presenza dell'E.N.El. debba essere motivo di riduzione ad unità del problema e di grande semplificazione della soluzione, potendo lo Stato sintetizzare e semplificare mezzi e procedure di intervento. (17050)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere come intende sollecitare la definizione dei rapporti fra gli ex assicurati ed i creditori della società Mediterranea, e la società stessa.

L'interrogante fa presente la situazione drammatica nella quale sono venute a trovarsi, non per loro imprevidenza, decine di migliaia di cittadini ed operatori economici per i quali l'attuale situazione è causa di mortificante incertezza mentre perdurano gli atti esecutivi sui loro stessi strumenti di lavoro. (17051)

FRANCHI E SERVELLO. — *Ai Ministri delle finanze e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali dif-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

ficoltà ed ostacoli imprevedibili si oppongano alla nomina dei vincitori del concorso per esami a 200 posti di vice cassiere in prova nel ruolo della carriera di concetto dell'amministrazione periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari indetto con decreto ministeriale 1° agosto 1963 e per il quale da più di un anno è stata approvata la graduatoria dei vincitori. (17052)

FODERARO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se l'E.N. El. abbia in programma il completamento dell'elettrificazione delle borgate rurali in Calabria, ivi comprese quelle con un numero di abitanti inferiore a cento unità.

In caso positivo, l'interrogante chiede di conoscere i termini di realizzazione di tale programma, e sottolinea altresì la necessità che le spese d'impianto non debbano gravare sui singoli nuovi utenti (in massima parte poveri agricoltori, pressoché nullatenenti), né sulle amministrazioni comunali, tutte deficitarie, bensì sul bilancio nazionale dell'ente. E ciò anche in accoglimento di quanto fu auspicato in sede di discussione della legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, con un apposito ordine del giorno che chiedeva l'applicazione del prezzo politico nelle zone sottosviluppate. (17053)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga che si debba costruire la strada trasversale San Marco-Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza.

Tale tronco stradale di rapido scorrimento che, attraverso la pianura di Sibari, collegerebbe la costa jonica con quella tirrenica, completerebbe la rete viaria trasversale tra l'autostrada del sole e le strade statali n. 18. tirrenica e n. 106, jonica, facilitando il processo di sviluppo economico e turistico della Calabria. (17054)

CAVALLARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della riforma della pubblica amministrazione.* — Al fine di conoscere per quale ragione il ruolo degli operai permanenti del ministero dei lavori pubblici non preveda la categoria dei capi operai (coefficiente 193) per quegli operai che, come cita testualmente il secondo comma dell'articolo 2 della legge 5 marzo 1961, n. 90, « sovrin-

tendono alle lavorazioni nei settori cui sono assegnati, disponendo l'appropriato impiego degli operai, del materiale e delle attrezzature relative ».

In effetti soprattutto nel settore del servizio escavazione porti vi sono operai classificati « capi-draga di prima categoria » (coefficiente 167), che comandano natanti anche di 2.000 tonnellate con equipaggi di 25 persone che svolgono difficili lavori di dragaggio in mare aperto, che comportano notevole perizia e il possesso di patenti marittime elevate.

È evidente che la legge sopracitata prevede per tale personale la classifica di « capo-operaio ».

L'interrogante chiede appunto di conoscere le ragioni di tale carenza nel ruolo degli operai del ministero dei lavori pubblici, che sarebbe, secondo il ministero dei lavori pubblici stesso, causata da pareri negativi espressi dal ministero del tesoro e da quello della riforma della pubblica amministrazione. (17055)

BIAGIONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se una recente iniziativa del Ministero degli affari esteri, mirante a distogliere i direttori di molti Istituti italiani di cultura dai loro compiti di « addetti culturali », sia effettivamente intesa a sottrarre tali compiti a personale specializzato per affidarli ad altro personale della carriera del ministero degli affari esteri.

Chiede inoltre di sapere se in tale circostanza sia stato tenuto conto della raccomandazione fatta dalla Commissione parlamentare di indagine sullo stato e lo sviluppo della Pubblica istruzione nella relazione presentata al Ministro il 24 luglio 1963 (capitolo XV, pagina 112).

Chiede, infine, se risponde a verità che per la parte che lo riguarda, al personale di ruolo addetto agli Istituti italiani di cultura all'estero, il ministero degli affari esteri intenda restituire ai ruoli di provenienza — senza nessun riconoscimento che non sia la semplice progressione di stipendio maturata per anzianità — il personale direttivo e gli addetti, privandosi così del proprio personale qualificato, specializzatosi attraverso una esperienza pluriennale acquisita in un settore delicatissimo quale è quello dei rapporti culturali con l'estero. (17056)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga intervenire nei confronti dei dirigenti della Cartiera Miliani di Fabriano — essenzialmente in mano al capitale pubblico — i quali rivelano manifestamente la volontà di non procedere sulla via dell'ammodernamento e potenziamento degli impianti, la sola che può, con gli investimenti necessari e possibili, garantire il consolidamento e lo sviluppo dell'azienda stessa.

« I dirigenti della Miliani hanno invece adottato una serie di misure — anche in violazione di precisi accordi sindacali — limitative della occupazione e dei diritti dei lavoratori e che arrecano grave pregiudizio all'ulteriore affermarsi dell'azienda sui mercati nazionali ed esteri.

« Si prospetta inoltre la soppressione o la riduzione del fondo di assistenza e la cassa mutua aziendale e la cooperativa sono state poste in difficoltà dalla stessa società.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere il pensiero del Governo sulla proposta dei lavoratori per la costituzione di un consorzio delle aziende grafico-cartarie del Poligrafico dello Stato (Roma-Fabriano-Foggia)

(4131)

« BASTIANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del segretario generale del comune di Sarno (Salerno) il quale, durante la seduta del consiglio comunale del giorno 30 maggio 1966, ha abbandonato la sala delle riunioni, mettendo i consiglieri nella materiale impossibilità di continuare la trattazione dell'argomento « bilancio preventivo per l'anno 1966 » inserito al n. 33 dell'ordine del giorno della seduta medesima. E ciò dopo che l'assessore anziano, signor Livio Annunziata, che presiedeva la seduta, aveva illegalmente sciolta l'assemblea, nonostante che fosse in trattazione il predetto argomento, in quanto non accolta, dalla maggioranza dei consiglieri presenti, la proposta di aggiornamento della seduta.

« Inoltre l'interrogante chiede di conoscere quali garanzie possano ottenere i membri dello stesso consiglio comunale, i quali non vedono riportate integralmente nei resoconti delle sedute dichiarazioni precedentemente scritte e lette durante lo svolgimento dei lavori dell'assemblea, permettendo così, ai re-

sponsabili delle gravi omissioni, di sfuggire anche ai rigori della legge penale ed amministrativa.

(4132)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per aiutare lo sviluppo di piccole e medie industrie soprattutto per il potenziamento dell'artigianato e del turismo nelle zone montane, allo scopo di arrestare, da un lato, una dannosa emigrazione, specie dei giovani, e, d'altro canto per creare condizioni economiche sostanzialmente identiche alle popolazioni di centri di pianura.

« Rileva l'interrogante l'urgenza di tali interventi allo scopo di offrire in questa fase di ripresa dell'economia nazionale precisi termini di scelta a tutte le popolazioni delle zone montane.

(4133)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio e della sanità, per avere notizie ed assicurazioni in merito ai gravissimi incidenti, che si stanno ripetendo con gravissimi danni per la popolazione e per le spiagge romane, a causa dei ripetuti inquinamenti delle acque costiere a nord ed a sud di Fiumicino, sulla costa romana.

In generale, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga che questi incidenti, e la loro permanente minaccia, non debbano essere definitivamente risolti liberando la zona costiera di Roma da attrezzature che comportano necessariamente questi pericoli, e concentrando invece questo tipo di attrezzature, come da molte parti è stato richiesto, in una apposita zona portuale di Civitavecchia, ottenendosi così tra l'altro, il risultato di potenziare efficacemente questo porto naturale di Roma, con evidenti e notevolissimi vantaggi per tutta l'economia della città (che supera ormai i 2.500.000 di abitanti) e di tutta la regione romana. Questa ha bisogno di incentivi positivi per il suo sviluppo e non di provvedimenti parziali e nei fatti controproducenti, come quello di avere concesso ad una sola società la facoltà di effettuare operazioni di carico e scarico nei terminali a mare di fronte a Fiumicino (apparendo tra l'altro evidente che concessioni del genere non possono essere limitate ad una sola società, ed imponendosi quindi anche per questa ragione la necessità di provvedere in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

modo organico a tutto il problema, con trasferimento e concentrazione delle attrezzature di rifornimento dal mare in una zona portuale, appositamente attrezzata, come appunto indicato, a Civitavecchia).

(4134)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere le ragioni che hanno impedito di dare applicazione alla richiesta, fatta da loro stessi alla seduta congiunta delle Commissioni del lavoro e sanità della Camera, di demandare alle province le conclusioni degli accordi mutualistici per la medicina generica, nel rispetto di un accordo quadro nazionale e perché l'I.N.A.M. si sia rifiutato di dare adeguate disposizioni in merito, mentre gli Ordini dei medici, su delega della loro federazione nazionale, erano e sono pronti a concludere e firmare gli accordi provinciali che saranno seguiti dall'immediato ritorno all'assistenza diretta.

« Chiede di conoscere la ragione vera che consente all'I.N.A.M. di non mantenere l'impegno assunto in data 17 maggio 1966 con la firma di un accordo su dei punti di convergenza che, dichiarati insufficienti dal Consiglio nazionale della F.N.OO.MM. del 25 successivo, sono stati subito rilanciati senza alcuna sostanziale modifica del loro testo ed accettati integralmente dal Consiglio nazionale del 22 giugno.

« Chiede inoltre di sapere a chi può togliere autorità e poteri regolamentari alla Federazione nazionale degli ordini dei medici che, essendo uno dei capisaldi su cui poggia, per legge, l'organizzazione sanitaria del paese, dovrebbe, se mai, essere potenziata e se possa essere consentito che soltanto i medici, tra tutti gli altri liberi professionisti, siano i soli a dover subire la normativa di rapporti imposta con atto unilaterale dall'ente mutualistico.

(4135)

« SPINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere se non intenda sollecitamente sottoporre all'approvazione urgente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno il finanziamento per i lavori di costruzione della diga foranea del porto di Pozzallo (Ragusa).

« Ogni ritardo compromette seriamente i lavori già eseguiti e ritarda in maniera forse

irreparabile la possibilità di sviluppo di una vasta zona meritevole, per le sue innumerevoli risorse, della più viva attenzione degli organi di Governo.

(4136)

« SPADOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia da reputarsi incongrua la disposizione ministeriale che consente ai bambini non frequentanti le scuole di Stato di superare l'esame di licenza della quinta elementare, purché abbiano compiuto il decimo anno di età, mentre rifiuta l'ammissione ai medesimi esami dei bambini che abbiano frequentato nell'anno regolarmente la quarta elementare in una scuola statale, anche se abbiano compiuto il decimo anno di età.

(4137)

« FINOCCHIARO, CODIGNOLA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga doveroso e opportuno che la Commissione centrale per la finanza locale — che il Ministro medesimo presiede — ponga un limite alle pesanti restrizioni dei bilanci comunali, attuate in esecuzione delle direttive del Ministro stesso per il blocco della spesa degli enti locali; in particolare, in riferimento ai provvedimenti adottati dalla predetta Commissione nei confronti di molti comuni, tra i quali quelli di Bologna e Salerno, eliminando gli stanziamenti relativi alle indennità in favore dei dipendenti, che cessano dal servizio, previste da regolamenti, approvati dalle competenti autorità tutorie ed in vigore da moltissimi anni.

« Così, la Commissione centrale per la finanza locale ha impedito ai comuni di corrispondere ai propri dipendenti indennità, alle quali questi ultimi hanno diritto in forza dei predetti regolamenti, e che quindi potrebbero pretendere in via giudiziaria, determinando, in definitiva, un maggiore aggravio per i comuni stessi.

« In tal modo, pertanto, si vengono a ledere gli interessi dei comuni, oltre che diritti soggettivi di singoli cittadini: diritti che nessun provvedimento sul bilancio può distruggere, a prescindere dalla grave offesa all'autonomia degli enti locali, costituzionalmente sancita.

(827)

« CACCIATORE, PIGNI, SANNA, LAMI, LUZZATTO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere — premesso:

che lo Stato italiano — unico in Europa e nel mondo — non ha ancora adempiuto ai suoi obblighi nei confronti dei mutilati ed invalidi di guerra e nei confronti dei familiari dei caduti, in quanto a 20 anni dalla fine della seconda guerra mondiale centinaia di migliaia di pratiche di pensione di guerra attendono ancora di essere definite;

che non vengono attuate nemmeno le più elementari misure atte ad eliminare inconcepibili ritardi nel normale disbrigo delle pratiche di pensione;

che la Direzione generale delle pensioni di guerra segue direttive fiscali ed illegali che esprimono l'aperta volontà politica di far pagare anche ai mutilati ed invalidi di guerra e ai familiari dei caduti l'attuale politica di restrizione della spesa pubblica;

che vengono emessi decreti negativi concernenti pensioni di guerra firmati dal sottosegretario al Tesoro in aperto contrasto con le proposte prese all'unanimità dal Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra, decreti che rappresentano una chiara violazione degli articoli 23 e 107 della legge 30 agosto 1950, n. 648 e degli articoli 22, 24 e 35 della legge 9 novembre 1961, n. 1240 (per esempio i decreti ministeriali riguardanti Fiorini Fortunato e Mariani Alceste che oggi fanno testo);

che vengono costantemente violati gli articoli 23, 24, 53, 103, 105 e 109 della legge 30 agosto 1950, n. 648 e degli articoli 9 e 32 della legge 9 novembre 1961, n. 1240.

« Se non ritiene di dover mettere fine a tale gravissimo stato di cose, adottando, almeno in via immediata, le seguenti misure:

1) applicare scrupolosamente e obiettivamente le leggi sulle pensioni di guerra, eliminando tutte le direttive fiscali finora emanate, tenendo conto del fondamentale carattere sociale di dette leggi, che sono state approntate in favore e non contro i mutilati di guerra;

2) aumentare — in via eccezionale — il personale dipendente dalla direzione generale delle pensioni di guerra — della Commissione medica superiore — delle Commissioni mediche pensioni di guerra periferiche per un periodo non superiore ad un biennio, assicurando che entro tale termine saranno definite tutte le pratiche amministrative, e nello stesso tempo ad usufruire di tutto il lavoro straordinario possibile da parte dell'attuale personale;

3) provvedere a un maggiore e migliore coordinamento con gli ospedali militari, con i distretti militari, ecc., per la ricerca della documentazione necessaria;

4) accentrare in una unica sede tutti i servizi dipendenti dalla Direzione generale delle pensioni di guerra, attualmente sistemati nel modo più irrazionale in numerosi e scarsamente attrezzati uffici.

(828) « NICOLETTO, D'ALESSIO, RAFFAELLI, Busetto, TOGNONI, SOLIANO, MONASTERIO, MALFATTI FRANCESCO, LENTI, GREZZI, MATARRESE, CAROCCI, TERRANOVA RAFFAELE, ASSENNATO, FRANCO RAFFAELE, MANENTI, BERNETTI MARIA, GORRERI, BRIGHENTI, BIGI, TAGLIAFERRI, LUSOLI, RE GIUSEPPINA ».

Mozioni.

« La Camera,

constatato che il dissesto idrogeologico del territorio del Delta Padano, già tormentato da 16 alluvioni, presenta oggi elementi di ancor più allarmante pericolosità, anche nella eventualità di piene del Po di portata inferiore a quella del 1951, si da compromettere la sicurezza delle popolazioni e da scoraggiare investimenti produttivi;

considerato che il Delta Padano è una zona di profondo decadimento economico e sociale a causa di uno sviluppo distorto dell'economia nazionale, tanto che la popolazione è diminuita in un decennio di oltre il 37 per cento;

rilevato che la situazione tende ulteriormente ad aggravarsi con manifestazioni di rapido declino nei diversi settori della economia sicché la disoccupazione dei lavoratori e il disagio degli stessi ceti medi produttivi si presentano oggi in forme particolarmente acute;

considerato che tale situazione è la conseguenza della mancata attuazione di misure organiche e di investimenti adeguati per la sistemazione idraulica e l'uso congiunto delle acque a fini di sviluppo economico e sociale e della politica dei grandi proprietari terrieri fondata su colture estensive e l'espulsione massiccia di lavoratori della terra;

accertato che nonostante nelle zone di riforma gli assegnatari siano riusciti a prezzo di grandi sacrifici a realizzare una agricoltura più redditizia e progredita, non si sono create le condizioni di progresso generale per i limiti delle superfici espropriate

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

e assegnate e per l'inadeguata politica dell'Ente di riforma del Delta Padano nel campo delle trasformazioni fondiari e degli assetti culturali;

impegna il Governo a:

1) promuovere, in collaborazione con gli enti locali e con i comitati della programmazione delle regioni interessate, la elaborazione e l'attuazione di un piano organico per la sistemazione idrogeologica del Po, predisponendo in particolare interventi urgenti e prioritari nei rami terminali del Delta, per la difesa del suolo e delle popolazioni, volto al tempo stesso ad attuare le opere necessarie all'uso delle acque per lo sviluppo economico, per l'irrigazione, per usi industriali e civili e per la navigazione;

2) promuovere l'assegnazione immediata da parte dell'Ente Delta Padano, ente di sviluppo agricolo, di tutti i terreni in sua proprietà ai braccianti e ai contadini, in accordo con le organizzazioni sindacali, cooperative e con i rappresentanti degli enti locali; l'adozione di provvedimenti che consentano all'Ente di sviluppo di espropriare le terre delle grandi proprietà e delle società di bonifica ed assegnarle ai braccianti senza terra e ai contadini assegnatari con poca terra; la prosecuzione, con adeguati finanziamenti, della bonifica delle valli nel Delta ferrarese e polesano;

l'utilizzazione dei fondi del Piano Verde per lo sviluppo di forme associative tra gli assegnatari ed i coltivatori diretti per le riconversioni colturali, per lo sviluppo della produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti;

3) attuare una politica di difesa e di sviluppo della bieticoltura nonché di pubblicizzazione dell'industria saccarifera nell'interesse dei produttori, dei lavoratori e dei consumatori;

4) determinare uno sviluppo industriale che sia collegato, tra l'altro, ad un moderno sviluppo dell'agricoltura, nonché ad un intervento consistente dell'industria di Stato per favorire l'occupazione; la promozione di attività turistiche ed un radicale miglioramento dell'ambiente sociale con particolare riguardo allo sviluppo dell'istruzione tecnico-professionale, dell'edilizia popolare, dei servizi sociali e delle attrezzature sanitarie;

5) portare avanti la elaborazione e l'attuazione dei piani economico-urbanistici comprensoriali ed assicurare agli Enti locali eletti, con gli indispensabili mezzi finanziari, i poteri decisionali necessari per promuovere e costituire nuove forme imprenditoriali asso-

ciative anche intercomunali, di tipo cooperativo e consortile;

6) porre termine alle gravi limitazioni, imposte anche recentemente, all'autonomia amministrativa e finanziaria degli Enti locali limitazione che, in nome del contenimento del disavanzo dei comuni e delle province, generato del resto da cause strutturali e particolarmente dalla mancata riforma della finanza locale, si concretano, nel taglio dei bilanci con l'eliminazione di mutui e di spese sociali e conseguentemente con la riduzione dei servizi e di opere di pubblica necessità comportanti l'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

(77) « Busetto, Miceli, Chiaromonte, Astolfi Maruzza, Boldrini, Golinelli, Gessi Nives, Loperfido, Morelli, Vianello ».

« La Camera,

considerata la persistente depressione delle zone montane, nonostante le speciali provvidenze previste dalle leggi attuali;

considerato che tale depressione si risolve in uno spopolamento sempre più accentuato della nostra montagna e nell'assenza di investimenti e di iniziative con riflessi negativi locali e nazionali sulla pastorizia, sulla zootecnia, sulla silvocoltura, sull'artigianato e la piccola industria, sul turismo, ecc.;

vista la prossima scadenza della legge 25 luglio 1952, n. 991, contenente provvedimenti in favore dei territori montani;

ritenuto che l'indebitamento raggiunto dai comuni montani non possa essere superato che con misure straordinarie speciali;

ritenuto che una corretta interpretazione dei motivi ispiratori dell'articolo 44 della Costituzione, nel quale viene affermato che " la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane " postula provvedimenti tendenti a migliorare sempre di più le condizioni dei cittadini montani;

considerate le deficienze del sistema infrastrutturale montano e la generalizzazione di tali deficienze;

considerata la mancanza di criteri univoci per la determinazione delle zone da considerare montane a tutti gli effetti di legge;

impegna il Governo

a studiare e promuovere provvedimenti intesi:

1) ad arrestare il processo degenerativo dell'economia della montagna e l'esodo delle sue popolazioni, stimolando, con tutti i possibili mezzi, il sorgere delle premesse per una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1966

vita civile e dignitosa delle popolazioni medesime e per uno sfruttamento il più ampio possibile delle risorse naturali della montagna, ivi comprese quelle paesaggistiche, forestali, idriche, climatiche ed agricole;

2) alla creazione delle premesse giuridiche ed infrastrutturali per richiamare in montagna l'impiego del capitale privato;

3) all'incremento degli investimenti governativi e pubblici, in genere, nelle zone montane;

4) ad organizzare la difesa del suolo montano dall'erosione, mediante la sistemazione dei bacini e dei corsi d'acqua;

5) alla ricostituzione del nostro patrimonio boschivo falciato a seguito delle ultime guerre;

6) alla risoluzione del problema dell'abitazione con speciale riguardo per le necessità climatiche e sociali montane;

7) alla costituzione di un sistema viario efficiente;

8) al completamento dell'elettrificazione nei comuni montani e ad una completa applicazione delle leggi sui sovracaroni elettrici, adeguandone la misura unitaria di cui alla legge n. 959 del 1953 al mutato valore della lira;

9) alla realizzazione di allacciamenti telefonici in tutti gli abitati montani;

10) ad accentuare, negli interventi statali di natura generale, la misura dei benefici per i territori montani;

11) allo sviluppo del turismo e degli sport montani;

12) al mantenimento ed allo sviluppo della tradizione artigianale locale;

13) all'attrazione di piccole e medie industrie nei luoghi montani più idonei e per i settori più confacenti alle risorse e possibilità locali;

14) a risanare l'economia degli enti locali montani con tutti i possibili mezzi, tra cui: l'assunzione da parte dello Stato degli oneri ad esso propri e l'assegnazione ai comuni montani di una quota di compartecipazione dell'I.G.E. maggiorate rispetto a quelle dei rimanenti comuni;

15) all'erogazione di speciali finanziamenti a favore dei consigli di valle e delle comunità montane, favorendone la costituzione;

16) a definire norme certe vevolevoli a tutti gli effetti di legge per la determinazione delle zone da considerare montane;

17) a tenere conto dei punti di cui sopra per una migliore ristrutturazione della legge n. 191 del 1952, in occasione della sua prossima proroga.

(78) « ALPINO, BIGNARDI, FERRARI RICCARDO, LEOPARDI DITTAIUTI, BIAGGI FRANCAANTONIO, GIOMO, CASSANDRO, BOTTA, GOEHRING, MESSE ».